

30.09.2021



**Informazione on line · a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Regione. Musumeci riesce ad incassare il via libera al Rendiconto del 2019 ma i distinguo nel Centrodestra aumentano

Giunta, nuove scosse sul maxiconcorso

Altra giornata di tensioni nella maggioranza, saltano le nomine negli enti. Miccichè: «Una follia escludere il Formez dalla selezione per il personale dei Centri dell'impiego»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Musumeci incassa il sofferto via libera al Rendiconto del 2019 ma il terremoto che da giorni scuote la maggioranza continua a provocare pesanti scosse di assestamento e allarga il suo baricentro. Non è più solo la Lega a mettersi di traverso sui principali temi in agenda, ora anche Forza Italia critica il presidente per le scelte su temi cruciali come il maxiconcorso da 1.100 posti nei Centri per l'impiego.

Cronaca di una giornata ad altissima tensione sull'asse Palazzo d'Orleans-Palazzo dei Normanni. In mattinata Musumeci convoca la giunta per ora di pranzo e chiede agli assessori di spingere i deputati dei rispettivi partiti a garantire il numero legale e i voti necessari a far approvare il Rendiconto del 2019, passaggio indispensabile per varare poi l'assestamento di bilancio 2021 e la Finanziaria 2022.

Nel frattempo però il presidente apprende che in commissione Affari Istituzionali all'Ars la maggioranza ha fatto mancare il numero legale rinviando ancora il via libera a 28 nomine (nei collegi sindacali di Asp, ospedali e Irca) care a Musumeci.

La tensione sale alle stelle e si diffondono voci di imminenti ritocchi alla giunta da parte di Musumeci. E tuttavia alle 17 il Rendiconto passa all'Ars, lasciando spazio a una tregua di qualche giorno nello scontro interno al centrodestra. Che però è tutt'altro che placato.

Nel primo pomeriggio Gianfranco Miccichè diffonde un comunicato con cui prende le distanze da una scelta di Musumeci, quella di affidare la preselezione delle domande del maxiconcorso per i Centri per l'impiego a una società individuata dalla Consip invece che al Formez.

Argomento delicatissimo perché attiene a una precisa volontà di Musumeci. Il presidente in estate ha chiesto a tutti gli assessori di tagliare i rapporti col Formez, ricevendo (senza tanto clamore) proteste da vari assessorati, Formazione e Famiglia in primis, che avevano progetti avviati con questa agenzia pubblica.

Ciò ha provocato un forte ritardo anche nella pubblicazione del maxi

Il fronte col Carroccio
Contestata la norma
che toglie le risorse
per stabilizzare
4.500 precari Asu

bando da 1.100 posti perché la giunta è stata costretta a deliberare una nuova procedura che prevede di affidare tutto a un raggruppamento di società individuato tramite gli elenchi Consip: si tratta di Scp Cloud, di cui fanno parte Telecom Italia, Enterprise Service Italia, Poste Italiane e Postel. Ma per Miccichè si tratta di un errore strategico: «Non comprendo perché si debba affidare a Consip, che non è attrezzata, la selezione delle domande per l'assunzione di 1.100, tra diplomati e laureati, nei Centri per l'impiego della Sicilia e non a Formez, che è una società che opera in house, essendo di proprietà dello Stato». Il presidente dell'Ars e leader di Forza Italia argomenta i propri dubbi: «Consip chiede 2,5 milioni per processare 11 mila domande. Formez con la stessa spesa garantisce la verifica di 110 mila domande di potenziali candidati. Per attivare la convenzione con Consip sarebbero necessari dai 145 ai 175 giorni per la pubblicazione dei bandi di concorso. Formez invece dispone già della necessaria piattaforma per la ricezione delle domande. Con Formez le procedure sarebbero molto più veloci e le fasi concorsuali non si svolgerebbero a ridosso delle elezioni regionali, come sarebbe con il coinvolgimento di Consip. In questo modo si mette a rischio il concorso». La Consip ha precisato che non gestisce direttamente procedure concorsuali essendo «la centrale di acquisto nazionale».

La spaccatura fra le due massime cariche istituzionali si somma a quelle che Musumeci già registra con la Lega. Ieri alcuni deputati del Carroccio (Figuccia, Sammartino, Catalfamo) hanno di nuovo attaccato il governo all'Ars per aver proposto una norma che toglie il budget stanziato a febbraio per la stabilizzazione dei 4.500 precari Asu. Una manovra che la giunta ha fatto perché la norma che prevede il posto fisso è stata impugnata a Roma. E dunque nell'attesa della decisione della Consulta, il governo ha previsto di utilizzare diversamente i 10 milioni stanziati. Ma al di là degli aspetti tecnici, su questo si è di nuovo misurata la distanza fra presidente e Lega. Musumeci ha preso la parola per definire «demagogiche» le prese di posizione dei deputati leghisti: «Se tutti i deputati che hanno ministri del loro partito nel governo nazionale si fossero impegnati nel difendere politicamente la norma, non saremmo in questo guaio». Chiaro riferimento al fatto che la Lega è nel governo Draghi mentre Diventerà Bellissima, che ormai punta a entrare nell'orbita di Fratelli d'Italia, non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Nello Musumeci con il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè

Musumeci rinvia il rimpasto ma teme la coalizione che sta nascendo intorno a Lagalla

Sulla tregua armata la mina sindaco di Palermo

Il presidente apre ai partiti accettando modifiche al piano da 774 milioni

PALERMO

Il rimpasto in giunta è stato sfiorato. E il voto di ieri sul Rendiconto rinvia il tema senza derubricarlo a ipotesi superata. Musumeci attende infatti nuove prove di fedeltà dagli alleati prima di attuare un piano messo a punto nella notte fra martedì e mercoledì con i deputati di Diventerà Bellissima e di Attiva Sicilia (gli ex grillini ormai entrati nel movimento del presidente).

Il presidente ha una convinzione: alcuni assessori non hanno la forza politica di orientare i gruppi di riferimento all'Ars. Musumeci attende tuttavia di capire se è un problema di raccordo fra gli assessori e i deputati o fra assessori e segreterie dei partiti. Ecco perché, in caso di flop sul Rendiconto, Musumeci era pronto ad aprire una crisi che avrebbe visto in bilico sopra-

tutto il leghista Alberto Samonà (Beni Culturali) e i centristi Roberto Lagalla e Daniela Baglieri. Una operazione che a quel punto avrebbe innescato reazioni a catena tali da poter portare a un azzeramento della giunta e al tentativo di stipulare un patto di fine legislatura con i partiti.

L'ipotesi ha ampliato la frattura con gli alleati. E il voto di ieri ha il solo effetto di lasciare le scorie sottotraccia. Musumeci attende altre prove d'aula per decidere e i movimenti che ha notato nel dietro le quinte ieri non lo inducono a credere che si tratta di una tregua lunga. I deputati della Lega hanno dettato un comunicato in cui esaltano «la lealtà mostrata nel voto

L'assessore passa all'Udc
Cesa oggi ufficializza
l'adesione dell'ex rettore
Forza Italia e Lega
d'accordo sul suo nome

del Rendiconto». E però Musumeci ha in mano l'esito della votazione da cui si evince che due leghisti (Figuccia e Pullara) pur presenti in aula non hanno votato a favore del governo ma si sono astenuti insieme alla forzista Daniela Ternullo.

Nella riunione della giunta, convocata strategicamente un'ora prima della seduta dell'Ars, Musumeci ha illustrato agli assessori le proprie perplessità. E ha inserito all'ordine del giorno un punto che lascia ipotizzare ai deputati riottosi della maggioranza una riapertura del dialogo sul piano di investimento dei primi 774 milioni spediti da Roma per la ripresa post-Covid. Il cosiddetto programma Fsc che la giunta ha varato senza accettare le proposte arrivate dall'Ars verrà integrato con alcune delle proposte avanzate dai partiti. Ma anche in questo caso solo nei prossimi giorni si vedrà se ci sarà una riapertura del dialogo. Forza Italia intanto lamenta i continui rinvii sulle nomine al vertice delle grandi partecipate regionali (Sas,

Seus, Ast). Un tema su cui ieri Musumeci ha registrato le proteste di Cgil, Cisl e Uil che invocano subito la scelta del manager della società chiamata a gestire il 119.

Musumeci guarda con attenzione anche a un altro movimento avvenuto dietro le quinte ma che oggi verrà svelato. L'Udc ha convocato una conferenza stampa nella quale il segretario nazionale Lorenzo Cesa annuncerà l'ingresso nel partito di Roberto Lagalla. L'assessore, eletto all'Ars grazie a un suo movimento, ha ora un simbolo ufficiale alle spalle. E l'Udc potrebbe dunque intestarsi la sua candidatura a sindaco di Palermo, sulla quale sta maturando la convergenza di Forza Italia e della Lega. Si creerebbe così un asse elettorale che, è il timore di Diventerà Bellissima, potrebbe costituire le fondamenta per la coalizione che correrà alle Regionali del 2022. Una corsa che la Lega chiede apertamente di guidare al posto di Musumeci.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche al ministro che ha bocciato l'ipotesi di un investimento al Sud: «Fa il tifo per Mirafiori»

Attacco a Giorgetti: «Intel scelga Catania»

Il leghista Minardo però non gradisce: «Inutili strumentalizzazioni»

PALERMO

Non ci sono solo le nomine negli ospedali e nelle partecipate, i finanziamenti ai precari e la corsa alla candidatura alla presidenza della Regione a dividere la Lega e Musumeci. Ieri il braccio di ferro si è spostato anche sugli investimenti che la Intel ha annunciato e che il partito vorrebbe concentrare al Nord, in Piemonte in particolare.

Su questa proposta del ministro Giorgetti, che nei giorni scorsi ha invece bocciato l'ipotesi di aprire stabili-

menti a Catania o Termini, si è registrato l'attacco di Musumeci: «Se un colosso dell'hi-tech è pronto ad investire in Italia, con un progetto ambizioso che darà impulso all'economia e all'occupazione, a decidere non può essere la solita logica che privilegia il Nord a discapito del Sud. Nel pieno della progettualità di una ripartenza, che non può certo essere a due velocità o, peggio, azzoppata sul nascere, non si può continuare con la politica assistenzialista che ha sempre mortificato il Mezzogiorno».

Il presidente della Regione ha aggiunto parole che hanno irritato la Lega: «Il governo di Roma, con il ministro per lo Sviluppo economico, aveva garantito per l'insediamento di Intel

una partita da giocare facendo perno sul "sistema Italia" e sulle migliori credenziali dell'area da individuare. E a questo noi siamo fermi, pur leggendo sulla stampa di pressioni e rivalenze nordiste e il dichiarato, "tifo" per la candidatura di Mirafiori a discapito di Catania. Siamo certi che la squadra del cuore di un ministro non può che essere l'Italia. Così come - se la "competizione sarà sulla capacità di offrire competenze ed intelligenze" - la Sicilia, con i suoi centri di ricerca, e non ultimo, uno dei più importanti stabilimenti di microelettronica del mondo, non può che essere in partita».

La Lega ha risposto in serata, non risparmiando parole che rendono ancora più profondo il solco fra lei e il

presidente: «Una serie di inesattezze e strumentalizzazioni hanno generato polemiche inutili - ha ribattuto il segretario del Carroccio, Nino Minardo -. Tutta la Lega lavora affinché gli investimenti si materializzino in Italia. Catania offre le condizioni ideali per il colosso americano dell'hi-tech: abbiamo logistica, competenze e capitale umano in abbondanza. Ergo la Sicilia alla pari del Piemonte sta avendo il pieno sostegno politico del governo nazionale e ancora di più del nostro partito». Malgrado questo nuovo scontro Minardo ha annunciato per i prossimi giorni un incontro con Musumeci.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorti, Sunseri: «In liquidazione da anni»

Asi, lasciano i commissari M5S: «Un altro fallimento»

PALERMO

Si dimettono i commissari liquidatori dei Consorzi Asi della Sicilia occidentale e orientale, Giovanni Galoppi e Achille Piritore, entrambi nominati dall'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano. Lo ha reso noto il deputato regionale del M5S, Luigi Sunseri, sottolineando che «si tratta dell'ennesimo fallimento del governo Musumeci». «Queste dimissioni - dichiara Sunseri - che in questi anni ha condotto uno studio dettagliato sulla partecipate regionali - sono l'ennesima plastica dimostrazione di un fallimento politico, amministrativo ed econo-

mico, percepito, stando agli ultimi fatti politici, anche dalla stessa maggioranza». Un elenco infinito di irregolarità e difformità che, secondo il M5S, aggravano ulteriormente il quadro. «Nel caso dei consorzi Asi, siamo di fronte a liquidazioni aperte da anni - continua Sunseri -, ma mai concluse, inventari di liquidazione mai presentati, circostanza grave se si considera che questo rappresenta il primo adempimento a cui qualsiasi liquidatore è tenuto. Come se non bastasse, all'Ufficio Speciale non sono mai pervenute dai commissari informazioni sullo stato delle liquidazioni o la stima delle passività di tutti i consorzi».

L'isola scende al terzo posto tra le regioni italiane con più trasmissioni giornaliere

Covid, giù contagi e ricoveri Dramma per coppia siracusana

Marito e moglie di Francofonte muoiono a distanza di 7 giorni
A Messina un marchio garantisce la sicurezza nei negozi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna sotto il tetto dei 300 casi il bilancio quotidiano dei positivi al SarsCov2 emersi in Sicilia, e mentre l'Isola scende al terzo posto tra le regioni italiane con più contagi giornalieri, continua a calare la pressione sugli ospedali del territorio. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 278 nuove infezioni, la metà rispetto ai report di martedì scorso, su 15647 tamponi processati (4704 in meno) per un tasso di positività in flessione dal 2,7 all'1,8%, mentre si contano sette decessi, cinque dei quali avvenuti prima del 28 settembre, per un totale di 6812 dall'inizio dell'emergenza. Tra le ultime vittime, due coniugi morti a distanza di una settimana l'uno dall'altro, entrambi di Francofonte, nel Siracusano, unico comune siciliano in zona arancione, prorogata fino al 6 ottobre a seguito del numero elevato di abitanti colpiti dal virus e del basso tasso di vaccinazione. Nelle ultime ore si registra inoltre un boom di guarigioni, pari a 1601, a fronte delle quali il bacino degli attuali contagiati si riduce a 15267 soggetti (1530 in meno) di cui 507 (19 in meno) ricoverati in area medica e 65 (cinque in meno) nelle terapie intensive, dove non risultano altri ingressi. Così, il rapporto tra degenti e posti letto disponibili cala al 13,6% nei reparti ordinari e al 7,3% nelle Rianimazioni, allontanandosi sempre di più dalle soglie critiche del giallo fissate per decreto legge - rispettivamente, 15% e 10% - con un decremento di ospedalizzazioni del



Ospedali. Calano i ricoveri grazie alle vaccinazioni

Palermo, al via le terze dosi

Le prime dosi «booster», cioè le terze dosi praticate almeno sei mesi dopo l'ultima inoculazione, sono state somministrate ieri alla Fiera del Mediterraneo di Palermo. Il richiamo, destinato agli over 80, agli ospiti delle Rsa e al personale sanitario, comincia qualche giorno dopo quello delle dosi «addizionali», riservate alle persone con gravi immunodeficienze e da fare a

distanza di 28 giorni. «Abbiamo avviato queste attività inviando squadre di medici e infermieri in centri dialisi e strutture sanitarie», ha detto il commissario Covid del capoluogo, Renato Costa. Partirà invece il 4 ottobre la campagna per la terza dose destinata ai pazienti oncologici del Policlinico di Palermo. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29% nelle terapie intensive e del 16% nei reparti ordinari al confronto con una settimana fa. Questa la suddivisione delle nuove infezioni in scala provinciale: Siracusa 73, Palermo 58, Catania 53, Agrigento 33, Ragusa 18, Caltanissetta 14, Enna 12, Trapani dieci, Messina sette. La provincia di Siracusa continua ad avere l'incidenza settimanale di contagiati più alta d'Italia, con 120 casi ogni 100mila abitanti, seguita dall'area etnea a quota 103, mentre in tutta l'Isola il rapporto fra positivi e popolazione scende a 62,3 casi ogni 100mila persone. Intanto, sul fronte economico, nasce «Covid Free Zone», marchio con il quale le aziende del Messinese garantiranno ai loro clienti sicurezza e tranquillità: un riconoscimento riservato alle imprese operanti nel settore del turismo e dei servizi, che assicura all'utenza la regolarità delle vaccinazioni anti-Covid sui lavoratori e dipendenti che hanno contatti diretti o indiretti con il pubblico. L'adesione, totalmente gratuita attraverso il sito web dedicato www.covidfreezone.it, è nata «per garantire la salute dei cittadini ed evitare il contagio in bar, negozi, aziende, struttura ricettive, attività e centri commerciali o in occasione di servizi turistici», spiega il commissario all'emergenza epidemiologica della Messina, Alberto Firenze, sottolineando che il marchio sarà rilasciato solo alle imprese che seguono «alcuni stringenti parametri come vaccini, tamponi, rispetto di norme igieniche», e «potrà essere esibito nei luoghi pubblici o privati con orgoglio e consapevolezza di fare una cosa giusta per sé e per la comunità». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza a Messina. Il magistrato era accusato di abuso di ufficio

Condannato ad un anno l'ex procuratore Petralia

MESSINA

Il gup di Messina, Fabio Pagana, ha condannato a un anno, pena sospesa, per abuso d'ufficio, l'ex procuratore di Ragusa e poi procuratore aggiunto di Catania Carmelo Petralia. Secondo l'accusa, avrebbe volontariamente omesso di indagare su un amico, l'imprenditore Giovanni Giudice, non esercitando per 6 anni l'azione penale e facendo prescrivere così l'inchiesta a suo carico. Giudice

era indagato per reati fiscali relativi a false fatturazioni. L'allora procuratore di Ragusa, che non si astenne nonostante i rapporti di frequentazione con l'indagato, dal 2011, data dell'informativa di polizia giudiziaria che segnalava i presunti reati fiscali, fino al 2017 non avrebbe neppure fatto una delega di indagine, così determinando la prescrizione delle accuse. Il pm del processo, che si è svolto in abbreviato, è Antonio Carichetti. Il procedimento è stato coor-



L'ex procuratore. Carmelo Petralia

dinato del procuratore di Messina Maurizio de Lucia. Petralia si è difeso sostenendo che non c'era alcun obbligo di astensione nonostante ci fossero rapporti con l'indagato e che le intercettazioni prodotte dai pm sarebbero state inutilizzabili, ma nel corso dell'interrogatorio reso si è difeso sul merito delle conversazioni intercettate, di fatto facendole entrare agli atti dell'inchiesta. L'indagine nasce a Catania e viene poi trasmessa a Messina per competenza.

ANNIVERSARIO

30 settembre 2004 30 settembre 2021
Prof.

MASSIMO GANCI

Nel diciassettesimo anniversario della sua scomparsa, la moglie Rosa D'Angelo, i figli Riccardo e Federico, la nuora Raffaella, il nipote Massimo, ne ricordano la figura di studioso ed instancabile promotore di attività culturali nella scuola, nell'Università, nella Società Siciliana per la Storia Patria.

Palermo, 30 settembre 2021

XIV ANNIVERSARIO

Prof.re

SALVATORE DAMIANI

Una preghiera, nostro eterno sostegno.

Palermo, 30 settembre 2021



brevi

MILAZZO

Gruppo di studio su pesca illegale

Si insedia oggi alle 18, al museo del mare di Milazzo, la partnership di enti e studiosi marini che si occuperanno dell'impatto della pesca illegale sui cetacei. Una specie vulnerabile e sempre più a rischio di estinzione nel Mediterraneo, poiché minacciata da forme illecite di pesca. I lavori saranno introdotti dal direttore del museo, Carmelo Isgro. (*RISE*)

CAMPABELLO DI MAZARA

Droga, arrestato trafficante di Catania

I carabinieri della Stazione di Campobello hanno arrestato un uomo B.D. 3 anni di Catania, i a seguito di un provvedimento emesso dalla Procura della Repubblica di Catania dovendo scontare una pena di 18 anni e 10 mesi di reclusione per una serie reati principalmente di droga e traffico di sostanze stupefacenti. L'uomo ai domiciliari presso una comunità di Campobello, era evaso circa una settimana fa e catturato a Giarre e riportato a Campobello. È stato condotto presso la casa circondariale di Trapani. (*FRAMEZ*)

CATANIA

Accusato della rissa avvenuta in piazza Currò

Agenti della Squadra Mobile di Catania hanno arrestato un giovane catanese, che aveva partecipato alla rissa avvenuta in Piazza Currò, nel pieno centro storico del capoluogo etneo. Una zuffa in cui è rimasto ferito un agente della polizia di stato, il quale, pur essendo libero dal servizio, era intervenuto per sedare una rissa scoppiata tra i giovani avventori di un locale. (*OC*)

SIRACUSA

Più telecamere contro il racket

Bombe carta a Siracusa, la Prefettura: «Più telecamere». L'aumento delle telecamere di videosorveglianza presenti sul territorio come prima reazione alle bombe carta e alla raffica di furti degli ultimi giorni a Siracusa. E' quanto emerso dopo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuto ieri mattina in Prefettura, alla presenza non solo delle forze dell'ordine ma anche del sindaco di Siracusa Francesco Italia e dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria. (*GAUR*)

AUGUSTA

Tenta di investire l'ex convivente

Maltrattamenti in famiglia, atti persecutori e lesioni personali aggravate nei confronti dell'ex convivente che avrebbe anche tentato di investire con l'automobile insieme alla sua nuova compagna. Con queste accuse i Carabinieri della stazione di Augusta hanno arrestato una donna di 47 anni.

Attivate le ricerche

San Vito, sparito in mare un diportista

SAN VITO LO CAPO

Si cerca un diportista di 50 anni partito da San Vito Lo Capo per raggiungere Balestrate, non è mai arrivato a destinazione. A pattugliare il mare le motovedette della guardia costiera e della marina militare. L'uomo è a bordo di una barca a vela, di colore blu, lunga circa 10 metri. Non vedendolo arrivare all'orario previsto, la compagna ha lanciato l'allarme al numero d'emergenza 1530 che ha attivato diverse imbarcazioni e un mezzo aereo per rintracciare il disperso. Pur seguendo per ore la potenziale rotta tra il punto di partenza e quello di arrivo ed estendendo il raggio d'azione, la guardia costiera e la Marina fino ad ieri non sono riuscite ancora a individuare né la barca a vela né l'uomo, unico componente dell'equipaggio. Le ricerche, coordinate dal Reparto Operativo della Direzione marittima della Sicilia occidentale sono proseguite senza sosta. Il dispositivo di ricerca aeronavale si è attivato immediatamente quando, nel corso della notte, la sala operativa del 12° Maritime Rescue Sub Center ha ricevuto la segnalazione su un uomo, residente nella provincia di Palermo, partito da solo con un natante a vela dal porticciolo di San Vito lo Capo, in trasferimento verso il porto di Balestrate e mai giunto a destinazione. L'uomo, pratico velista, era partito intorno alle ore 19.30. Nonostante il dispositivo aeronavale impiegato, cui hanno preso parte, finora, un aereo, un elicottero e quattro motovedette della Guardia Costiera nonché un ulteriore elicottero dell'Aeronautica Militare.

A Pantelleria

Denunciata un'artista «Ha sporcato la riva del lago»

Salvatore Gabriele

PANTELLERIA

Rintracciata e denunciata la donna che il 21 settembre scorso aveva sporcato la riva del Lago di Venere a Pantelleria. I carabinieri forestali del Parco Nazionale Aspromonte di Reggio Calabria in servizio provvisorio nell'isola di Pantelleria, hanno trovato l'autrice del danno. Per il reparto carabinieri, specializzato in reati ambientali è stato facile rintracciare e denunciare la donna che durante una rappresentazione di un'opera artistica ha imbrattato con sostanze coloranti, un lembo di battigia del Lago di Venere. L'artista sarebbe di origine siciliana, ma residente a Milano dove ha lo studio artistico. Ha utilizzato una serie di coloranti che hanno inevitabilmente deturpato tutta l'area circostante. I carabinieri forestali hanno appurato che si tratta di pigmenti appartenenti alla famiglia delle cosiddette porporine, utilizzati come prodotti vernicianti nella decorazione e nell'hobbistica. I carabinieri forestali hanno subito rintracciato e convocato l'artista di 60 anni, molto conosciuta anche in Francia nell'alta borghesia che nel frattempo aveva fatto rientro a Milano nella propria abitazione. Le hanno pure comunicato che oltre la denuncia sarà chiamata a risarcire la spesa per il ripristino dei luoghi. (*SAGA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speed

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

È quella che deve passare per via Roma e via Libertà. Contro il nuovo percorso presentati una serie di emendamenti

Taglio della linea A, 700 milioni in bilico

Tram, lo stralcio secondo gli esperti di Palazzo delle Aquile annullerebbe fondi e progetti

Giancarlo Macaluso

Togliere anche una sola linea dal progetto del sistema tranviario comporterebbe la perdita «di tutti i finanziamenti stanziati per oltre 700 milioni di euro». Lo spettro del sabotaggio in Consiglio del sistema tranviario non fa dormire sonni tranquilli all'amministrazione. Il timore è che le tensioni per l'incancrenirsi dello scontro politico possano alla fine scaricarsi sull'opera-simbolo della giunta Orlando. Del resto, non è un mistero a Sala delle Lapidari c'è una pattuglia di consiglieri che sta tentando di togliere la linea A dal progetto complessivo, quella per intenderci che prevede i binari in via Roma e in via Libertà. Ci sono degli emendamenti in tal senso (al piano triennale delle opere pubbliche e a quello annuale in cui il progetto tranviario deve essere previsto) ed è una precisa linea politica perseguita dal gruppo Oso che, comunque, incontra un favore trasversale dentro il Consiglio dove c'è una irriducibile fetta di politici contraria a cambiare volto alla via Libertà.

Il sindaco, Leoluca Orlando, giusto per mettere le mani avanti, ha chiesto e ottenuto dagli uffici una relazione con cui si illustrano gli effetti di una eventuale modifica del percorso su rotaie e l'ha inviata al Consiglio.

Le conclusioni cui pervengono il dirigente Ferdinando Ania e il capo area Sergio Maneri sono molto dure. Secondo loro «l'ipotesi di uno stralcio della tratta A si prospetterebbe necessariamente una nuova proce-



Opera simbolo. Il tram in via Regione Siciliana e nel resto della città realizzato dalle giunte Orlando

E in Consiglio accantonato il piano triennale

Intanto, la discussione sul piano triennale dei lavori pubblici, all'interno della quale è incardinato il sistema tranviario, è stata accantonata in Consiglio comunale per fare posto all'impellente piano di riequilibrio finanziario. Ieri, infatti, Sala delle Lapidari ha deciso così dopo una serie di interventi

e comunicazioni, ma immediatamente dopo è mancato il numero legale e la seduta è stata rinviata a oggi. E non è detto che però con una qualche piroetta l'opposizione non ritorni sullo strumento di programmazione. Se però si procede sui conti, il primo punto su cui dibatterte sarà la

relazione del ragioniere generale inviata ai consiglieri con cui fotografa lo stato dei conti di Palazzo delle Aquile. Una situazione che non lascia presagire nulla di buono perché non ci sarebbero le risorse per rimettere in carreggiata, sia pure su più anni, il sistema economico-finanziario.



Il sindaco. Leoluca Orlando



Il consigliere. Giulia Argirotti

quale è stato ottenuto un finanziamento di 480 milioni con conseguente revoca del finanziamento concesso per la realizzazione delle altre linee e dei pertinenti cinque parcheggi di interscambio». Peraltro, il concorso di progettazione del sistema vinto dallo studio Cassata è stato assegnato e gli incarichi onorati per quasi 15 milioni di euro.

Non ci sta Giulia Argirotti, consigliere d'opposizione. «È emblematico - dice - che il sindaco scelga di intervenire in difesa della tratta di tram di via Libertà, nell'impetuoso disinteresse dimostrato per tutti i temi veri di una città da lui messa in ginocchio». Si dimostra che l'unico interesse che muove questa amministrazione sono i soldi di un sistema tram che non convince nessuno, non la città, non le sue esigenze».

La relazione conclude ricordando «che il ministero dell'Economia ha provveduto a erogare all'amministrazione per 19,8 milioni a titolo di anticipazione del 10% dell'importo assegnato e ai progettisti è stata corrisposta la somma di 12 milioni».

La Argirotti contesta la narrazione e spiega: «Il contratto per l'affidamento dell'incarico di progettazione riguarda tutte le 7 linee del sistema, per 27 milioni di euro, indipendentemente da cosa andrà a gara con questo o con il prossimo finanziamento, tanto che sono stati già avanzati pagamenti per decine di milioni di euro, anche per le linee non comprese in questo finanziamento specifico e con anticipazioni di cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dura di appalto di servizi di progettazione perché la decisione comporterebbe una modifica sostanziale a un contratto in corso di esecuzione».

A leggere le tre pagine dell'area della Pianificazione urbanistica si trova l'informazione secondo cui «la linea A (11 chilometri dalla via Balsamo al viale Croce Rossa passando per via Roma e via Libertà, ndr) rappresenta una delle linee portanti». La sua scomparsa sostanzialmente comporterebbe «l'azzeramento dei risultati ottenuti con l'analisi trasportistica in base alla

CON L'ALTA FORMAZIONE PUOI PRENDERE IL VOLO

Master

Certificazioni in lingue estere

Licenze-patenti-brevetti

GIOVANI 4.0

SCOPRI DI PIÙ

Realizza i tuoi sogni.
FSE Sicilia.
www.sicilia-fse.it/avviso42

Il sindaco di Cinisi: prima parlerò col prefetto «Solo e abbandonato» Palazzolo si dimette

Parole condite di giallo: «Ho un pezzo di istituzioni contro, ora dico basta»

Poco più di un mese fa ad un evento per ricordare Felicia Bartolotta, la madre di Peppino Impastato, aveva lamentato come ci fosse stato pubblico, sì, ma quella gente non era di Cinisi e a 7 anni dal suo insediamento aveva ancora «mille difficoltà a capire cosa c'è alla base di questo rapporto fra il paese e la famiglia Impastato». Giangiacomo Palazzolo, sindaco di Cinisi al secondo mandato, una sensazione di isolamento come quella l'avrebbe provata sulla sua pelle, tanto da spingersi al gesto plateale delle dimissioni. Prima, però, vuole parlarne al prefetto Giuseppe Forlani per «comprendere se vi sono le condizioni per proseguire la sindacatura garantendo la dignità ed il prestigio di chi si occupa della Cosa pubblica». Solo dopo potrebbe lasciare l'incarico che ricopre dal 2014.

«Come sindaco mi sento solo e abbandonato dalle istituzioni - ha spiegato Palazzolo, dal novembre 2019 fra i primi ad aderire al movimento Azione di Carlo Calenda -. Per me il sindaco è un'istituzione di serie A ed invece è diventata di serie B. Per questo motivo per dare una scossa ho rimesso il mio mandato al prefetto al quale dirò tutti i motivi che mi hanno portato a questa decisione ed esporrò tutte le denunce che ho fatto in questi anni che sono rimaste lettera morta». Il sindaco di Cinisi (il paese dell'attivista antimafia Peppino Impastato ma pure del boss Tano Badalamenti) dice di essere stato in prima linea nel contrasto alla mafia (con un duro scontro

per una casa confiscata a Leonardo Badalamenti, figlio di don Tano) ma di essere stato costretto in questi anni a difendersi anche da «pezzi delle istituzioni». «È normale che ho denunciato che sono sparite pratiche per 350 mila euro, che ci sono continui furti di acqua e invece per sette volte sono venuti a indagare su una pensilina di un consigliere comunale che abbiamo dimostrato che è perfettamente in regola? - aggiunge Palazzolo - È normale che ricevo minacce che ho denunciato e chi mi ha minacciato opera ancora nel territorio? A Cinisi ci sono pezzi di istituzioni che tentano in tutti i modi di delegittimare il mio lavoro e della mia amministrazione. Adesso ho detto basta. Il sindaco per me è un ruolo importante che deve essere svolto con il pieno sostegno delle istituzioni. Se non sarà così le mie dimissioni diventeranno irrevocabili».

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaco. Giangiacomo Palazzolo

Mobilizzazione dei lavoratori Confal-Unsa Giustizia e riforme, il no alla Cartabia

Il sindacato per oggi terrà un'assemblea contro le nuove politiche

Contestano la riforma Cartabia che «aggraverà i problemi della Giustizia anziché risolverli» ma criticano pure il Pnrr (il piano nazionale di ripresa e resilienza) con cui il Governo rischia di «creare precariato dimenticando il personale in servizio». È prevista per oggi la mobilitazione dei lavoratori aderenti al sindacato Confal-Unsa sulle prospettive del settore Giustizia. E se a Roma il sindacato sarà in piazza Montecitorio, in città, invece, si terrà un'assemblea sindacale dalle 11,30 alle 14,30 per tutti i lavoratori degli uffici giudiziari: Corte d'appello, Procura generale, Tribunale, Procura, Tribunale per i minorenni, Procura per i minorenni, Tribunale di sorveglianza, Giudice di pace, Unep. L'organizzazione è critica contro le «politiche del Ministero che mortificano chi da anni consente di garantire i servizi nonostante difficoltà e problemi». Il sindacato Confal-Unsa, la principale organizzazione dei lavoratori del Ministero della Giustizia, con le manifestazioni indette in tutta Italia punta il dito contro la situazione degli uffici giudiziari lasciati alla deriva. «I problemi del personale e delle strutture sono riconosciuti e indicati puntualmente nelle relazioni annuali - spiega Roberto Immesi, segretario provinciale del sindacato Immesi -. Anche in città è così, basti pensare ai disagi per il trasferimento dell'Unep dal palaz-

zo ex Eas che sarà ristrutturato. Il mondo della Giustizia italiana ha bisogno di investimenti, risorse e veri posti di lavoro, non di nuovo precariato. La macchina della Giustizia funziona e se poi facciamo investimenti seri sulla persona e sulla struttura. Basti pensare al personale in uscita per pensionamenti che non viene rimpiazzato, in un settore in cui l'età media è particolarmente alta».

Date le normative anti-Covid sul distanziamento, l'assemblea sindacale si terrà in una doppia forma: in presenza nelle aule della seconda sezione civile della Corte d'appello, nel rispetto del limite massimo di partecipanti, e telematicamente sulla piattaforma Zoom così da offrire a tutti i lavoratori la possibilità di partecipare al momento di confronto.

R. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confal-Unsa. Roberto Immesi

IL BUSINESS DELL'EMERGENZA

Rifiuti, la Regione rinvia i soliti privati fanno affari

di Claudio Reale

Nella Sicilia che non riesce a venire a capo dell'emergenza rifiuti tornano in campo gli eterni signori dell'immondizia. La crisi della Sicilia trasporti di Lentini, che ha ridotto le quantità di spazzatura accettata, fa tornare a galla le discariche private finiti sotto inchiesta, quelle di Siculiana e Motta Sant'Anastasia. E intanto restano sulla carta entrambe le vie d'uscita ipotizzate dal governo di Nello Musumeci: i termovalorizzatori, per i quali sono stati riaperti i termini, e l'invio dei rifiuti oltre i confini regionali, sul quale l'assessorato regionale ai Servizi di pubblica utilità Daniela Baglieri è tornata ieri a sbattere i pugni sul tavolo.

Ultimatum ai Comuni

L'ultima lettera di Baglieri, firmata ieri mattina, testimonia però soprattutto l'impotenza della Regione: la Sicilia ha un dato bassissimo di riciclaggio dei rifiuti, e la differenza fra il 65 per cento teorico e il dato inferiore al 20 per cento dei tre centri più grossi, Palermo, Catania e Messina, finisce in discarica. Il problema è però che ad organizzare la

Le discariche si vanno saturando, restano a dominare il campo le aziende nate con i big del settore Catanzaro e Proto investiti dalle inchieste



culiana e Motta Sant'Anastasia. La struttura dell'Agrigentino – dove arrivano secondo l'accordo con la Regione 2.250 tonnellate di immondizia alla settimana – è di proprietà della Catanzaro costruzioni: l'amministratore non è più quel Giuseppe Catanzaro che fu vice di Antonello Montante in Confindustria e che con lui è finito sotto inchiesta, ma l'azienda è sempre quella. Come non è cambiata la titolarità della discarica del Catanese: la Oikos, che riceve altre 2.250 tonnellate di immondizia, non è più amministrata da Mimmo Proto, condannato per corruzione, ma l'imprenditore etneo ne rimane socio. C'è pure, però, una quota che è stata inviata a Palermo: la discarica di Bellolampo, anch'essa vicina al collasso in attesa che sia realizzata la settimana scorsa, ha accolto – una tantum – 1.500 tonnellate di immondizia trattate a Lentini.

Tempi lunghi per incenerire

Nel lungo periodo, secondo il presidente della Regione Nello Musumeci che a giugno ha voluto annunciarlo personalmente, in una conferenza stampa con-

vocata a Catania, la soluzione dovrebbe passare dagli inceneritori, che il governatore chiama "termoutilizzatori". Il bando per raccogliere le manifestazioni di interesse dei privati che dovrebbero realizzarli con il meccanismo del project financing, però, non ha suscitato l'entusiasmo che la giunta si aspettava: all'inizio di agosto, preso atto che fino a quel momento erano giunte a destinazione solo pochissime richieste di informazioni e nessuna proposta concreta, l'assessorato ha deciso di riaprire i termini dell'avviso pubblico, spostandoli fino al 2 novembre. «Poi – osservano dall'assessorato – bisognerà fare un bando, poi serviranno i tempi tecnici per realizzare l'impianto». Il tempo stimato perché gli inceneritori entrino materialmente in funzione, nella più ottimistica delle previsioni, è superiore al quinquennio. Fino ad allora il sistema sarà ostaggio dei privati, che controllano circa tre quarti di questo mercato. Per un affare che in Sicilia vale un miliardo all'anno. E che da sempre attira interessi criminali. Nell'impotenza della Regione.

In crisi
La discarica di Bellolampo vicina alla saturazione. In basso a sinistra l'assessora ai Rifiuti Daniela Baglieri



Verso le amministrative di Palermo

Corsa a sindaco, folla di candidati prove di asse Udc-Lega su Lagalla

Ultimatum ai Comuni sulla differenziata a livelli bassissimi "Fate presto qualcosa o pagherete voi il trasporto della spazzatura al Nord"

differenziata devono essere appunto gli enti locali. Così, ieri, Baglieri ha scritto alle Società di raccolta rifiuti – gli organismi controllati dai Comuni che si occupano di queste pratiche – per dare loro un ultimatum: entro cinque giorni dovranno trasmettere un piano per spiegare cosa vogliono fare dell'immondizia in eccesso. Tradotto: se si produce troppa spazzatura indifferenziata spedirla fuori dalla Sicilia è un problema degli enti locali.

Lentini in crisi

Anche perché le discariche sono ormai al collasso. Quella di Lentini – la più grande dell'Isola – minaccia la chiusura da mesi, e di volta in volta riduce la propria disponibilità ad accogliere immondizia: l'accordo raggiunto nei giorni scorsi prevede che ogni 24 ore escano dalla struttura verso altre destinazioni oltre mille tonnellate di immondizia, trattate nella struttura del Siracusano e poi inviate altrove. Ed è così che in questa vicenda spuntano i nomi dei due big finiti sotto inchiesta. Perché le destinazioni sono tre: Gela, un impianto pubblico, e poi Si-

La corsa al dopo-Orlando è già una partita interna al centrodestra. Perché mentre i candidati – ufficiali e meno – sono diventati otto, oggi l'Udc annuncerà un ingresso determinante nel partito, l'approdo sotto le insegne dello Scudo crociato dell'assessore regionale alla Formazione (e favorito nella corsa interna alla candidatura) **Roberto Lagalla**: l'esponente della giunta Musumeci, del resto, fino a stamattina siede all'Ars nel gruppo dei Popolari e autonomisti, il cui presidente, **Totò Lentini**, martedì ha rotto gli indugi candidandosi alla guida del Comune di Palermo e invocando le primarie nella coalizione di centrodestra.

Perché, in effetti, la folla adesso è tanta. Le candidature ufficiali di fatto sono tre: oltre a quella di Lentini ci sono il deputato della Lega (ed ex vicesindaco di Diego Cammarata) **Francesco Scoma**, che prima di lasciare Italia viva aveva detto di essere disposto a correre anche da solo, e la parlamentare di Fratelli d'Italia **Carolina Varchi**, che ha scoperto le proprie carte alla fine di agosto. Sono i movimenti dietro le quinte, però, quelli che contano di più: il favorito per l'investitura è appunto

Lo Scudo crociato ufficializza l'approdo dell'assessore all'Istruzione che lascia i Popolari di Totò Lentini, aspirante a Palazzo delle Aquile



La lunga corsa
Palazzo delle Aquile, sede di giunta e Consiglio comunale

Lagalla, che appena qualche giorno fa ha ricevuto un aperto *endorsement* dal suo collega di giunta Toto Cordaro (espressione come Lentini dei Popolari e autonomisti), ma alla fine di agosto il leghista Vincenzo Figuccia ha lanciato in corsa il capogruppo di Diventerà Bellissima **Alessandro Aricò**, che si era candidato a sindaco già nel 2012. Al centro scalpitano poi anche l'ex ministro **Saverio Romano**, che non ha mai smentito un interesse alla candidatura, e il vicepresidente della Regione **Gaetano Armao**, che non disdegnerebbe un'investitura ma ha sempre glissato sull'argomento. Nella Lega, infine, ha fatto apertamente capire di voler essere della partita anche **Marianna Caronia**, che si candidò nel 2012 e che punta da sempre alla guida del Comune capoluogo. All'elenco dovrà essere probabilmente aggiunto ancora qualche nome: Forza Italia, infatti, rivendica il diritto di esprimere il candidato alla successione di Leoluca Orlando, ma non ha ancora indicato il cavallo su cui puntare (anche se fra i berlusconiani sono circolati fra gli altri i nomi di Francesco Cascio, Giulio Tantillo e, in subordine, quelli già smentiti

di Patrizia Monterosso e Barbara Cittadini).

L'approdo di Lagalla all'Udc, che oggi sarà tenuto a battesimo all'Assemblea regionale dal segretario nazionale dello Scudo crociato Lorenzo Cesa, dagli altri assessori regionali espressi dal partito, Girolamo Turano e Daniela Baglieri, dalla capogruppo Eleonora Lo Curto e dal coordinatore regionale Decio Terrana, potrebbe però essere un tassello di un piano più grande: sia in casa Lega che nel partito centrista circola da ieri la voce di un dialogo ben avviato fra Cesa e Matteo Salvini perché il Carroccio dia disco verde alla candidatura dell'assessore all'Istruzione. Nelle intenzioni degli ex lumbard, che puntano ormai apertamente al dopo-Musumeci alla Regione, Forza Italia potrebbe essere risarcita mantenendo la casella della presidenza dell'Ars, già occupata ora dal leader del partito in Sicilia, Gianfranco Miccichè. Un'intesa che però lascerebbe sul campo un grande, grandissimo escluso: Nello Musumeci. Un problema non da poco, per un centrodestra in cui tutti adesso vogliono fare il sindaco di Palermo. E non solo quello.

— c.r.



Il retroscena

Musumeci alza la voce poi apre il portafoglio tregua armata in giunta

di Miriam Di Peri

L'ultima sfida di Nello Musumeci alla maggioranza suona come l'ennesimo ultimatum. E dalla giunta rimbalza di smartphone in smartphone: se i deputati non si fossero presentati in Aula, era la minaccia, Musumeci avrebbe ritirato le deleghe a diversi assessori. Così, all'Ars, è arrivata una tregua armata: alla fine l'Assemblea riesce ad approvare il rendiconto 2019, ma per tutto il giorno la maggioranza combatte a colpi di sciabola.

La giornata inizia con una convocazione della giunta fissata per le 15. Qui Musumeci è durissimo: «Gli assessori – è il ragionamento che si fa nel suo entourage – sono ancora espressione dei propri partiti? Se la risposta è sì devono portare i deputati in Aula». Forse è un bluff, ma forse no: così, nel dubbio, il messaggio corre di smartphone in smartphone, e i deputati effettivamente arrivano. Al voto, però, l'Assemblea arriva dopo una giornata non esattamente distesa per la maggioranza. Intanto perché i deputati della coalizione di certo non avevano mandato messaggi di pace alla giunta, disertando ancora una volta la commissione Affari istituzionali, in cui si sarebbero dovuti esaminare i 28 curriculum per le nomine proposte dal governo, e la commissione Finanze, che avrebbe dovuto esaminare i debiti fuori bilancio. Intanto sulle agenzie di stampa arrivavano le prime scaramucce: Nello Musumeci che riepuma un presunto nient che lunedì Giancarlo Giorgetti avrebbe fatto a un investimento di Intel a Catania per attaccare la Lega, Gianfranco Micciché che se la prende con il concorso per i Centri per l'impiego sottratto a Formez e così via, fi-

Garanzie agli alleati sul Fondo di sviluppo Scontro con Giorgetti su Intel "dirottata" da Catania a Torino

e carota, insomma, non per arrivare a una pace, ancora lontana. Ma per cercare piuttosto una tregua.

Che si tratti di una stabilità assolutamente temporanea lo dimostra poi il dibattito d'Aula, con la Lega che vota il rendiconto, ma un attimo dopo apre un altro fascicolo spinoso, la stabilizzazione dei 4.573 precari Asu bocciata da Roma in primavera: il Carroccio chiede e ottiene di portare la questione in commissione Bilancio, ma Musumeci si oppone, annunciando di voler risolvere il problema resistendo all'impugnativa e accusando il governo Draghi di non aver fatto abbastanza. «Se ciascuno si fosse impegnato a chiamare i propri ministri, per quelli che ne hanno, e in quest'aula sono in tanti – ha detto il governatore in uno dei suoi rari interventi in Parlamento regionale di questa legislatura – avremmo ottenuto di più». La mediazione, però, non passa: il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché decide di accettare il suggerimento della Lega, si torna in commissione.

Bocconi amari dentro la coalizione, insomma, che si aggiungono alle bacchettate giunte da Roma. Perché proprio ieri il Consiglio dei Ministri ha bocciato altre tre norme varate dall'Assemblea regionale l'estate scorsa: la legge sull'accoglienza, quella sulle concessioni demaniali e la norma che metteva una pezza alla gestione del servizio idrico dopo lo scandalo Girgenti Acque. Con queste tre impugnative diventano 11 le norme regionali bocciate da Roma a partire dall'inizio dell'anno, una su due. Per una legislatura che, mentre la maggioranza litiga, resta ancora in stallo. Nonostante le tregue improvvisate.



Il colosso

L'ingresso del quartier generale della società Intel a Santa Clara in California. In alto il presidente della Regione Nello Musumeci

no alle dimissioni dei commissari dei consorzi Asi.

All'apertura della seduta d'aula i deputati non ci sono e il Pd incalza, chiedendo il numero legale con Anthony Barbagallo. Intanto, però, in giunta Musumeci ha anche fatto qualche concessione: fra uno strepito e l'altro, fra una minaccia e l'altra, il governo regionale approva infatti la nuova lista di progetti da inserire nei 774 milioni dal Fondo di Sviluppo e Coesione, integrati con le indicazioni già cantierabili arrivate dalla commissione Bilancio. Bastone

I papabili



▲ Diventerà bellissima
Alessandro Aricò



▲ Area Forza Italia
Gaetano Armao



▲ Lega
Marianna Caronia



▲ Udc
Roberto Lagalla



▲ Popolari e autonomisti
Totò Lentini



▲ Cantiere popolare
Saverio Romano



▲ Lega
Francesco Scoma



▲ Fratelli d'Italia
Carolina Varchi

COVID, LOTTA A OSTACOLI

Vaccini, 20mila richieste di esenzione medici assediati: è l'effetto Green Pass

I camici bianchi denunciano pressioni degli assistiti che puntano ad avere la "carta verde" senza ricevere le dosi. Le Asp istituiscono commissioni di controllo. La Regione però non ha ancora un database per censire gli esonerati

di Giusi Spica

C'è chi chiede di non vaccinarsi perché ha la psoriasi, chi ritiene di non doverlo fare perché soffre di insufficienza renale, chi denuncia problemi alla tiroide per sottrarsi alla puntura. Quando mancano due settimane dall'entrata in vigore del Green pass nei luoghi di lavoro, in Sicilia è partita la corsa per il certificato di esonero dal siero: 20mila le richieste solo ai medici di famiglia siciliani. Dopo le denunce dei camici bianchi sulle pressioni dei No Vax, nelle Asp è partita la caccia per stanare i "furbetti dell'esenzione". Ma la Re-

Il commissario Costa
"Alla Fiera arrivano in tanti attestando patologie, alla fine però accettano"

gione non ha idea di quanti certificati siano stati rilasciati finora: non esiste un database centralizzato, in barba all'ultima circolare ministeriale che impone di archiviare digitalmente la documentazione medica.

Il ministero ha prorogato fino al 30 novembre le esenzioni alla vaccinazione in scadenza il 30 settembre. Ne ha diritto chi soffre di «specifiche condizioni cliniche documentate». Non esiste un elenco di patologie, ma quelle che presentano una controindicazione al vaccino si contano sulle dita di una mano. Sta al medico vaccinatore dell'Asp, al medico di famiglia o al pediatra che abbiano aderito alla campagna vaccinale valutare caso per caso. Ed è qui che possono nascere gli abusi, perché – per legge – la motivazione cli-



nica non va specificata nel certificato cartaceo, ma – si legge nell'ultima circolare – archiviata digitalmente «attraverso i servizi informatici vaccinali regionali». Peccato che la Regione non abbia mai dato indicazioni su dove e come caricare i dati.

Sta di fatto che, nell'Isola in cui quasi un milione di persone non ha nemmeno ricevuto una dose, le richieste di esenzione fioccano: «Via via che si avvicina la scadenza del 15 ottobre, siamo subissati dalle chiamate. Ne riceviamo in media 5-6 a testa», spiega Luigi Galvano, presidente regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale. Considerando che i medici di base sono oltre 4mila, le richieste superano quota ventimila. Alcune dai toni



▲ Fiale e "passaporto" Vaccini anti-Covid. In alto, controlli sul Green Pass, che dal 15 ottobre sarà obbligatorio sui posti di lavoro

poco concilianti: «Abbiamo ricevuto segnalazioni di medici minacciati da No Vax per ottenere l'esenzione. Qualcuno ha inviato lettere dell'avvocato corredate da esami e certificati di specialisti. Abbiamo consigliato di comunicare le pressioni ricevute alla Digos e di ricusare l'assistito per turbativa del rapporto fiduciario», spiega il presidente dell'Ordine dei medici di Palermo, Toti Amato.

Alcune situazioni non convincono: «Ci sono medici che firmano troppi certificati – dice Galvano – per questo l'Asp di Palermo istituirà una commissione di controllo». All'Asp per ora le verifiche sono scattate solo sui sanitari non vaccinati: «In questi mesi sono giunte oltre 200 richieste di esonero dal vaccino

anti-Covid in base a certificati medici rilasciati da specialisti esterni. Solo 46 sono state approvate», spiega il direttore sanitario, Maurizio Montalbano. Diversi certificati sono stati firmati da due omeopati già segnalati all'Ordine dei medici per le loro posizioni No Vax. Uno è Francesco Oliviero, finito sotto procedimento disciplinare per aver fatto propaganda sui social e in piazza.

Alla Fiera del Mediterraneo di Palermo c'è un "ufficio esenzioni": «Molte persone arrivano con certificati che attestano patologie per le quali non esiste controindicazione al vaccino – spiega il commissario per l'emergenza, Renato Costa – ma

"Collegi minacciati"
dice il presidente dell'Ordine. C'è chi lamenta una psoriasi chi guai alla tiroide

la maggioranza alla fine si convince a vaccinarsi». Una commissione di verifica esiste già a Catania: «È in corso una ricognizione di tutti i certificati rilasciati dai medici vaccinatori – spiega il commissario per l'emergenza, Pino Liberti – abbiamo riscontrato richieste fantasiose. Molti non capiscono che la maggioranza delle patologie è un motivo in più per vaccinarsi». A Messina il commissario Alberto Firenze ha chiesto alla Regione il via libera all'istituzione di un comitato di verifica formato da medici e professori: «In un mese sono stati caricati 126 certificati. Quelli dubbi verranno esaminati attentamente». Ma in assenza di un archivio digitale, i controlli sono a macchia di leopardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Calano ancora contagi e ricoveri domani l'ok alla zona bianca

Da lunedì la Sicilia tornerà in zona bianca. L'ufficialità arriverà domani con il monitoraggio settimanale della cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità. Ma il cambio di colore è quasi scontato: da più di una settimana, infatti, l'Isola viaggia sotto le soglie critiche di occupazione dei reparti di area medica e di Terapia intensiva.

Un calo confermato dall'ultimo bollettino della Protezione civile: ieri, con 278 nuovi casi su 15.647 tamponi, la Sicilia ha lasciato il primato giornaliero dei contagi alla Lombardia (438 casi). Nei reparti ordinari i positivi sono 507, 19 in meno, con un tasso di occupazione al 13,3 per cento, al di sotto della soglia del 15 per cento che fa scattare la zona gialla. Sotto i livelli di guardia anche le Terapie intensive: 65 ricoverati (cinque in meno) e saturazione al 7,3

per cento contro la soglia del 10.

Per il passaggio in zona bianca dal 4 ottobre si attende l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, che arriverà dopo la riunione della cabina di regia ministeriale di domani.

E mentre il virus sembra dare una tregua, alcuni reparti Covid tornano alla normalità: all'ospedale Cervello di Palermo sono stati restituiti ai pazienti non-Covid Gastroenterologia e Medicina. A breve anche la Nefrologia con dialisi sarà riconvertita, ma si attende che tornino in servizio due medici contagiati. Si dovrà invece an-



▲ I test Provette per l'esame dei tamponi: ieri 278 nuovi casi

cora aspettare per la riconversione della Cardiologia, che al momento resta dedicata ai pazienti Covid, assieme a Pronto soccorso, Pneumologia e Malattie infettive.

Stop anche ai tamponi gratuiti eseguiti dai colontari della Croce rossa alla Stazione centrale di Palermo: il progetto partito ad aprile grazie ai fondi della Commissione europea, si è concluso ieri, dopo centinaia di esami offerti ai viaggiatori.

Da ieri sono partite le somministrazioni della terza dose di vaccino antiCovid per gli over 80, gli

ospiti e i sanitari delle residenze sanitarie assistite che hanno completato il ciclo da almeno sei mesi. La possibilità di prenotare tramite la piattaforma di Poste partirà nelle prossime ore. Nel frattempo chi ne ha diritto può andare nei centri vaccinali senza appuntamento. All'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo da oggi sarà possibile prenotare la terza dose, anche a domicilio, tramite il portale interno. Ancora nessuna indicazione, invece, per i medici di famiglia che hanno aderito alla campagna vaccinale: «Tra i nostri pazienti ci sono molti anziani che devono fare la dose aggiuntiva, ma né dalla Regione né dall'Asp è arrivata la comunicazione», allarga le braccia Luigi Tramonte, segretario regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale.

– g. sp.

In aula

Il rientro in presenza immortalato da Francesco Pace, docente di Scienze economiche

di **Tullio Filippone**

C'è un numero che esprime l'entusiasmo per il ritorno in aula all'università di Palermo: ventimila. Tanti, la metà degli iscritti dell'ateneo di viale delle Scienze, si sono prenotati online per le lezioni in presenza che gli studenti del secondo anno non hanno mai conosciuto. Peccato che, tra carenza di aule, capienza dimezzata, corsi sovraffollati e un sistema di prenotazioni che si è chiuso il 20 settembre, il rientro in facoltà per alcuni è slittato di una o più settimane. Oppure, nei corsi più numerosi, sarà ancora un'alternanza tra l'aula e la lezione dietro a uno schermo.

Ancora Dad

C'è un dipartimento come quello di Cultura e Società, sotto il quale ricade Scienze della Comunicazione, dove al momento alcuni corsi restano a distanza. «Ci sono corsi come Media e Istituzioni, che al primo anno ha 340 iscritti, che per adesso restano a distanza, eppure avevamo chiesto di programmare gli spazi in base al numero di prenotati», dice Bouchra Essalhi, rappresentante degli studenti dell'Udu. «Le aule di cui disponiamo sono poche e insufficienti e stiamo cercando di garantire la lezione in presenza con delle rotazioni», replica il direttore del dipartimento Michele Cometa. L'altro dipartimento con criticità è lo "Spel". Basta chiedere ai 500 studenti per ciascun anno di Psicologia e ai 400 di Scienza della Formazione: «Abbiamo forse un quinto degli iscritti dell'intero ateneo – dice il direttore del dipartimento Gioacchino Lavanco – ma il vero problema è che ci sono corsi dove c'erano 40 studenti prenotati e se ne sono presentati 80». Molti non hanno potuto prenotare le lezioni perché il 20 settembre, quando sono scaduti i termini, non erano immatricolati. «È stato un errore chiudere i termini così presto – dice Irene Ferrara studentessa di Scienze della Formazione – per questo abbiamo chiesto e ottenuto che a novembre si possa-



UNIVERSITÀ, IL RITORNO DOPO L'ESTATE

Lezioni in presenza ma su prenotazione E le aule non bastano

no riaprire i termini per la prenotazione».

Il caso di Giurisprudenza

Già il 7 agosto scorso la ministra dell'Università Cristina Messa aveva messo nero su bianco il ritorno "prioritariamente" in presenza degli studenti. Ma la scorsa settimana, pochi giorni prima dell'inizio delle lezioni, la facoltà di Giurisprudenza ha scoperto che due aule da 80 e 100 posti della vecchia facoltà di Architettura di via Maqueda erano inagibili. E che altre cinque aule nuove da 50 posti, appena ristrutturate,

Sono ventimila gli studenti che si sono registrati Giurisprudenza sfrutta il cinema Edison

non avevano ancora gli arredi, a causa di un ritardo della fornitura di banchi e sedie. Soltanto un incontro tra le associazioni studentesche e il direttore del dipartimento Aldo Schiavello ha messo una pezza: «Siamo riusciti a ottenere spazi nel plesso di Ballarò dell'ex cinema Edison, con 250 posti e abbiamo trovato spazio nell'edificio 19 di viale delle Scienze – dice Schiavello – le lezioni comunque saranno in modalità mista con un'alternanza bisettimanale». Una soluzione tampone che ha evitato in extremis che gli studenti dal secondo anno in poi conti-

nuassero a seguire le lezioni dietro a un monitor. «Dispiace che l'università sia arrivata impreparata al rientro in aula che già era stato deciso in estate – dice Michele Cannella, presidente dell'associazione studentesca ReAzione Giurisprudenza – in atenei come Bologna e Trento gli studenti sono rientrati in presenza al 100 per cento».

Alcuni in aula, altri a casa

Ma finché le regole non cambiano ci saranno situazioni come quelle viste in questi giorni: studenti in aula e altri dietro lo schermo. Con alternanze per i corsi affollati, come per le matricole di Lettere, Lingue o i corsi di Economia e Finanza. «Tra i nostri 13 dipartimenti solo tre hanno avuto criticità, purtroppo la capienza a metà non ci aiuta – dice il rettore Fabrizio Micari, che lunedì ha mandato una circolare ai dipartimenti per chiedere ogni sforzo per le lezioni in presenza – ma dobbiamo garantire la sicurezza e il tracciamento e quindi siamo costretti a rimandare indietro chi non è prenotato: laddove i numeri sono troppo alti suggeriamo un'alternanza bisettimanale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti

Il rettore
«Per i corsi affollati, rotazione ogni due settimane», dice Micari



Il direttore /1
«Si presentano anche numerosi studenti non prenotati», afferma Lavanco



Il direttore /2
«Trovate altre aule nella nostra facoltà», allarme rientrato, dice Schiavello



L'intervista/Federico Madonia

Favorevole "A casa non posso concentrarmi"

di **Marta Occhipinti**

«Basta lezioni da casa, ho bisogno di ritrovare la concentrazione. E da solo, nella mia stanza, non ce la faccio». Non dà alcuna chance alla didattica a distanza, cui ha dovuto allinearsi per un intero anno accademico, Federico Madonia, ventunenne, studente al terzo anno del corso di laurea in Scienze forestali e ambientali. Felice di ritornare in ateneo, è stato tra i primi a sedersi in aula per seguire Dendrometria, una delle materie del primo semestre. E di ricollegarsi da remoto non vuole sentir parlare.

Cosa salvare della Dad?

«Personalmente nulla. Funziona solo per i fuorisede che non possono permettersi una casa in città».

Eppure i docenti sono contenti del rendimento, anche a distanza.
«Per me lo studio in streaming non

ha funzionato. Ho un deficit d'attenzione e ho perso molto interesse nelle materie che ho seguito durante la pandemia. Mi collegavo a stento con continui problemi di connessione da casa. Ora sto cercando di recuperare gli esami persi e di seguire le materie in programma, ma non è facile».

La salvezza è il ritorno in aula?

«Sì, soprattutto per le facoltà scientifiche. Ma non è solo questione di lezioni. È una routine dello studio, confronto coi docenti compreso, che non può esaurirsi in casa e neppure via email o con un ricevimento dei docenti una tantum».

Lezioni in presenza, dunque: perché sono indispensabili?

«Perché l'Università è spazio di confronto e perché non immagino come potrei mai imparare nozioni di Biologia e Meccanica senza l'apprendimento diretto in aula e in laboratorio».



21 anni
Federico Madonia: studia Scienze forestali

L'ateneo è spazio di confronto. E poi come si fa Biologia senza il laboratorio?



24 anni
Chiara Genovese: studia Giurisprudenza

Studiare a distanza mi ha resa più produttiva e ho anche interagito con i prof

L'intervista/Chiara Genovese

Contraria "È più comodo seguire ovunque mi trovi"

Favorevole o contraria alla didattica a distanza?

«Assolutamente favorevole. E non sono una fuori sede». Chiara Genovese, 24 anni, è studentessa al quinto anno di Giurisprudenza. Ha sostenuto a distanza materie ostiche. E continua a seguirle anche davanti alla prospettiva di un ritorno alle lezioni in presenza nel suo dipartimento.

Questione di concentrazione o di spostamenti per raggiungere le aule universitarie?

«Studiare da remoto mi ha sempre resa più produttiva, anche perché ho avuto una maggiore interazione quotidiana con i docenti, sempre disponibili a rispondere ai nostri quesiti in piattaforma. Non ho problemi a prendere una macchina per seguire le lezioni. Ma lavoro saltuariamente in un'azienda di assistenza concorsuale ai test universitari, quindi una lezione

registrata, o da seguire ovunque mi trovi, mi permette di non perdere nozioni e spiegazioni».

E la didattica mista?

«Se gli esami in presenza credo siano un ritorno necessario per molti studenti, anche a causa di difficoltà di collegamento al portale, che compromette il sereno svolgimento dell'esame, sulle lezioni posso farne a meno. Soprattutto dinanzi alla disorganizzazione tuttora in corso per la modifica repentina delle modalità di lezione».

E alla fine ci si ricrede sulla Dad.

«Sì. E siamo in tanti. È spiacevole scendere da casa per poi accorgersi all'ultimo minuto che la lezione di Diritto civile è stata spostata in streaming. Come è spiacevole essere dislocati ogni volta in un plesso diverso dall'altro. Giurisprudenza, da tempo, non ha le strutture adatte per accoglierci tutti. La Dad potrebbe essere la svolta».

NELL'AGRIGENTINO

Ronde dei coltivatori contro i raid nei campi In un mese 4 assalti

di Giada Lo Porto

Cinquecento ulivi tagliati con le motoseghe e 1.500 filari di viti rasi al suolo in ventotto giorni. Tutti in provincia di Agrigento. È il bilancio di quattro raid nei terreni di altrettanti imprenditori agricoli. Sono i giorni della raccolta delle olive e la vendemmia è ancora in corso: il danno totale è di circa 120 mila euro. Gli agricoltori hanno paura, iniziano a organizzare le ronde nelle proprietà. I terreni si trovano nelle contrade, lontano dalle abitazioni. Sono campi non sorvegliati, non ci sono telecamere. Qualcuno si dà il cambio con i familiari per restare a vigilare la notte. È quando cala il buio che agiscono. Arrivano con le motoseghe e radono al suolo interi campi.

Le denunce a carico di ignoti sono già state depositate. Gli inquirenti ritengono che si tratti di intimidazioni fatte da squadre ben organizzate visto che per abbattere tutte quelle piante una persona da

L'ultima incursione contro un sindacalista della Cgil "Un segnale arcaico della mafia per colpire chi lavora" Danni per 120mila euro

sola non basta. «Ce ne vogliono almeno 4 più altri messi a fare da sentinelle», osserva Marco La Rovere, capitano dei carabinieri di Agrigento. Il sindacato lancia l'allerta: «È un fenomeno delle ultime settimane, siamo preoccupati – dice Tonino Russo della Flai Cgil Sicilia – chi ha visto denunci».

L'ultimo caso a Sciacca, in contrada Nardore, dove sono stati abbattuti 40 alberi di ulivo. Nel mirino Franco Colletti, agricoltore impegnato nella Cgil. Il 15 settembre è stato distrutto un vigneto a Canicattì: c'erano 1500 viti, il danno lì è stato di circa 100 mila euro. Il primo settembre è toccato a un imprenditore agricolo di Racalmuto, distrutte 400 piante.

Qualche giorno fa, sempre a Racalmuto, un altro imprenditore che aveva appena acquistato il terreno ha trovato a terra un'altra cinquantina di ulivi. È corso dai carabinieri e ha denunciato. Poi ha alzato il telefono e ha chiamato l'associazione antirackett "Libero futuro". «Io sto con voi e da qui non me ne



vado, non mi faccio intimidire», ha detto. «Diversi imprenditori ci cercano in questi giorni – dice il presidente di "Libero futuro" Gerlando Gibilaro – Vuole sapere come leggo questi atti? Sono un chiaro segnale che la criminalità organizzata non è stata estirpata e questi individui continuano ad essere attivi soprattutto nella provincia».

Franco Colletti passeggia nel suo terreno di Sciacca tra la ramaglia. Conta i danni. «Le piante erano qui da 13 anni e questa era un'ex cava che ho bonificato – dice l'imprenditore, che è pure componente della segreteria della Flai Cgil di Agrigento e presidente dell'Alpa Sicilia – Mi viene da pensare a un segnale arcaico della mafia che usa colpire la proprietà perché sa quanto noi agricoltori ci teniamo. Quando devono farti uno sgarbo colpiscono la terra. L'auto puoi ricomprarla, le piante no. Ci vogliono anni prima che ricrescano». L'Alpa è un ente che istruisce le pratiche per l'erogazione dei fondi comuni-

▲ L'uliveto
L'ultima incursione a Sciacca, qualche giorno dopo: sono stati segati 40 ulivi. Il primo raid è avvenuto a inizio settembre. Tutti gli assalti nell'Agrigentino

tari a favore delle aziende agricole. Il sospetto delle truffe ai fondi Ue dell'agricoltura prende piede. «Mi è capitato di non accettare diverse pratiche presentate da aziende che chiedevano fondi europei senza averne i requisiti – aggiunge Colletti – del resto l'agromafia ha già colpito diversi territori in Sicilia, a cominciare dalla mafia dei Nebrodi, poi Enna, in ultimo Caltanissetta. Ma saranno le indagini a darci risposte». Oltre al sindacalista, negli altri tre casi a essere colpiti sono stati semplici agricoltori.

Il far west nelle campagne agrigentine preoccupa, non poco. Adesso gli imprenditori che hanno denunciato lanciano un appello: «A parte questi gesti eclatanti negli ultimi mesi ci sono stati un sacco di furti di olive e materiali ma nessuno denuncia più – conclude Colletti – se non denunciamo continuerà questa micro criminalità. Occorre abbattere questo muro di omertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Problemi di cataratta? Oggi si risolvono con i femtosecondi.

Le nuove tecnologie consentono di sostituire il cristallino ormai opacizzato con lenti ad alta tecnologia in grado di correggere tutti i principali difetti visivi da lontano e, se l'occhio è sano e idoneo, anche da vicino.

È l'intervento più eseguito al mondo – in Italia se ne fanno circa 600mila all'anno – e oggi, grazie all'evoluzione tecnologica e a strumentazioni innovative, è diventato molto meno invasivo, consentendo una ripresa visiva molto rapida ma soprattutto offrendo la possibilità di correggere, contemporaneamente, anche i principali difetti visivi. «Più che una vera e propria patologia, la cataratta è nella gran parte dei casi legata al naturale processo di invecchiamento del cristallino e infatti molto spesso si parla di cataratta senile» spiega il dottor Antonino Cuttitta, Responsabile del servizio di Oftalmologia della clinica Andros di Palermo, Day Surgery accreditata con il SSN, Centro di Riferimento per la Sicilia occidentale per la chirurgia di ricovero diurna, con oltre 2000 interventi di cataratta all'anno.

«Se fino a qualche anno fa l'età media dei pazienti operati di cataratta andava dai 60 anni in su, negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un ampliamento della popolazione che affersce a questo tipo di intervento, che interessa oggi un target di soggetti anche più giovani. Oggi quindi non operiamo più solo la cataratta cosiddetta "matura" ma, grazie alle nuove



tecnologie di cui disponiamo – anestesia topica, mini invasività – ed alla ripresa visiva molto rapida, nella maggior parte dei casi interveniamo precocemente, non appena la cataratta comincia a dare i primi segnali di fastidio nella vita quotidiana: dalla guida al guardare la televisione al lavoro. Questo perché la chirurgia della cataratta è di tipo refrattivo, consente cioè di risolvere, nello stesso momento, anche tutti i principali difetti visivi, dalla miopia all'astigmatismo, dall'ipermetropia fino alla presbiopia, liberando i pazienti definitivamente dall'uso degli occhiali. I cristallini artificiali che impiantiamo all'inter-



no dell'occhio sono infatti graduati e consentono di risolvere i problemi di vista da lontano e, ultimamente, grazie all'utilizzo di lenti multifocali ad alta tecnologia, anche da vicino. Nel caso della correzione della presbiopia, tuttavia, devono sussistere alcune condizioni specifiche. Innanzitutto gli occhi del paziente devono essere sani e idonei: queste lenti non sono consigliabili, ad esempio, a chi soffre di patologie retiniche, di maculopatie o di glaucoma. Da qui l'importanza di una visita pre-operatoria molto accurata per poter effettuare uno screening preciso dei pazienti compatibili. Seconda condizione è che il paziente

voglia questo tipo di cristallino correttivo: molte persone, soprattutto di una certa età, si sentono comunque più sicure con gli occhiali, a differenza dei più giovani che invece apprezzano il potersi liberare per sempre degli occhiali. C'è poi un tema di costi, legato al fatto che queste lenti ad oggi solo in rarissimi casi possono essere fornite con il SSN o con il copayment, rimanendo quindi una esclusiva della chirurgia privata. Per questo motivo sono ancora poco diffuse. Altra innovazione tecnologica che ci ha consentito negli ultimi anni questi passi avanti nella chirurgia oculistica è senza dubbio la chirurgia robotizzata con il laser

a femtosecondi che sotto un controllo tomografico (OCT) in tempo reale svolge la prima parte dell'intervento, incide la cornea, divide e ammorbidisce il cristallino con impulsi estremamente brevi (femtosecondi = un milionesimo di miliardesimo di secondo) e precisi. Il tutto in circa un minuto e con una precisione inaudita. Nella seconda fase dell'intervento, il chirurgo completa la procedura aspirando e impiantando il cristallino artificiale. L'intero processo dura meno di 15 minuti. Si opera sempre un occhio alla volta, lasciando passare qualche giorno o settimana tra un intervento e l'altro. Non bisogna mai comunque banalizzare l'intervento di cataratta – conclude il dottor Cuttitta – che resta, a dispetto della brevità, un intervento estremamente delicato, che deve essere effettuato solo in Centri qualificati e specializzati, dotati di tecnologie all'avanguardia e con uno staff di professionisti esperti».

Informazioni:
Centro ANDROS Srl
Via Ausonia, 43/45 - 90144 Palermo
Tel. 0916785511
Mail: info@clinicaandros.it
https://www.clinicaandros.it

Il racconto del giovane denunciato dopo il festino con l'ex guru social del Carroccio. Una vicenda che scuote il partito già diviso per gli attacchi di Giorgetti

BELFIORE (VERONA) — «Quella notte a casa di Luca Morisi mi ha distrutto la vita. Mi sono sentito male e sono fuggito. Con me ho prove, foto e chat che dimostrano che tutto ciò che vi dirò è la verità».

Parla P.R., il modello romeno di 20 anni, escort per necessità, che il 14 agosto scorso ha condotto i carabinieri nell'alloggio dell'ex guru social di Matteo Salvini mostrando loro dove era nascosta la cocaina. È in Romania adesso. *Repubblica* lo ha raggiunto, prima con messaggi su WhatsApp poi con una lunga videochiamata avvenuta intorno all'ora di pranzo di ieri.

Il racconto di P.R., che accetta di rispondere a patto di non rivelare la sua identità, a tratti è confuso (per esempio quando ricostruisce l'arrivo dei militari della Compagnia di San Bonifacio), ma è lucido e preciso nei dettagli. È stato denunciato a piede libero per detenzione di stupefacenti, come Morisi. Di quanto è accaduto tra il 13 e il 14 agosto nell'appartamento dello spin doctor di Salvini è testimone oculare. «Sono incazzato per quello che sto leggendo sui giornali, le cose sono andate diversamente».

Come vi siete conosciuti con Morisi?

«Un mio amico, anche lui ventenne che vive come me a Milano ed è romeno, è stato contattato da lui poco prima di Ferragosto».

Come?

«Sul web. Entrambi abbiamo profili sia su Instagram sia su Grindr, i nostri numeri sono su alcuni siti di escort gay. Sinceramente non so quali canali abbia scelto per agganciarlo. So soltanto che il mio amico a un certo punto mi chiama e mi dice che questo Morisi ci vuole incontrare».

Avete pattuito una cifra?

«Sì, 4.000 euro, per andare da Milano al cascinale di Belfiore e passare con lui una giornata. L'accordo tra noi era che ci saremmo divisi a metà il compenso. Prima di partire da Milano, il mio amico ha ricevuto da Morisi un bonifico di 2.500 euro. Me ne ha dati, in contanti, 500 perché aveva un debito da saldare avendo io sulla mia partita Iva il contratto del suo telefono. Dopo il primo bonifico, andiamo a Belfiore. Il secondo bonifico non è mai arrivato».

Cosa vi diceva Morisi?

«Era molto gentile. Abbiamo trascorso con lui la serata, circa dodici ore insieme o forse qualcosa di più, non so dirlo con certezza».

Possibile che non si ricordi quanto vi siete trattenuti?

«Di quella notte ho ricordi annebbiati, ho perso in parte la memoria per ciò che è successo...».

E cosa è successo?

«All'inizio ci siamo divertiti tutti, ci siamo drogati certo. La roba ce l'ha offerta Morisi. Non era la prima volta che lo facevo, non mi è mai capitato di sentirmi così



Intervista all'escort romeno coinvolto nell'inchiesta sull'ex braccio destro di Salvini

“Quella notte con Morisi mi ha distrutto la vita. La droga l'ho avuta da lui”

dai nostri inviati **Giuliano Foschini e Fabio Tonacci**

— “ —
In tre nell'abitazione, c'era anche un mio amico connazionale. Mi prostituisco per necessità. Siamo stati contattati via web, il compenso pattuito era 4 mila euro



▲ Il cascinale. Nel Veronese l'abitazione di Morisi perquisita dai carabinieri

— ” —
Abbiamo assunto sostanze ma dopo un po' mi sono sentito male. Volevo andar via, quando gli altri due mi hanno detto no sono scappato e ho chiamato i carabinieri

male dopo... ero devastato, ne ho consumata troppa. Mi ha preso male e a un certo punto, non so dire dopo quanto tempo, volevo andare via perché non mi sentivo bene. Gli altri due mi hanno detto di no...».

A quel punto cosa ha fatto?

«Sono scappato! Mi hanno visto tutti, anche una signora col cane che abita lì vicino. Lo possono testimoniare i filmati delle telecamere di sorveglianza. Sono fuggito e ho chiamato col cellulare i carabinieri».

Perché? Stava subendo violenza?

«Assolutamente no, però non stavo bene. Ero terrorizzato ed alterato per la roba e volevo andarmene. No so, mi è sembrato naturale chiamare i carabinieri».

Morisi l'ha in qualche modo obbligata a consumare droga?

«No, nessuna costrizione».

Dunque, lei è scappato. Per andare dove?

«Sono corso fuori, lì davanti al cascinale c'è un viale alberato, mi sono messo a correre lungo la strada. Prima il mio amico romeno e poi Morisi mi hanno seguito».

Come? A piedi o con la macchina?

«Mi sembra con la macchina, ma ammetto di non ricordare bene.

Ho visto l'auto nera dei carabinieri che veniva incontro a me. I carabinieri si sono fermati: c'eravamo io, il mio amico e Morisi. Ho raccontato cosa era successo, ho detto che da Morisi avrebbero trovato della droga e che ero disposto ad accompagnarli lì. Gli ho anche mostrato la boccetta con il Ghb, la droga dello stupro».

Dove la teneva?

«Mi ricordo che era nel cruscotto della macchina con cui siamo arrivati».

E allora come fa a dire che era di Morisi?

«Io non l'avevo portata».

Forse il suo amico?

«Non lo so. A me l'ha data Morisi e non so dire perché fosse finita in macchina».

Ha assistito alla perquisizione domiciliare?

«Certo. C'erano i piatti con la cocaina sopra. Sono stato io a indicare ai carabinieri la libreria al primo piano dove Morisi la teneva: lo sapevo perché durante la serata più volte era andato lì a prenderla».

Alcuni vicini di casa hanno parlato di una quarta persona presente alla serata.

«No, eravamo solo in tre».

Dopo la perquisizione che avete fatto?



Spin doctor
Luca Morisi, 47 anni, ex guru social della Lega e già braccio destro di Matteo Salvini

Le tappe
L'indagine e le scuse dell'ex guru al Capitano

1

L'indagine
Dopo i fatti accaduti nella notte tra il 13 e il 14 agosto, l'ex guru della comunicazione leghista risulta iscritto nel registro degli indagati della Procura di Verona per cessione di stupefacenti

2

L'escort
Spunta un secondo indagato. Si tratta di uno dei due escort romeni presenti a casa di Morisi. Sarebbe stato lui a denunciare ai carabinieri la presenza di droga nell'abitazione del leghista

3

Le scuse
Travolto dallo scandalo, Luca Morisi diffonde una nota in cui si scusa con la Lega e con Matteo Salvini: «La vicenda personale che mi riguarda rappresenta una grave caduta come uomo», scrive

Il retroscena

Ora Salvini teme l'effetto sul voto delle comunali

Aria di congresso nella Lega

di Emanuele Lauria



Segretario
Matteo Salvini, 48 anni

ROMA — «Non vedo dove sia lo scandalo». La parola d'ordine, per Matteo Salvini, adesso è ridimensionare. Cercare disperatamente di tenere fuori il caso Morisi dall'ultimo scorcio di campagna elettorale. Ribaltare il tavolo, lasciando intendere - senza dirlo apertamente - che c'è una manovra contro di lui, che c'è un disegno dietro «gli attacchi a reti unificate». «È chiaro che per

qualcuno la Lega è un ostacolo, a qualcuno dà fastidio, però non mi sentirete mai parlare di complotto. Io rispetto tutti - afferma il segretario del Carroccio - poi faccio i miei ragionamenti». La linea è sempre la stessa: «Luca Morisi? Non commento le sue vicende personali». Il tutto condito da una frecciatina agli avversari: «Non ho mai parlato del figlio di Grillo o del babbo di Renzi...», sussurra Salvini. Ma una corsa già in salita, contro il pronostico che vede il centrodestra in ritardo

nelle principali città coinvolte dal voto, è diventata d'un tratto la scalata di una parete ripidissima. Lo dicono anche gli analisti: la Lega, dice a *Tagadà* la direttrice di Euroresearch Alessandra Ghisleri, «è destinata a pagare a livello elettorale» la notizia dell'indagine per droga che coinvolge l'ex responsabile della comunicazione di Salvini. L'effetto boomerang è probabile, assicura l'analista davanti alle telecamere di La7: «Il caso che ha coinvolto il guru della Bestia mette sotto la lente un tema caro a Salvini (lo spaccio, ndr). Basta pensare alla famosa telefonata del Pilastro di Bologna».

Con queste premesse, nelle ultime 48 ore di campagna elettorale il numero uno di via Bellerio non può che triplicare gli sforzi. Oggi, a Milano, una conferenza stampa con gli altri leader del centrodestra, Meloni e Tajani. E domani un finale perdiffiato: di nuovo con i colleghi di Fdi e Fi a Spinaceto, periferia di Roma, poi in volo a Milano e nel tardo pomeriggio mille chilometri più a Sud, fra Catanzaro e Reggio Calabria. «Saremo la sorpresa di queste elezioni», garantisce Salvini a Torino. Il senatore milanese è costretto, allo stesso tempo, ad abbassare l'asticella del pronostico: «Il calcolo, alla fine, si farà sui sindaci guadagnati o persi rispetto agli uscenti». E sembra l'ammissione che nelle partite più difficili (quella nei cinque principali capoluoghi interessanti) la coalizione non ha molte chance. «E in ogni caso in gioco non c'è la Lega», precisa facendo riferimento alle bufere di questi giorni.

Con Giancarlo Giorgetti, che in un'intervista alla *Stampa* aveva stroncato i candidati del centrodestra a Roma e Milano, è calato il gelo, malgrado qualche colonnello stia tentando un riavvicinamento. D'altronde, Salvini e il ministro van-

no verso mete sempre più diverse: Giorgetti non manca di esprimere fiducia a Draghi, mentre il Capitano continua ad attaccarlo sul fisco e sull'eccessiva prudenza per le riaperture. Una divergenza netta, anche se tutti, ufficialmente, continuano a negare che ci siano due Leghe. Le Amministrative come *redde rationem*, prima di un chiarimento necessario. Anche sulla linea politi-

ca. Di certo, se nel Carroccio c'è chi critica Salvini per la sua ambiguità e per alcuni cattivi consiglieri (mettendo ovviamente Morisi in cima alla lista), una robusta rappresentanza del partito punta l'indice proprio su Giorgetti. Le acque sono torbide come non mai: l'accusa al ministro, fra i salviniani, è quella di lavorare per un tornaconto personale, ovvero per giungere a Palazzo Chigi con l'aiuto di Draghi che Giorgetti vuole infatti mandare al Colle. Il capodelegazione, nei rumors leghisti, sarebbe pronto a fare il premier anche senza passare dalle elezioni ma con una manovra di Palazzo lontana dal Dna del Carroccio: Giorgetti avrebbe insomma l'obiettivo di guidare l'attuale coalizione fino al termine della legislatura. Ad aiutarlo le sue posizioni marcatamente europeiste. E così si spiegherebbero, da un lato, la convinta propensione per il Ppe e, dall'altro, quello che nello staff di Salvini chiamano «l'appiattimento sul Pd». Ma i gruppi leghisti, a quel punto, appoggerebbero questa operazione? L'unica certezza, per ora, è il silenzio dei protagonisti su questi temi. A far da contrasto alle ultime urla di una campagna elettorale avvelenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di svista

Ellekappa



La parola d'ordine del leader è contenere la portata del caso "Attacchi a reti unificate, vogliono fermarci perché diamo fastidio"

Su fisco e riaperture si acuiscono le distanze con Giorgetti messo sotto accusa da una parte del Carroccio: "Sta giocando una partita personale"

ORCIANI
NO BUCKLE

SHOP AT ORCIANI.COM

«Ci hanno portato in caserma e i carabinieri mi hanno chiesto se volevo raccontare di nuovo tutto quanto, perché ero scappato, eccetera... Siccome ero confuso e siccome avevo realizzato che quel signore lì era un politico importante, ho avuto paura. Ho detto ai carabinieri di lasciare le cose come stavano. Volevo soltanto tornare a casa, ma è stato difficile perché fisicamente stavo male».

Tanto da andare in ospedale?
«Sì, più volte. In ospedali italiani. Ho i referti che lo provano (durante la video chiamata mostra un fascicolo di carte, che sbatte sul letto, ndr). Non sono nemmeno riuscito a prendere un aereo per tornare, mi sono dovuti venire a prendere i miei genitori per portarmi in Romania dove ho anche una figlia» (dal suo profilo social, però, risulta che nell'ultimo mese ha pubblicato foto da Dubai, ndr).

Come sta ora?
«Provo un grande senso di vergogna, per mia madre, per mia figlia, per tutti. Quando sono arrivato in Italia ero piccolo, ho studiato per fare il modello frequentando l'Accademia di Moda. Sono stato costretto a prostituirmi, per via della crisi dovuta al Covid. Avevo bisogno di guadagnare per poter pagare l'affitto e le spese, ma era tutto chiuso, quindi ho cominciato a mettere il mio numero di telefono su quei siti per farmi pagare».

Cosa farà adesso?
«Vorrei tornare in Italia, ma prima devo parlarne con la mia famiglia».

Morisi si è più rifatto vivo con lei?
«Con me no, con l'altra persona non lo so».

E con il suo amico vi siete parlati?
«Gli ho mandato un messaggio ieri, per cercare di capire cosa sta succedendo in Italia attorno a questa storia. Non abbiamo litigato, ma l'ho bloccato su WhatsApp e sui social».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

Dall'uomo di Orbán a Haider quando la destra omofoba si scopre omosessuale

di **Filippo Ceccarelli**

Il dramma della rivelazione a Klagenfurt, Carinzia, quando a 170 all'ora con la sua Volkswagen Phaeton, il leader della destra xenofoba e populista, Joerg Haider, andò a schiantarsi su un pilone di cemento dopo aver concluso la sua notte brava in un club gay. Haider era un bell'uomo di 58 anni, sposato, suo agio con gli antichi Valori della sua terra, ma pure con i giubbotti di pelle aderente e i jeans strettissimi. Davanti alla bara, singhiozzando, il suo giovane delfino e protetto, Stefan Petzener, disse che era da tempo il suo amante.

La farsa del disvelamento, invece, nel dicembre scorso a Bruxelles, in pieno lockdown, quando una squadra di poliziotti fece irruzione al primo piano del locale "Le Detour" trovando 24 uomini nudi in piena gang-bang. Il venticinquesimo fu beccato su su una grondaia: Jozsef Szajer, tessera cofondatore del partito sovranista ungherese di Orbán, come tale strenuo sostenitore della famiglia naturale.

Non si è così ingenui da stabilire una connessione tra questi due "scandali" e l'affare Morisi; tanto meno si approfitta dell'uno o dell'altro - nello zainetto dell'eurodeputato ungherese c'erano pastiglie di ecstasy - per delineare un sovranismo rosa e psicotropo. Certo era gay dichiarato anche il leader populista e xenofobo Pim Fortuyn, ucciso in Olanda nel 2002; così come, in Germania, s'è detta lesbica la capa dell'ultradestra Afd, Alice Weidel. Ma spesso la casistica, più che fallace, è grossolana. Più sottile l'osservazione - vedi il recente saggio "A destra di Sodoma" (Oaks) - nel quale Marco Fraquelli ipotizza l'affermarsi di una specie di patto tra destra radicale e mondo gay all'insegna di un omo-nazionalismo in funzione anti-Islam.

Storia e letteratura, d'altra parte,

offrono in tema squarci di vertiginosa varietà: i festini delle camicie brune prima del nazismo, Hermann Goering in travesti, gli slanci di Brassillach o certe lettere appassionate di Mishima al suo Fukushima Jiro, a sua volta autore di un'autobiografia intitolata "La spada e il rossetto". Ma l'Italia è l'Italia: espressiva e contraddittoria anche in questo; così dopo mezzo secolo di dominio dc e un ventennio di berlusconismo trallalero da un lato appare difficilissimo tracciare i confini politici dell'omosessualità; ma dall'altro è pur vero che a proposito del decreto Zan un

Il motto dei potenti gay democristiani: nisi caste, autem caute. Cioè: se non puoi evitare, cerca almeno di non farti beccare

leader-influencer all'altezza dei tempi qual è Fedez ha tratto dalla Lega Maggio quell'antologia omofoba che culminava nel più truculento periodo ipotetico: "Se avessi un figlio gay lo brucerei nel forno".

Ora, è chiaro che le orgette a pagamento o tramite Grinder fanno meno scalpore di qualsiasi droga. Senonché i due consumi, oltre ad essere tutt'altro che incompatibili, riguardano orientamenti e stili di vita senza distinzioni di partito. Eppure qualcosa in più sulla destra ambidestra si può forse notare, al solito partendo dal passato remoto e osser-

vandone l'ombra nel presente, con tutte le sue possibili ambiguità.

Guai a fermarsi all'icastica a suo modo formidabile battuta di Storace che, richiesto di dire "qualcosa di destra", a metà degli anni 90 rispose: "A' froci!". E non solo perché quando si avverte un pieno e un eccesso l'esperienza insegna a guardare dietro, o sotto, comunque là dove con qualche regolarità si trova un vuoto, una paura, uno smarrimento. E' che anche nel mondo post-fascista sono avvenuti considerevoli e misteriosi rivolgimenti, basti pensare ad Alessandra Mussolini che anni fa tele-gridò in faccia a Luxuria "meglio fascisti che froci" e che qualche mese fa, abbigliata da farfallona arcobaleno, si è offerta come testimonial del Gay Pride.

Quando, con il codice penale Rocco in cottura, si trattò di istituire il reato di omosessualità, all'ultimo momento nonno Benito si oppose con l'argomento che non ce n'era poi bisogno perché "gli italiani sono tutti maschi". Eppure, non molto tempo prima, per dire, s'erano segnalati legionari fiumani talmente maschi da bastarsi e spassarsela allegramente fra loro. Cameratismo e fratellanza d'arme, vabbè, antiche attitudini che l'euforia dell'indomita mascolinità e poi l'ardore del virilismo del regime avevano deviato su quell'impervia via. Salvo poi deportare alcuni poveracci nelle isole. "I nostri ragazzi amano l'Italia e le donne" sosteneva Almirante. Salvo ritrovarsi diversi missini che il piacere spesso e volentieri andavano a cercarsi sull'altra sponda.

Tutto complicato dal motto di origine curiale che un certo numero di potenti gay democristiani, peraltro niente affatto progressisti, avrebbero portato all'estrema perfezione: nisi caste, autem caute, che in assai libera traduzione vale anche per il povero Morisi: se proprio non riesci a evitarlo, vedi almeno di non farti beccare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi



▲ **Joerg Haider** Leader della destra xenofoba, sposato, a 58 anni morì in un incidente d'auto dopo una notte in un club gay



▲ **Pim Fortuyn** Gay dichiarato, capolista di un movimento di estrema destra olandese, fu assassinato da un estremista



▲ **József Szajer** Ungherese, europarlamentare del partito di Orbán partecipa a un festino a base di droga, alcol e sesso gay

Intervista al relatore del ddl contro l'omotransfobia

Zan "Chi vuole bloccare la mia legge sull'odio adesso perde di credibilità"

di **Concetto Vecchio**

Onorevole Alessandro Zan, lei conosce Luca Morisi?

«No, mai incontrato».

Il senatore Pillon al Foglio ha fatto intendere che i gay militano anche nella Lega.

«Non saprei quanti siano, Pillon è molto più esperto di me. Su mille parlamentari siamo appena in quattro che si sono dichiarati. Un dato statisticamente impossibile».

Cosa la colpisce del caso Morisi?

«La doppia morale. L'ipocrisia. La paura di essere sé stessi. Il sovranismo reazionario e il patriarcato sono macchine di infelicità. Ma qui ciò che conta è il dato politico».

Quale sarebbe?

«Contro il mio ddl è stata fatta una campagna ideologica. I leghisti hanno presentato 700 emendamenti per bloccare la legge che punisce i crimini d'odio: l'ostruzionismo ora perde di credibilità».

Si può essere gay e avere dubbi contro la sua legge, o no?

«Verissimo. Ma quando sei costretto a nasconderti, perché il tuo partito fa battaglie contro la comunità Lgbt, non sei libero di esprimerti».

Ricorda interventi specifici de "La Bestia" contro la comunità Lgbt?

«Guardi qui. Post su Facebook: "La diocesi del peccato. Il parroco di Imperia sorpreso durante un festino gay con gli immigrati"».

Sono gli ingredienti dell'affaire Morisi.

«Un giorno Morisi fece un tweet contro l'ex udc Giovanardi. Recitava: "Giovanardi dice che agisce così perché è amico di Berlusconi. Ma ai nemici cosa fa? Li costringe ad orge gay con consumo di droghe miste?"».

Cosa ne deduce?

«Ti devi camuffare da etero se vuoi stare in quel partito. O andare all'estero per dare un bacio al tuo compagno, perché in patria saresti ricattabile».

Lei vide un deputato della Lega



Su Instagram "Buon compleanno amore mio"

"Buon compleanno amore mio". Gli auguri social per Berlusconi che compie 85 anni sono della fidanzata Marta Fascina. La deputata forzista posta una foto corredata dall'hashtag "berlusconiunicoleader" che la ritrae mano nella mano con l'ex premier



▲ **Deputato Pd** Alessandro Zan, 47 anni, è un parlamentare e attivista Lgbtq

che a Mykonos si baciava con un altro uomo.

«Non ho avuto reazioni leghiste dopo che ne ho scritto nel mio libro, senza farne il nome. Fanno battaglie per la famiglia tradizionale poi hanno più famiglie e figli al di fuori del matrimonio. Si vaccinano giustamente per paura di contrarre il Covid e strizzano l'occhio ai No Vax».

Ma Salvini non ha mai fatto campagna contro i gay.

«Dice: "In camera da letto ognuno può fare quello che vuole". Come dire: vi concediamo la cittadinanza tra le lenzuola, a patto che siate invisibili nella società».

Come lo spiega?

«È un ridurre la relazione a un mero fatto sessuale, dimenticando tutta la parte affettiva. Penso che molti leghisti non siano affatto omofobi, anche se non mi spiego perché militino, o votino, per un partito che ha firmato il documento del presidente ungherese Orbán che contiene elementi palesemente

— “ —
Salvini dice:
"In camera da letto ognuno fa quello che vuole". Come dire, a patto che siate invisibili nella società
— ” —

discriminatori contro il mondo Lgbt».

Pillon ha parlato di giustizia divina nei confronti di Morisi.

«Frase orribili. Ma che fanno il paio con le parole usate dai leghisti per speculare sulla morte di Stefano Cucchi. Questa è la vera vergogna, non l'orientamento sessuale di Morisi: avere costruito una macchina d'odio».

Qualcosa cambierà adesso nella Lega?

«Sì, si vede che Giorgetti ha già cambiato passo. E la strategia per isolare Salvini avviene ormai alla luce del sole».

Cosa direbbe a Morisi se lo incontrasse?

«Ha parlato di fragilità irrisolte, e quindi gli direi di volgere tutta questa carica negativa che ha contraddistinto la Bestia, tutto quell'odio, in una battaglia sui valori, in un sentimento positivo. Sarebbe un bellissimo riscatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCONTRI DI REPUBBLICA

Milano, l'accusa di Sala “Dov'è Bernardo?” Paragone: “Si è arreso”

Il candidato di centrodestra grande assente e il leader di Italexit si fa avanti
Il sindaco uscente: “Sono incorruttibile”. Pavone: “L'alternativa sono io”

di **Alessia Gallione**

MILANO – Beppe Sala lo dice entrando al teatro Parenti per partecipare al dibattito organizzato da *Repubblica*. E la bordata è diretta al vero avversario politico, Matteo Salvini, che lo ha accusato di sottrarsi al confronto: «Non riescono a fare una proposta, si rifugiano dietro questi tentativi di battibecchi a cui io non ribatto. Siamo qua a fare un confronto, dov'è il suo candidato?». Gianluigi Paragone, invece, il fondatore di Italexit in corsa in queste amministrative con la sua lista Paragone sindaco e Grande Nord, la sfida la lancia dal palco, rispondendo alle domande del direttore Maurizio Molinari: «Salvini ha paura di creare una leadership forte a Milano perché non vuole essere offuscato. L'assenza qui di Luca Bernardo testimonia come il candidato che dovrebbe rappresentare il centrodestra si sia già arreso. A questo punto, l'interlocutore naturale per quella metà del

cielo politico sono io». E persino Layla Pavone, la manager voluta da Giuseppe Conte per rappresentare il nuovo corso del M5S al Nord, si propone come una «valida alternativa ai due principali contendenti» di centrodestra e centrosinistra.

È un'assenza che racconta molto del clima politico che Milano sta respirando in questi ultimi giorni di campagna elettorale, quella di Luca Bernardo al dibattito di *Repubblica*. Il pediatra, scelto dal centrodestra per tentare la riconquista della loro ex roccaforte dieci anni dopo il cambio di colore impresso da Giuliano Pisapia, non c'è: ha rifiutato l'invito. Ma, nel duello mancato, gli altri candidati hanno riempito con diverse strategie e idee quel vuoto. Lo ha fatto Sala, il sindaco che tenta il bis, continuando a portare avanti la sua proposta senza polemizzare apertamente con gli sfidanti. A ricandidarsi, spiega, ci ha «pensato a lungo». Ma alla fine si presenta ai milanesi: «Mi conoscono, ho dimostrato di essere competente, incorruti-

bile e con la giusta indipendenza dai partiti». I prossimi cinque anni, spiega Sala, «saranno decisivi». E non solo perché nel 2026 Milano ospiterà le Olimpiadi invernali. «Dobbiamo sfruttare al meglio l'occasione del Pnrr» e cambiare in nome di una rivoluzione ambientale che «non è da subire, ma da cavalcare perché può portare lavoro nuovo». Anche Pavone guarda a un futuro sostenibile. Ma la manager, che arriva proprio dal digitale, punta soprattutto a costruire una smart city che, «sul modello di altre grandi metropoli internazionali, usi la tecnologia in tutti gli ambiti, dalla mobilità alla sicurezza». Senza rinnegare il cavallo di battaglia di M5S: «Anche a Milano il reddito di cittadinanza non è una misura da accantonare». Lo stesso Paragone, che disegna una «Milano popolare», tira dritto: «Sono e continuerò a essere contrario al Green Pass, uno strumento illiberale e discriminatorio. Con me, i tamponi in città dovrebbero essere gratuiti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le amministrative a Roma

La variabile Calenda ruba voti a Michetti e spacca il centrodestra

di **Mauro Favale**

ROMA – A Matteo Salvini l'ha detto lui stesso domenica scorsa, davanti al mercato di Porta Portese, in un improvvisato siparietto a favore di fotografi e telecamere: «I voti della destra li prendo io». Una «dichiarazione di guerra» arrivata a valle di una campagna elettorale giocata da Carlo Calenda col piglio da outsider, provando a pescare da bacini elettorali diversi, non disdegnando argomenti più classicamente «di destra» nonostante avesse a lungo provato convincere il centrosinistra a convergere su di lui. In questa direzione vanno le sue dichiarazioni a favore dei termovalorizzatori per risolvere l'emergenza rifiuti e, perfino, la corte a Guido Bertolaso che Calenda vorrebbe (pare non ricambiato) nella sua giunta con la delega al decoro. E ora che gli è arrivata la «benedizione» del ministro leghista Giancarlo Giorgetti, a Roma sono in molti a essere convinti che in uscita dal centrodestra c'è un pacchetto di voti destinati a Calenda. L'incognita reale, però, è «quanti»: tanti a tal punto da trascinarlo al ballottaggio a scapito, magari, proprio del candidato «ufficiale» della destra Enrico Michetti?

È questa la variabile sulla quale ci si interroga nella capitale a 72 ore dall'apertura delle urne. Per il ministro del lavoro Andrea Orlando «è poco interessante discutere se Calenda sia o meno di destra, è più obiettivo riconoscere che Ca-

Non c'è solo il favore di Giorgetti: da Pera a Croppi in tanti ipotizzano un travaso di preferenze verso il leader di Azione

► **Ex ministro**

Carlo Calenda al Borgo Ragazzi dei salesiani di Don Bosco che hanno presentato le loro proposte per Roma



STEFANO CAROFFI/FOTOGRAMMA

lenda oggi è il candidato della destra e della Lega in particolare». Michetti liquida la questione con un'alzata di spalle e, con lui, i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni che lo hanno indicato confidando nelle sue doti di «civismo» finora rimaste per lo più inesprese: «Giorgetti non conosce la città, qui decidono i romani». E poi c'è il fattore liste: Calenda ne ha una sola, Michetti ne schiera 6. Eppure la voce di Giorgetti («Calenda ha le caratteri-

stiche giuste per amministrare una città come Roma») non è isolata nel centrodestra. Prima di lui, a maggio, si era espresso a favore del leader di Azione anche Marcello Pera, ex presidente del Senato con Forza Italia, invitando il centrodestra ad appoggiarlo. E, prima ancora, ad assicurargli il suo sostegno a Calenda era stato Filippo Rossi, ex finiano, operatore culturale, fondatore de «La Buona Destra»: «Giorgetti è arrivato per ultimo», sorri-

de. «Si sono accorti troppo tardi di aver sbagliato – prosegue Rossi – Michetti è debole perché non si sceglie un candidato all'ultimo momento. Ora la gente sarà più libera di votare oltre gli schieramenti. Conosco molti avvocati, molte categorie imprenditoriali che voteranno per Calenda». «Ma non sarà una scelta maturata in queste ore – avverte Nicolò Rebecchini, presidente dei costruttori romani – chi si doveva fare un'idea su chi votare se

l'è già fatta da tempo. Noi non ci schieriamo ma ci auguriamo che, chiunque vinca, cambi approccio e punti su una politica «del fare» più che «del vietare»».

Di «smottamento» di voti dalla destra verso Calenda parla anche Umberto Croppi, presidente di Federculture, membro del cda della Quadriennale ed ex assessore alla Cultura di Gianni Alemanno, uno degli artefici, nel 2008, della rimonta dell'ex sindaco di destra su Francesco Rutelli. «Un travaso di preferenze da Michetti a Calenda ci sarà ma sarà spontaneo: il controllo «militare» del voto non ce l'ha più nessuno e la frase di Giorgetti farà presa nell'elettorato più attento». Certo è che nella «bolla» di Croppi («Ceto medio, non proprio i «salotti») in tanti sceglieranno il leader di Azione. «Non io, che per mia fortuna non voto a Roma. Ma ci sono oltre 2 milioni di elettori che nessuno conosce e sondare la pancia dei romani è difficile. Vedremo presto se si è innescato un meccanismo di passaparola, quello che nemmeno i sondaggisti riescono a cogliere».

E, a proposito di sondaggi, Calenda ieri ha promesso un esposto all'Agcom contro quelli «fake» diffusi, a suo dire, dal Pd: «È una cosa scorretta, hanno paura», attacca il leader di Azione che, come già avvenuto in questa campagna, quando punge i dem incassa il sostegno di Virginia Raggi: «Caro Carlo è una vergogna. Ai ballottaggi vado io». Lunedì pomeriggio si saprà chi ha ragione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le città al voto
Napoli



CESARE ABBATE/ANSA

◀ **Ex rettore**
Il selfie che ritrae il leader del M5S Giuseppe Conte con il candidato giallorosso Gaetano Manfredi, ex rettore della Federico II ed ex ministro dell'Università, nel quartiere napoletano di Barra lo scorso 26 settembre

“A Napoli non si può fallire” Conte vuole la città del reddito

A Manfredi il compito di conquistare la roccaforte di uno dei cavalli di battaglia del M5S
Il vincitore otterrà anche lo status di commissario straordinario a Bagnoli

di **Conchita Sannino**

NAPOLI – Traguardo molto vicino, stavolta. Ora o mai più, in campo progressista. Da Enrico Letta a Giuseppe Conte, passando per le correnti di Fico e Di Maio. Una sfida riposta nelle mani di Gaetano Manfredi, l'ingegnere ed ex ministro dell'Università che sembrerebbe destinato a riportare il centrosinistra, dieci anni dopo, sulla poltrona di Palazzo San Giacomo. E tutto a dispetto di Catello Maresca, l'ex pm anticamorra che invece era stato "benedetto" da Berlusconi e Salvini, con (troppo) anticipo e (temerario) entusiasmo. Così la Napoli in cui nessun big metteva la faccia sulle comunali, stavolta ha visto sfilare una robusta delegazione di ministri Pd e 5S, e per due volte un ottimista, cioè "molto fiducioso", segretario dem. Ma è soprattutto il leader pentastellato, che domani avrà battuto il record delle 5 trasferte in città, a puntare sulla corsa «dell'amico Gaetano». Prova del fuoco per Conte: difendere la prima roccaforte in un Movimento logorato da diaspora, metamorfosi, faide.

Per i Cinque Stelle, è essenziale rimanere primo partito nella capitale del Sud. I più vicini al popolo tra chi è nel sistema, *badate che non siamo morti*. Una partita centrata anche sul Reddito di Cittadinanza. Da blindare. «Venissero qui a dirvi che vogliono cancellare questa misura per madri e padri senza alternative», è venuto a scaldare vicoli e periferie, l'ex presidente del Consiglio. Difficile dire se già al primo turno strapperà la fascia da sindaco, Manfredi, che porta in queste urne la bandiera del Conte II, sorgente del Recovery Fund. Rilanciare il patto giallo-rosso è utile in vista di eventuali elezioni anticipate. «Napoli è un test molto significativo per questa convergenza», ha ammesso Letta. E poi serve a giocare un ruolo contro le accuse dei fondi Pnrr orientati in buona parte al Nord. Non a caso pesa positivamente la decisione appena annunciata da Draghi: per la bonifica dell'area di Bagnoli, «il Consiglio dei Ministri ha deciso di attribuire la funzione di commissario al primo cittadino. I cittadini attendono da trent'anni, speriamo di far bene almeno migliorando la governance». Napoli eleggerà insomma un super-sindaco, che sarà anche il vertice di Città Metropolitana e della riqualificazione dell'ex Italsider. Ma avrà bisogno di risorse immediate. Una monta-

gna di soldi, subito. O l'alleanza bicolore precipiterà nel profondo rosso *default*: sono 5 i miliardi di passività che gravano sul Comune.

«I presupposti per la vittoria già il 4 ottobre ci sono, l'impegno di tutti è grande. Ma il dopo non si costruisce senza il pieno sostegno del governo», ribadisce Manfredi. Che si è meritato la pubblica condanna per aver disertato, senza plausibili spiegazioni, tutti i confronti con gli altri sei complessivi sfidanti. Più smagrito di sempre, solo ora il professore sorride un po', proprio mentre Maresca mostra l'affanno dell'ultimo tratto, scontando errori personali e di

coalizione. Eppure il loro duello era cominciato con stati d'animo e sfondi rovesciati. Ma la politica non difetta di capricci, come la vita.

Così, l'ingegnere che aveva esordito a maggio con una dura lettera di rinuncia - titolo "Non sono disponibile", per ottenere l'impegno scritto dei leader a sanare le voragini del Comune - spera di chiudere l'impresa subito, spiazzando anche chi gli lavora ai fianchi da sinistra: Antonio Bassolino, che a 74 anni avverte «Ho la stessa età di Draghi, 4 meno di Biden, sono un ragazzino», ed è un po' il *Conte di Montecristo* del Pd partenopeo; e Alessandra Clemente, ex

assessora che a 34anni porta i colori, nonostante tutto, dell'esperienza «autonoma, giovane e pulita» di de Magistris, sindaco uscente che l'ha comunque lasciata sola (per fare la sua corsa in Calabria). Ora o mai più: Bassolino spera nella zampata per scalzare Maresca dal ballottaggio. Anche a costo dell'endorsement da destra di personaggi discussi come Amedeo Labocchetta o di vecchie figure della fu Tangentopoli, come Silvano Masciari. Ma lui reagisce: «Andate a vedere quanti trasformisti, quante casacche si porta Manfredi con 13 liste». Va avanti col suo mantra: *Non succede. Ma se succede...*

È evidente che qualche problema lo creerà l'effetto-zuppone dell'esercito di candidati per l'ex ministro: pattuglie di voltagabbana, storici di An, berlusconiani opachi. Quanti *no* dovrà dire, dopo, Manfredi? Conte, sollecitato nel retropalco, assicura: «Contano zero. Non avranno nulla». Mentre sull'altra sponda, Maresca abbraccia il motore unico di Forza Italia ed è costretto a glissare sul fatto che Salvini e Meloni si siano tenuti alla larga dal candidato. Scontato, dopo la cancellazione di quelle 4 liste da parte dei giudici amministrativi: una era proprio quella del Carroccio. «Ma io arrivo lì dove il Sistema non ha mai messo il naso, nei rioni popolari dove conoscono già la mia attività sociale in favore dei ragazzi a rischio». L'ex pm scommette ancora sul proprio «valore aggiunto, civico». Ma tutti sanno che la città sa toccare record di astensionismo. Al ballottaggio, 5 anni fa, si espresse solo il 35 per cento.

Intanto la Napoli sconnessa dai grandi giochi è tornata nei radar. Punta a un ruolo nazionale. Bisognerà poi fare squadra, o argine, col presidente della Campania, Vincenzo De Luca. Manfredi, che solo oggi farà una passeggiata con lui, dovrà resistere anche alla tirannia politica del governatore? Certo è che sia Letta che Conte si sono tenuti lontani dall'indomito vicerè salernitano. Il clima è in un dettaglio. Ultima domenica pre-urne, tono informale, caffè. L'ex ministro e numero 2 del Pd, Beppe Provenzano, è in piazza con Manfredi. «Fino a poco fa, nessuno da Roma voleva venire. Si vergognavano», confessa un autorevole dem. Provenzano dice solo: «Il Pd a Napoli è cresciuto. Battaglie giuste, tanti giovani, donne, competenze. È il futuro». E l'accento va su Napoli: che non è *dépendance* di De Luca o Regione. Quante partite in una su Palazzo San Giacomo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

A Milano il faccia a faccia tra i candidati alle amministrative moderato dal direttore di Repubblica Molinari

Nella Capitale
Autisti Atac
scrutatori in massa



▲ Autobus a Roma

Anche per queste amministrative a Roma i dipendenti delle aziende comunale di rifiuti e trasporti, Ama e Atac, saranno in massa alle urne in veste di scrutatori, segretari o presidenti di seggio. In 859 (611 autisti) di Atac e 300 netturbini di Ama già da sabato si congederanno dal servizio per tornarci martedì. Il risultato è che nelle prossime ore potrebbe essere necessario rimodulare le corse e la raccolta dei rifiuti. Oppure chiedere gli straordinari agli altri lavoratori. E c'è il rischio che qualcuno possa chiedere anche un permesso martedì nel caso in cui lo spoglio si protragga per tutto lunedì.



LARDINI
shop at lardini.com



Diritto & Fisco



E' quanto prevede il decreto legge in materia di giustizia, fisco e referendum, varato ieri

Tabulati telefonici, freno ai pm Accesso solo per reati gravi e sempre sotto vaglio del giudice

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Al pubblico ministero i tabulati telefonici solo per reati gravi (pena nel massimo di tre anni di reclusione o più e molestie telefoniche) e sempre sotto il vaglio del giudice. I paletti all'acquisizione dei tabulati, anche elettronici, sono posti dal decreto legge omnibus su giustizia, Irap, assegni familiari etc., approvato ieri dal consiglio dei ministri, che si applica anche ai procedimenti pendenti. Al centro dell'attenzione del governo l'art. 132 del codice privacy (dlgs 196/2003), che disciplina la conservazione da parte del fornitore di servizi di comunicazione dei dati di traffico telefonico e telematico per finalità di accertamento e repressione dei reati. Le esigenze da bilanciare sono quelle della giustizia penale e quelle della privacy individuale. In questo quadro si colloca l'art. 132 del codice privacy che, nella versione ante dl in commento, fissa a 24 e 12 mesi il termine di conservazione dei tabulati, rispettivamente telefonici e telematici; prevede l'acquisizione dei dati con decreto motivato del pubblico ministero (anche su istanza dell'imputato, indagato o persona offesa). Nel 2021, la sentenza della Corte di giustizia (causa C-746/18) ha formulato alcuni principi: per essere in regola con il diritto europeo (direttiva 2002/58) l'acquisizione dei tabulati deve essere limitato a forme gravi di criminalità ed a gravi minacce alla sicurezza pubblica e ci vuole un controllo del giudice sul pubblico ministero. Ci si è chiesti, dunque, quale potesse essere l'effetto della sentenza della Corte Ue e alcuni giudici di merito sono arrivati alla conclusione della non applicazione diretta dei principi della decisione citata, in mancanza di un intervento normativo chiarificatore a proposito di cosa debba intendersi per gravi reati o minacce. In questo contesto, il dl modifica e integra l'art. 132 del codice privacy. Innanzi tutto, si sostituisce il comma 3 dell'articolo, nel senso che l'acquisizione è possibile se sussistono sufficienti indizi di reati per i quali la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a tre anni, e dei reati di minaccia e di molestia o di-

Versamenti Irap, la regolarizzazione slitta al 30 novembre

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Slitta al 30 novembre la regolarizzazione dei versamenti Irap non effettuati per il superamento dei limiti previsti dalle disposizioni in materia di aiuti di stato E' questo l'intervento contenuto nel decreto legge recante "Disposizioni urgenti in materia di giustizia e disposizioni di proroga in tema di referendum, assegno temporaneo e Irap", approvato ieri dal consiglio dei ministri, su proposta del presidente Mario Draghi e dei ministri della giustizia Marta Cartabia, dell'economia e delle finanze Daniele Franco e per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti. Il provvedimento modifica dunque il termine contenuto nel comma 5 bis dell'articolo 42 del dl 104 del 2020. La norma in questione, prevede che in caso di errata applicazione delle disposizioni del comma 3 dell'articolo 24 del dl 34 del 2020, in tema di stralcio del saldo e dell'acconto Irap in relazione alla determinazione dei limiti e delle condizioni previsti dalla comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 C(2020) 1863 final "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19", il versamento potesse essere effettuato entro il 30 settembre, ora dunque prorogato al 30 novembre. Di fatto, la norma è una sanatoria appunto riferita al mancato versamento del saldo per il 2019 e del primo acconto per il 2020 relativamente al tributo re-

gionale laddove, al contrario, i pagamenti dovevano essere effettuati per effetto del mancato rispetto dei limiti comunitari in tema di aiuti di stato. In generale, ai fini dell'applicazione del beneficio si dovevano rispettare dei requisiti attinenti sia all'aspetto soggettivo che all'aspetto legato all'importo dell'aiuto spettante. Va ricordato come il citato articolo 24 prevedesse un aiuto sotto forma di agevolazioni fiscali e pagamenti, fattispecie che ricade nella sezione 3.1. del framework. Nel corso del 2021, con comunicazione n. 564, la commissione europea aveva provveduto a modificare i limiti in questione fissando nuovi massimali quali:

- 225.000 euro a fronte di 100 mila in relazione all'impresa operante nella produzione primaria di prodotti agricoli;
- 270.000 euro a fronte di 120.000 euro in relazione all'impresa operante nel settore della pesca e dell'acquacoltura;
- 1,8 milioni di euro che sostituiva il precedente limite di 800 mila euro per le imprese in tutti gli altri settori.

Questa indicazione è stata recepita poi dall'ordinamento nazionale mediante le disposizioni contenute nell'articolo 28 del dl 41 del 2021. Sul punto, la relazione di accompagnamento al decreto affermava che "l'importo massimo di aiuti fruibili ai sensi della Sezione 3.1 per la singola impresa è di 1.800.000 euro nel periodo intercorrente tra il 1° febbraio 2020 e il 31 dicembre 2021". Detto limite, peraltro, doveva tenere conto delle altre misure che richiamano i presupposti normativi in te-

ma di aiuti di stato. A questo punto, dunque, laddove i limiti siano stati superati, il "riversamento" potrà essere effettuato entro il 30 novembre senza sanzioni ed interessi. Se da un punto di vista generale la norma dunque interviene a prorogare il termine, il problema reale attiene però alla mancanza di provvedimenti attuativi nonché di chiarimenti in merito anche alla corretta applicazione dei nuovi limiti fissati dal framework sia con riferimento alla sezione 3.1. che alla sezione 3.12.

Le altre misure

In materia di referendum il decreto legge approvato ieri dall'esecutivo proroga di un mese la possibilità di depositare le sottoscrizioni e i certificati elettorali per le richieste di referendum annunciate dopo il 15 giugno 2021 ed entro la data di pubblicazione dello stesso decreto legge. Il termine per il deposito passa dal 30 settembre al 31 ottobre 2021. Il consiglio dei ministri ha inoltre prorogato alla data del 31 ottobre 2021 i termini, precedentemente fissati al 30 settembre 2021, per la presentazione delle domande di assegno temporaneo per i figli con effetti retroattivi dal 1° luglio 2021.

© Riproduzione riservata



Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

sturbo alle persone col mezzo del telefono, quando la minaccia, la molestia e il disturbo sono gravi. Altra modifica stabilisce che l'acquisizione può avvenire solo se i dati sono rilevanti ai fini della prosecuzione delle indagini, e con decreto motivato del giudice su richiesta del pubblico ministero o su istanza del difensore dell'imputato, indagato, persona offesa o di altre parti private. La modifica attua la prescrizione relativa al vaglio giudiziale e alla restrizione dell'ambito di applicazione a determinati reati. Viene aggiunto, poi, un comma 3-bis, che disciplina i casi di urgenza nell'acquisizione: la procedura prevede, prima, il decreto motivato del pm e, poi, comunque, la convalida del giudice. In sostanza le ragioni di urgenza e il fondato motivo di ritenere che dal ritar-

do possa derivare grave pregiudizio alle indagini autorizzano il pm a procedere d'iniziativa, ma con vaglio a posteriori del giudice. Se il decreto del pm non è convalidato nel termine stabilito, i dati acquisiti, conclude il nuovo comma 3-bis, non possono essere utilizzati. Completa la manovra la norma di diritto transitorio, relativa ai dati già acquisiti in procedimenti pendenti. Per ritenere utilizzabili i dati già acquisiti ci vogliono due condizioni: che i dati già acquisiti su disposizione dell'autorità giudiziaria riguardino i casi di gravi reati indicati dalla nuova versione del comma 3 dell'art. 132, codice privacy; la convalida del giudice alla prima udienza o alla adozione del primo provvedimento dopo la data di entrata in vigore del d di ieri.

© Riproduzione riservata

Perequativo, si chiude oggi l'invio delle dichiarazioni

Niente rinvio sulla trasmissione delle dichiarazioni dei redditi per i contribuiti a fondo perduto perequativo. Fumata nera sulla proroga al 31 ottobre. Il termine per gli invii dei Redditi per chi volesse poi inoltrare l'istanza per il contributo a fondo perduto perequativo resta fissato ad oggi. Tra le valutazioni dei tecnici di Daniele Franco, ministro dell'economia, ha prevalso quella di raccogliere le informazioni nelle dichiarazioni per poi approvare il decreto ministeriale con la percentuale di calcolo del calo di redditività.



Daniele Franco

© Riproduzione riservata

Il premier rimette in agenda la revisione degli estimi. Ma assicura: le tasse non aumenteranno

Il nuovo catasto in due mosse

Ricognizione delle rendite con la delega. La riforma nei dlgs

DI FRANCESCO CERISANO

La revisione degli estimi catastali si farà e avverrà in due step. Una ricognizione «di tipo informativo-statistico» nel disegno di legge delega fiscale che andrà la prossima settimana in consiglio dei ministri. Una fotografia dello stato dell'arte, che vede le rendite molto disomogenee sul territorio nazionale, utile a preparare il terreno alla riforma vera e propria che sarà affidata ai decreti delegati, attuativi della delega. In ogni caso la revisione delle rendite non produrrà un aumento della pressione fiscale sui proprietari e non toccherà la prima casa che resterà esentasse.

Nella conferenza stampa di presentazione della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, approvata ieri in consiglio dei ministri, **Mario Draghi** ha reinserito nell'agenda del governo la riforma del catasto che sembrava, anche a causa della storica opposizione dei partiti di centrodestra, momentaneamente uscita dai radar dell'esecutivo. Draghi ha provato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche spiegando che il rinvio dell'approdo della delega fiscale in cdm non è stato dovuto ai dissidi interni ai partiti di maggioranza, ma è stato causato dall'agenda del governo sempre più fitta, con i provvedimenti su green pass, Nadeff e bollette elettriche a monopolizzare l'attenzione delle ultime settimane. Il premier ha anche escluso intoppi sul ddl delega in materia di concorrenza che, ha assicurato, «verrà presentato entro ottobre».

Per Draghi, la riforma degli estimi è «un'operazione trasparenza» necessaria che, tuttavia, «non cambierà assolutamente il carico fiscale del catasto». «L'impegno del governo è che non si pagherà né più né meno di quello che si paga ora», ha spiegato. Per realizzare una riforma a costo zero per i contribuenti il governo potrebbe compensare l'eventuale aumento dei valori catastali con un ritocco al ribasso dei coefficienti di moltiplicazione che oggi vengono utilizzati per il calcolo dell'Imu. Draghi ha citato espressamente il coefficiente di 160, utilizzato per determinare l'imposta municipale da pagare sulle abitazioni (categorie catastali da A1 a A11, esclusa la categoria A10). «Quel valore di 160 non ha nessun senso», ha detto Draghi in conferenza stampa, lasciando intendere che potrebbe essere proprio questo il terreno su cui intervenire.

Le rassicurazioni del premier non bastano tuttavia a tranquillizzare il centrodestra, Confcommercio e Confedilizia che hanno rimarcato come il parlamento si sia espressamen-



Mario Draghi

te schierato contro la revisione degli estimi non includendola nella relazione finale approvata a fine giugno a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale. Per il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**, il fatto che il premier abbia parlato di una delega molto generale che preparerà il contesto per i futuri decreti

delegati, è «molto pericoloso» perché «significa mano libera all'Agenzia delle entrate».

Prima dell'endorsement del premier sulla revisione degli estimi, la Confederazione della proprietà edilizia aveva apprezzato la Nadeff sul confermato impegno a rinnovare gli incentivi per gli interventi sugli immobili. «Auspichiamo che l'impegno riguardi sia la componente energetica sia l'aspetto antisismico del superbonus 110 per cento e che non sia trascurato l'obiettivo di stabilizzare quanto più possibile l'intero sistema di incentivi, così da permettere le attività di riqualificazione necessarie nei troppi immobili esclusi dal superbonus e, comunque, di consentire il mantenimento di misure intelligenti (ad esempio, il bonus facciate)», ha osservato Spaziani Testa che aveva anche gradito il richiamo nella Nadeff al documento approvato dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato che, come detto, non prevedeva la riforma del catasto. Anche per questo l'an-

nuncio del premier in conferenza stampa è risultato come un fulmine a ciel sereno.

Critiche verso il progetto del governo sono arrivate anche dal capogruppo della Lega in commissione bilancio della Camera, **Massimo Bitonci**. «Conoscendo il sistema catastale attuale e le grandi differenze a livello territoriale, con l'esistenza di 1,2 milioni di immobili-fantasma non accatastati, il Parlamento non potrà correggere il tiro e il cambio di calcolo da vani a metri quadri comporterà un aumento generalizzato delle rendite, che a sua volta si tradurrà in un aumento di Imu, Tari, Imposta di Registro e Iva», ha osservato Bitonci. «Se non si interviene per far pagare al milione e più di immobili abusivi e fantasma, sarà una riforma-fregatura per milioni di italiani ed una vittoria per gli evasori».

Nadeff/Risorse per i contratti, asili e Tpl

La Nadeff ha confermato l'impegno del governo a destinare,

con la prossima legge di bilancio 2022-2024, risorse aggiuntive per i rinnovi dei contratti pubblici. Sugli asili nido, l'obiettivo del governo è assicurare che almeno il 33 per cento della popolazione di bambini residenti ricompresi nella fascia di età da tre a 36 mesi possa usufruire nel 2026 del servizio su base locale. Per quanto concerne, invece, i servizi sociali erogati a livello locale dai comuni, l'intervento legislativo che sarà incluso nella legge di Bilancio punterà a realizzare l'obiettivo di orientare gradualmente l'utilizzo del Fondo di solidarietà comunale, già incrementato dalla Manovra 2021, «verso l'obiettivo di servizio di un assistente sociale ogni 6.500 abitanti». La Nadeff annuncia inoltre misure per potenziare il trasporto scolastico di studenti disabili delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

Nadeff/Patrimonio pubblico e struttura nazionale di progettazione

Nell'ambito del processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, la Nadeff annuncia interventi in linea con le strategie europee per la transizione verde e digitale e con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e «in coerenza con il mutato contesto dell'organizzazione del lavoro pubblico a seguito della pandemia che ha visto un più accentuato ricorso al lavoro agile». In particolare, le iniziative sul patrimonio gestito saranno orientate alla sostenibilità, alla riduzione dei costi di realizzazione e di gestione e alla sicurezza.

In quest'ottica un rilevante contributo alla ripresa economica del Paese e al rilancio degli investimenti pubblici deriverà dall'implementazione della Struttura nazionale per la progettazione di beni ed edifici pubblici. Tra gli ambiti prioritari di azione della Struttura in fase di avvio vi saranno gli interventi di ricostruzione delle opere pubbliche dislocate nelle regioni interessate dagli eventi sismici del 2016.

Dovrà infine proseguire l'attività di rifunionalizzazione dei beni dello Stato con l'obiettivo di generare risparmi di locazione passiva. Risparmi che potranno essere agevolati dal nuovo quadro organizzativo del lavoro pubblico scaturito dalla pandemia, in termini di contrazione degli spazi, di maggiore efficientamento energetico, di incremento della digitalizzazione e di riduzione del consumo del suolo.

BREVI

Roberto Tartaglia, vice capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è stato eletto membro del consiglio direttivo di EuroPris, l'associazione che riunisce 33 amministrazioni penitenziarie europee. La decisione è stata presa ieri all'unanimità dall'assemblea generale.

Microfoni degli smartphone sempre accesi a carpire informazioni rivendute poi a società per fare proposte commerciali. Il Garante per la privacy ha avviato un'indagine dopo che un servizio televisivo e diversi utenti hanno segnalato come basterebbe pronunciare alcune parole sui loro gusti, progetti, viaggi o semplici desideri per vedersi arrivare sul cellulare la pubblicità di un'auto, di un'agenzia turistica, di un prodotto cosmetico. L'Autorità ha avviato un'istruttoria, in collaborazione con il Nucleo speciale privacy e frodi tecnologiche della Guardia di Finanza, che prevede l'esame di una serie di app tra le più scaricate e la verifica che l'informativa resa agli utenti sia chiara e trasparente e che sia stato correttamente acquisito il loro consenso.

SDA Bocconi School of Management ha lanciato SDABocconi4GOV, un percorso che si propone di sviluppare nuove conoscenze sui processi di rinnovamento del settore pubblico e sostenere lo sviluppo delle competenze chiave per attuare i cambiamenti richiesti dal Pnrr e necessari per rilanciare il ruolo e l'efficacia dell'azione pubblica come leva di rilancio dell'intero sistema Paese. Il progetto ha preso avvio con l'evento «Investire sulle persone per una p.a. moderna e competente» e ha visto l'intervento di apertura del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Renato Brunetta.

«Dopo le Certificazioni uniche errate dell'Inps comunicate ai diretti interessati prima dell'estate, adesso è la volta delle altre amministrazioni pubbliche tra le quali i ministeri delle finanze, dell'istruzione e altre ancora, le cui comunicazioni, alquanto discutibili nel

contenuto e nella forma, sulle nuove elaborazioni delle Cu che sostituiscono le precedenti e sono messe a disposizione sul portale Noi-PA, proprio in questi giorni stanno arrivando a molti contribuenti». Lo sottolinea Marco Cuchel presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, secondo cui «si vuole minimizzare ciò che costituisce un grave disservizio per i cittadini».

«Per lo svecchiamento dei mezzi più vecchi Euro 1-2-3 bisogna capire chi dovrà sostenere i finanziamenti di mezzi che sono utilizzati nel contratto di servizio. A questo proposito riteniamo che debba essere valutata l'istituzione di un fondo rotativo, sia sulla parte corrente che quella investimenti, coerente con l'agenda del Pnrr che riguarda al 2026, ma prevede interventi da subito». Lo ha dichiarato il presidente di Asstra (l'associazione nazionale delle aziende del trasporto pubblico locale) in occasione dell'evento di apertura dell'International Bus Expo- Driving Experience che si tiene a Misano.

Pubblicati sul portale istituzionale della Città metropolitana di Roma Capitale tutti i riferimenti di enti e associazioni a cui possono rivolgersi i cittadini vittime o a rischio usura. A cura del Dipartimento «Servizi alle imprese e sviluppo locale», l'elenco è disponibile su <https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/aree-tematiche/sviluppo-economico-sociale/lotta-allusura/>.

Oggi alle 14.30 a Verona, nell'aula della corte d'assise del tribunale, convegno «Il diritto ad un processo equo oltre la vita», promosso dal tribunale, dall'ordine degli avvocati di Verona e dall'Unione triveneta dei consigli dell'ordine degli avvocati, per ricordare l'impegno nella difesa dei diritti umani dell'avvocato turca Ebru Timtik, morta il 27 agosto 2020, a 42 anni, in un carcere di Istanbul, dopo 238 giorni di digiuno totale.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

In arrivo tre riforme per l'economia circolare. Rinnovabili: sarà più facile accedere agli aiuti

Una nuova tassazione per i rifiuti

E incentivi fiscali per favorire il riciclo e il riuso degli scarti

DI LUIGI CHIARELLO

La riforma del sistema di tassazione ambientale sui rifiuti e il varo di un nuovo meccanismo che ne consenta la tracciabilità digitale (dopo il naufragio quasi immediato del vecchio Sistri). Ma anche nuovi incentivi fiscali in favore delle attività di riciclo e a sostegno dell'impiego delle cosiddette materie prime secondarie; cioè gli scarti di lavorazione delle materie prime e dei materiali derivati dal recupero e dal riciclaggio dei rifiuti.

Poggia su queste tre gambe la nuova strategia per l'economia circolare, messa a punto dal governo e finanziata dal **Piano nazionale di ripresa e resilienza**. Riforme e cronoprogramma sono in gestazione presso gli uffici dei ministeri per la Transizione ecologica e dello Sviluppo economico; l'elaborazione del piano avviene col supporto tecnico dell'Ispra e dell'Enea. Obiettivi



Scarti di lavorazione del legno

vo dichiarato: aumentare il riciclaggio, il riutilizzo e la riparazione dei materiali.

Il tutto lo si legge nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (*Nadef*), che ieri ha incassato l'imprimatur del Consiglio dei ministri.

La nuova strategia per l'economia circolare, nei piani dell'esecutivo guidato da **Mario Draghi**, sarà adottata en-

tro giugno del 2022, a seguito di una consultazione pubblica. Il governo prevede, inoltre, che anche i porti siano dotati di nuovi impianti «adeguati a rispondere alle esigenze delle navi che vi fanno abitualmente scalo»; impegno quest'ultimo, assunto alla luce del recepimento nell'ordinamento italiano della direttiva Ue n. 883/2019, con cui l'esecutivo ha disciplinato gli impien-

ti portuali di raccolta.

Sul versante energetico, invece, la *Nadef* mette in cantiere un'accelerazione nello sviluppo delle reti elettrica e del gas e il varo di misure di semplificazione finalizzate a realizzare elettrolizzatori alimentati da fonti rinnovabili. Il tutto, anche qui, facendo leva sulle misure previste dal *Pnrr*. Sempre sul versante rinnovabili, l'esecutivo ha varato il 5 agosto uno schema di dlgs, ora al vaglio del parlamento, che attua la direttiva Ue n. 2001/2018 sulla promozione delle rinnovabili e facilita il rilascio delle autorizzazioni e l'accesso agli incentivi.

Più in generale e sempre sul versante della transizione ecologica, la nota di aggiornamento rivela che il Comitato interministeriale per la transizione ecologica (CITE) sta per approvare la proposta di piano per la transizione ecologica del paese; il suo impianto ha come orizzonte temporale

il 2050, ma fissa cinque target da raggiungere, in coerenza con gli impegni internazionalmente assunti (anche a Bruxelles) dal governo per il 2030. E cioè: 1) neutralità climatica; 2) azzeramento dell'inquinamento; 3) adattamento ai cambiamenti climatici; 4) ripristino della biodiversità e degli ecosistemi; 5) transizione verso l'economia circolare e la bioeconomia.

Per raggiungere gli ambiziosi traguardi, l'esecutivo istituirà otto tavoli di lavoro che interverranno su altrettanti fronti: 1) decarbonizzazione; 2) mobilità sostenibile; 3) miglioramento della qualità dell'aria; 4) contrasto al consumo di suolo e al dissesto idrogeologico; 5) miglioramento delle risorse idriche e delle relative infrastrutture; 6) ripristino e rafforzamento della biodiversità; 7) tutela del mare; 8) promozione dell'economia circolare, della bioeconomia e dell'agricoltura sostenibile.

© Riproduzione riservata

Proroga per i bonus 110% e 4.0. Ma è rebus scadenza

«Con la prossima legge di bilancio 2022/24 sarà previsto il prolungamento di diverse misure di rilievo economico e sociale, fra cui il fondo di garanzia per le pmi e gli incentivi all'efficiamento energetico degli edifici e agli investimenti innovativi»: è quanto si legge nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (*Nadef*), approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Tradotto: verrà prorogato l'orizzonte temporale per misure come «il superbonus 110%, il credito d'imposta transizione 4.0 e il potenziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese», ha spiegato il ministro alle politiche agricole, **Stefano Patuanelli**, rivendicando il varo di queste misure nel corso del 2020 sotto il suo mandato a capo del dicastero di via Veneto. Ancora, però, non è chiaro se il superbonus terminerà nel 2023 o sarà operativo anche nel 2024. Se per un verso il viceministro dell'economia, **Laura Castelli**, ha fissato ieri al 2023 il termine del superbonus, per l'altro la presidente della commissione attività produttive della Camera, **Martina Nardi**, ha dichiarato: «Credo che il superbonus 110% vada prolungato fino almeno al 2024, così da dare certezze a imprese, lavoratori e famiglie. È questo ciò che prevede il governo nella *Nadef*». Novità anche per le Zone economiche speciali (Zes); tra le misure volte alla semplificazione delle procedure è previsto il rafforzamento dei poteri del commissario straordinario, che assumerà le funzioni di stazione appaltante fino al 31/12/2026, e potrà derogare alle disposizioni di legge in materia di contratti pubblici a mezzo di ordinanze. La *Nadef* rivela, inoltre, che verranno dimezzati i termini e semplificate le procedure per il rilascio di autorizzazioni, approvazioni, intese e pareri. Infine, i privati che investiranno nelle Zes potranno usufruire di un credito d'imposta fino a 100 mln (in precedenza erano 50), per l'acquisto di immobili strumentali.



Stefano Patuanelli

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata

Alle imprese 105 mln. Istanze dal 13/10

Competitività del sistema produttivo, valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile, transizione ecologica, autoimprenditorialità, riqualificazione delle aree urbane. Sono le tematiche oggetto dei progetti pilota finanziati dal ministero dello Sviluppo economico mediante concessione di contributi a fondo perduto, contributi in conto impianti e contributi in conto spese, utilizzando le risorse residue dei patti territoriali (105 milioni di euro). Obiettivo: lo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, anche mediante la sperimentazione di servizi innovativi a supporto delle pmi. Il tutto è previsto da un decreto MiSe del 30 giugno 2021 (in *Gazzetta Ufficiale* n. 232 del 28/9/2021): i progetti pilota dovranno essere costituiti da interventi pubblici e/o interventi imprenditoriali tra loro coerenti e potranno ottenere agevolazioni per complessivi 10 milioni di euro ciascuno.

Gli interventi imprenditoriali. I titolari degli interventi imprenditoriali selezionati dai soggetti responsabili e previsti nell'ambito dei progetti pilota ammessi possono ottenere il riconoscimento per la concessione dei contributi a fronte di progetti di investimento, avviamento, innovazione, produzione agricola, pesca e agroalimentare.

Progetti di investimento. Prevedono la realizzazione di una nuova unità produttiva e l'ampliamento di una unità produttiva esistente mediante la diversificazione della produzione con nuovi prodotti aggiuntivi o il cambiamento del processo produttivo. Sono ammissibili i costi relativi all'acquisto di immobilizzazioni mate-

riali e immateriali, necessarie alle finalità del progetto di investimento: a) opere murarie, b) macchinari, impianti ed attrezzature necessari all'iniziativa agevolata, c) programmi informatici, brevetti, licenze e marchi. Sono previsti contributi in conto impianti per un importo pari al 20% dei costi ammissibili in caso di micro e pmi e per un importo pari al 10% in caso di medie imprese.

Progetti di innovazione. Prevedono un'innovazione di processo e/o un'innovazione dell'organizzazione. Sono ammessi costi per il personale, per attrezzature e strumentazione, spese generali, ecc. Vengono concessi contributi alla spesa fino al 50% dei costi ammessi per le Pmi e fino al 15% per le grandi imprese.

Progetti di avviamento. Sono volti alla realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali o allo sviluppo di attività esistenti. Sono previsti contributi a fondo perduto fino al 50% delle spese ammesse.

Progetti nel settore agricolo e della pesca. Prevedono il miglioramento del rendimento e della sostenibilità globale dell'azienda agricola, dell'ambiente e delle infrastrutture connesse allo sviluppo. I contributi a fondo perduto sono fino al 50% dei costi ammissibili. Gli stessi aiuti sono previsti per gli investimenti nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e per gli investimenti sostenibili nel settore della pesca e acquacoltura.

Domande. Vanno trasmesse al soggetto gestore a mezzo pec, tra il 13 ottobre 2021 e il 15 febbraio 2022.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata



Aiuti al turismo sostenibile

I cittadini dovranno invece dotarsi di Spid, Cie, Cns. Lo dice l'istituto ai consulenti del lavoro

Pin Inps con la proroga parziale

Da domani utilizzo possibile solo per imprese e professionisti

DI DANIELE CIRIOLI

Parziale proroga per il Pin Inps. Da domani, infatti, è solo ai cittadini che non sarà più possibile adoperare il codice alfanumerico dell'Inps per i servizi online, dovendo necessariamente usare Spid, Cie e Cns. Imprese e professionisti, invece, potranno continuare a utilizzare il Pin, ma in via «temporanea ed eccezionale». Lo stabilisce l'Inps a risposta della richiesta dei consulenti del lavoro di prorogare sine die l'utilizzo dei vecchi Pin, in attesa del decreto che fisserà la data di transizione al nuovo sistema di accesso più sofisticato (Spid, Cie, Cns) per imprese e professionisti.

Innovazione digitale. La transizione al digitale, fissata a domani, è stata prevista dal dl n. 76/2020, convertito dalla legge n. 120/2020 (c.d. decreto Semplificazioni 2020), a seguito del quale, dal 1° ottobre 2020, l'Inps non rilascia più Pin per i servizi online. In par-

ticolare, al fine di assicurare una graduale transizione alle nuove credenziali (Spid, Cie e Cns), l'Inps aveva stabilito che l'accesso con il Pin da parte dei profili diversi dal «cittadino» venisse inibito dal 1° settembre e dal 1° ottobre ai profili «cittadino». Con il messaggio n. 2926/2021 (si veda *ItaliaOggi* del 27 agosto), però, l'Inps ha prorogato fino al 30 settembre la validità del Pin ai profili diversi da «cittadino». Da domani 1° ottobre, pertanto, sia agli utenti «cittadini» sia a quelli «non cittadini», il Pin Inps sarebbe dovuto diven-

tere non più utilizzabile e l'accesso ai servizi online possibile solo con le credenziali Spid, Cie e Cns.

La richiesta dei consulenti. Con nota del 28 settembre, l'Ordine dei consulenti del lavoro ha chiesto all'Inps di prorogare la possibilità di utilizzo dei Pin da parte dei profili diversi dal «cittadino», cioè per le imprese e i professionisti (intermediari). Una richiesta basata sulle norme di riferimen-

Una italiana ai vertici dell'Iva Ue

Nuovi vertici per l'Iva Ue. Maria Elena Scoppio nominata direttrice alla tassazione indiretta Ue. La commissione europea ha nominato Maria Elena Scoppio come direttrice per la "Fiscalità indiretta e l'amministrazione fiscale" nella direzione generale della Fiscalità e dell'unione doganale (Taxud). Tale direzione si occupa dello sviluppo e dell'implementazione della politica fiscale nell'Unione europea, incluse le dogane. Scoppio è stata nominata per "la sua conoscenza approfondita delle politiche fiscali dell'Ue e del quadro giuridico che disciplina l'imposizione indiretta", afferma una nota della commissione. Inoltre, "le sue capacità avanzate di negoziazione così come la sua esperienza di gestione" aiuteranno a contribuire alla progettazione di nuove risorse pro-

prie del bilancio dell'Ue e ad implementare gli elementi fiscali del Green Deal europeo nella politica ambientale, dei trasporti e dell'energia. Maria Elena Scoppio attualmente coordina le proposte legislative nel campo della tassazione diretta e indiretta e delle dogane nel gabinetto del commissario all'economia Paolo Gentiloni. Dal 2004 al 2017 è stata membro di gabinetto dei commissari Moscovici, Šemeta e Kovács e si è occupata di questioni fiscali. In precedenza, è stata capo unità nella Taxud, responsabile dell'elaborazione e dello sviluppo della politica dell'Ue nell'Iva e della tassazione digitale. Prima di arrivare a Bruxelles nel 2002, Scoppio ha lavorato come consulente fiscale e legale per Arthur Andersen.



Maria Elena Scoppio

© Riproduzione riservata



La misura è «temporanea»

to, da cui emerge, come dettagliatamente annotano i consulenti, che il legislatore ha fissato la data limite del 30 settembre solo con riferimento alle credenziali dei profili «cittadini». Invece, con riferimento a imprese e professionisti, la decorrenza dell'utilizzo esclusivo di Spid, Cie e Cns è legata a una data che dovrà essere stabilita da uno o più dpcm, come prevede la legge, ad oggi non ancora emanati. Oltre questo,

i consulenti chiedono la proroga a motivo di varie difficoltà tecniche, già segnalate, circa l'operatività dei subdelegati nella gestione del cassetto previdenziale e di altre funzionalità dedicate a vari adempimenti.

Proroga eccezionale. L'Inps vede la questione da diversa angolatura: la possibilità di dismissione dei Pin, anche per i profili diversi da «cittadino» (cioè imprese e profes-

sionisti) deriva dall'art. 32 del Gdpr, che chiede l'adozione di misure che garantiscano livelli di sicurezza adeguati al rischio. Comunque sia, l'Inps concede una «proroga temporanea ed eccezionale all'uso dei Pin a cui sono collegati profili per l'accesso ai servizi dedicati alle aziende e ai loro intermediari». Fino a quando non lo precisa; sicuramente «non oltre l'anno in corso».

© Riproduzione riservata

Multinazionali con dati pubblici in Europa e nei paradisi fiscali

Multinazionali con dati pubblici in Europa e nei paradisi fiscali. Questa settimana il consiglio europeo ha adottato la posizione in prima lettura sulla proposta di direttiva che introduce la rendicontazione pubblica paese per paese (Cbcr) relativa alla comunicazione delle informazioni fiscali da parte delle imprese multinazionali con un fatturato superiore a 750 milioni di euro. Le multinazionali dovranno rendere pubblica, mediante una apposita comunicazione, l'imposta sul reddito versata in ogni paese europeo e nei paesi inseriti all'interno della blacklist fiscale dell'Unione europea.

La Cbcr è uno strumento che aumenta la trasparenza finanziaria delle società. Ad esempio, nel momento in cui entrerà in vigore, sarà possibile capire con esattezza quante tasse Amazon, Facebook o Google pagano in Italia, in Lussemburgo o in Irlanda. Tra i dati da pubblicare, per ogni paese membro Ue, sono compresi gli utili o le perdite ante-imposte, le imposte versate, il numero di dipendenti.

Per la prima volta anche le multinazionali non europee che operano nell'Ue tramite sussidiarie dovranno conformarsi agli stessi obblighi di comunicazione validi per le imprese multinazionali Ue. Tuttavia, tutte le società saranno obbligate a pubblicare solamente le informazioni riguardanti i paesi Ue e i paesi inseriti nella blacklist fiscale dell'Unione europea. La comunicazione dovrà avvenire entro dodici mesi dalla data di chiusura del bilancio dell'esercizio finanziario in questione. La direttiva stabilisce, inoltre, le condizioni alle quali un'impresa può rinviare la divulgazione di talune informazioni per un massimo di cinque anni.

Il Parlamento europeo aveva adottato la posizione in prima lettura il 27 marzo 2019. I negoziati sono iniziati nel marzo 2021 e hanno portato a un accordo provvisorio il 1° giugno 2021. Il passo successivo sarà l'approvazione formale dell'accordo provvisorio con il consiglio da parte del parlamento europeo.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Il contribuente soggetto a sanzioni pure se denuncia il commercialista

Il contribuente deve pagare le sanzioni fiscali anche se ha denunciato penalmente il commercialista che non ha presentato la dichiarazione dei redditi, nonostante l'incarico formale. In altre parole, il cliente deve sempre vigilare sull'operato del professionista. La Cassazione, con ordinanza 26372/2021, ha accolto il ricorso delle Entrate: non è affatto sufficiente, ai fini dell'esimente, che il contribuente abbia presentato querela. Infatti «in tema di sanzioni amministrative tributarie, l'esimente di cui all'art. 6, comma 3, del d.lgs. n. 472 del 1997 si applica in caso di inadempimento al pagamento di un tributo imputabile esclusivamente ad un soggetto terzo (di regola l'intermediario cui è stato attribuito l'incarico, oltre che della tenuta della contabilità e dell'effettuazione delle dichiarazioni fiscali, di provvedere ai pagamenti), purché il contribuente abbia adempiuto all'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria e non abbia tenuto una condotta colpevole ai sensi dell'art. 5, comma 1, del detto decreto, nemmeno sotto il profilo della culpa in vigilando». Nel caso all'esame della Corte sbaglia la Ctr Napoli a non attenersi a questo principio, ritenendo applicabile l'esimente. Il contribuente si era limitato a presentare la denuncia penale nei confronti dell'incaricato commercialista, e i giudici non avevano verificato l'insussistenza del dolo o della negligenza del contribuente nell'inadempimento, nemmeno sotto il profilo della culpa in vigilando, dovendo l'inadempimento medesimo essere imputabile in via esclusiva all'intermediario. Il piccolo imprenditore sanzionato per non aver presentato la denuncia dei redditi e non aver versato le imposte si era difeso sostenendo di aver querelato il commercialista incaricato di entrambe le azioni. La Cassazione ha chiuso il sipario sulla vicenda e, decidendo nel merito, ha dato torto al manager, respingendo il ricorso sull'accertamento delle sanzioni rendendole definitive.

Debora Alberici



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

ANSIA CARROCCIO

Caso Morisi: la versione dell'escort e la grande paura di Salvini per il voto di domenica

L'ex spin doctor della Lega è pronto a spiegare cosa è avvenuto a casa sua nella barchessa di Belfiore tra il 13 e il 14 agosto. Il racconto del modello. Il Carroccio teme l'effetto sui risultati delle elezioni comunali del 3-4 ottobre. Le divisioni nel partito ci sono e da ben prima del caso: c'è chi parla di "congresso" all'orizzonte

Terremoto Morisi sulla Lega: è un rischio, non un dato di fatto. Ma il Carroccio teme l'effetto del caso sui risultati delle elezioni comunali del prossimo weekend. Le divisioni nel partito, come vi abbiamo raccontato in passato, ci sono e da ben prima del caso Morisi, al punto che c'è chi parla di "congresso" non così lontano in futuro. Decisivo potrebbe essere il risultato del voto di domenica prossima per gli equilibri interni.

Luca Morisi è pronto "a spiegare"

Luca Morisi è pronto a spiegare cosa è avvenuto a casa sua nella barchessa di Belfiore tra il 13 e il 14 agosto: la presenza di cocaina e le accuse dei due ragazzi romeni. 'Piena disponibilità a chiarire tutti gli aspetti', dice il legale dell'ex spin doctor della Lega, negando che sia stato lui a cedere la droga e ribadendo 'l'irrilevanza penale' della sua condotta. Una versione che contrasta con quella di uno dei ragazzi: "Quella notte mi ha distrutto la vita, la droga dello stupro era sua. Sono stato male e sono andato dai Carabinieri", dice in un'intervista a *Repubblica* e al *Corsera*.

Parla il ragazzo escort del caso Morisi

"Entrambi abbiamo profili sia su Instagram sia su Grindr, i nostri numeri sono su alcuni siti di escort gay - ha detto il giovane - Sinceramente non so quali canali abbia scelto per contattarlo. So soltanto che il mio amico a un certo punto mi chiama e mi dice che questo Morisi ci vuole incontrare". Stabiliscono una cifra: "4mila euro, per andare da Milano a Belfiore e passare con lui una giornata". Prima di partire da Milano, continua, "il mio amico ha ricevuto da Morisi un bonifico di 2.500 euro. A me ne ha dati in contanti 500: aveva un debito da saldare con me perché ho sulla mia partita Iva il contratto del suo telefono. Dopo il bonifico, andiamo a Belfiore. Il secondo bonifico non è mai arrivato".

L'ex guru dei social della Lega viene definito come "molto gentile" e il ragazzo racconta di aver trascorso con lui "circa 12 ore insieme o forse qualcosa di più". Non ricorda con precisione perché, aggiunge, "di quella notte ho ricordi annebbiati, ho perso in parte la memoria per ciò che è successo...". Poi i dettagli della serata: "All'inizio ci siamo divertiti tutti, e ci siamo drogati. La roba ce l'ha offerta Morisi. Non era la prima volta che lo facevo, ma non mi è mai capitato di sentirmi così male...". Il modello definisce le sue condizioni di quella notte come "strafatto" e aggiunge: "Mi ha preso male e a un certo punto, non so dire dopo quanto tempo, volevo andare via perché non mi sentivo bene. Ma gli altri due mi hanno detto di no...". Poi l'intervento dei carabinieri: "Sono scappato! Mi hanno visto tutti. Lo possono testimoniare i filmati delle telecamere di sorveglianza. Sono fuggito e ho chiamato col cellulare i carabinieri".

Stava male, è "corso fuori" e "prima il mio amico romeno e poi Morisi mi hanno seguito". Spiega di "non ricordare bene" se a piedi o in macchina: "Ho visto l'auto nera dei carabinieri che veniva incontro a me. I carabinieri si sono fermati: c'eravamo io, il mio amico e Morisi. Ho raccontato cosa era successo, ho detto che da Morisi avrebbero trovato della droga e che ero disposto ad accompagnarli lì. Gli ho anche mostrato la boccetta con il Ghb, la droga dello stupro". Un flacone che, spiega ancora il 20enne, "era nel cruscotto della macchina con cui siamo arrivati". Sostiene di non averla portata lui, di "non sapere" se l'avesse portata l'amico: "A me l'ha data Morisi e non so dire perché fosse finita in macchina". Il racconto è confuso. Poi la perquisizione: "C'erano i piatti con la cocaina sopra. Sono stato io a indicare ai carabinieri la libreria al primo piano dove Morisi la teneva: lo sapevo perché durante la serata più volte era andato lì a prenderla". Ora è tornato in Romania e quella sera gli ha "rovinato la vita", sostiene.

Ci sono due Leghe?

Si stanno creando due Leghe distinte, una di Salvini e una di Giorgetti, sullo sfondo di una vicenda che lascerà inevitabilmente qualche strascico? "Mi risulta poco credibile che Giorgetti

prenda una strada diversa da quella di Salvini, che è stato eletto con la stragrande maggioranza dei voti" dice lo storico dirigente della Lega, ex ministro e senatore, Roberto Castelli.

"La Lega si misura sulle cose e non sugli schieramenti, se ragioniamo sul fatto che i governatori siano più favorevoli al green pass rispetto a Salvini questa è una cosa che ci sta, siamo in un grande partito. Io stesso - ha proseguito a Rai Radio1 Castelli - da vecchio leghista vorrei che la Lega combattesse di più per la questione settentrionale e per l'autonomia". Quanto alla vicenda Morisi, "stando a quanto apprendiamo dai giornali questa cosa nasce il 15 agosto, allora perché viene fuori ora a pochi giorni dalle elezioni?", si chiede Castelli. Da dove sono uscite queste notizie secondo lei? "E' chiaro che è uscito da qualcuno che aveva in mano gli atti, da qualcuno che aveva accesso agli atti".

Luca Morisi: il caso scuote la Lega prima del voto

I distinguo in casa Lega dei giorni scorsi danno il polso di una certa sindrome di "accerchiamento" che si respira, e di fatto hanno messo in una posizione complicata il partito. Se dopo la grande avanzata alle scorse elezioni europee il voto dovesse consegnare al Carroccio un risultato negativo, tramonterebbe forse l'obiettivo di una forza a dimensione nazionale sognata da Salvini.

Alle elezioni comunali del 3 e 4 ottobre non c'è in gioco la Lega e il risultato non cambierà le gerarchie nel centrodestra. E' questo il senso di quanto raccontato ieri da Matteo Salvini a margine di un incontro con gli abitanti del quartiere San Siro a Milano. A chi gli ha chiesto se qual è la posta in gioco per la Lega alle Comunali, Salvini ha replicato: "Non c'è la Lega in gioco, ma le città in cui si vota. io ho una certezza: che da settimana prossima avremo più sindaci rispetto a quanti ne abbiamo oggi. Nelle elezioni amministrative chi vince e chi perde lo si giudica contando i sindaci che uno aveva prima e quanti ne ha dopo.

Banale ma lapalissiano". Alla domanda se il risultato potrebbe cambiare le gerarchie del centrodestra, Salvini si è limitato a replicare con un secco: "No".

"Aspettiamo lunedì 4 ottobre e i ballottaggi - ha aggiunto il leader leghista - Spero di portare a casa già al primo turno alcuni sindaci che adesso sono in mano alla sinistra, come Varese, e alcune città che non sono state mai governate dalla Lega, come Torino. Come milanese è quello di avere un ottimo risultato come Lega e centrodestra al primo turno e poi i milanesi decideranno al ballottaggio tra Bernardo e Sala". Ma gli occhi sono puntati su Roma, Milano, Torino, Bologna e Napoli: un risultato della Lega inferiore al 20 per cento, magari non di poco, aprirebbe nuovi scenari, a prescindere da eventuali vittorie in altre città più piccole. Va sottolineato come il centrodestra, secondo tutti i principali istituti di sondaggi, già prima del caso Morisi, rischiasse batoste in tutti i suddetti centri metropolitani più grossi al voto.

Matteo Salvini avverte chiaramente il problema ed è quindi tornato a lamentarsi del fatto che "da alcuni giorni si parla nella vita privata di un ragazzo di 48 anni che non ha commesso reati, stando al suo avvocato". Sulla coincidenza fra le elezioni amministrative in programma in questi giorni e le notizie sull'inchiesta per droga, ospite di Zona Bianca su Rete4, chiosa: "Lei ha fatto una domanda intelligente che in sé contiene la risposta, l'analisi la lascio a chi sta davanti al televisore al di là delle simpatie politiche". "Non esistono droghe buone - ha aggiunto - lo voglio urlare fuori dal televisore e mi arrabbio con i miei colleghi parlamentari di sinistra o con quei cantanti con quegli attori che vogliono legalizzare le droghe liberalizzare le droghe distribuire le droghe. No, mai, mai col mio consenso la droga è morte. La mia battaglia contro ogni tipo di droga è ancora più forte dopo questi giorni". La sua prima reazione, quando ha appreso della vicenda che ha coinvolto il suo ex collaboratore, è stata di "dispiacere per lui perché si è fatto del male, se è vero quello che si legge", ha affermato Salvini. "Nei confronti dei venditori di morte - ha aggiunto - io sono una bestia, sono cattivo. Da papà, chi vende la droga a ragazzini di 12 anni, perché purtroppo a questo siamo arrivati, è un criminale. Chi abusa di alcol o di droga fa del male a se stesso e quindi cerco di capire, cerco di aiutare nei limiti del possibile. Ma queste sono vicende personali, non capisco gli attacchi alla Lega, a Salvini, se a sinistra sono messi così male... mi ricorda gli attacchi che ha subito una persona che oggi ha fatto 85 anni, un grande, Silvio Berlusconi, su di lui ne hanno fatte e dette..."

La doppia morale dei moralisti al potere

Caso Morisi, il rapporto tra politica e morale

"Morisi non deve scusarsi per quello che è emerso negli ultimi quindici giorni ma per tutto quello che ha fatto prima: perché c'è un rapporto tra politica e morale, perbacco! Non si possono avere doppie o triple morali. E tutta questa destra deve metterselo in testa" commenta Pierluigi Bersani (Articolo 1), commentando a Otto e mezzo su La7 la vicenda giudiziaria che ha investito l'ex social media manager della Lega.

"Morisi non è il leader della Lega. E' Salvini che risponde della linea politica della Lega. E la sua incoerenza politica non è la prima volta che viene fuori. Ho lavorato oltre un anno con lui e ho notato incoerenza su vari fronti". Così il leader del M5S, Giuseppe Conte, ha commentato ieri sera il caso Morisi. "A me interessa parlare e discutere di politica, Non voglio strumentalizzare questa vicenda", ha aggiunto Conte che ha precisato: "La vicenda Morisi è una vicenda personale, vedremo a cosa porteranno gli accertamenti della magistratura. Mi dispiace se sarà confermato che Morisi ha problemi con la droga, in questo caso gli auguro di uscirne".

Il caso Morisi e la gogna vile che nasconde l'attacco politico a Salvini

[lega](#) [luca morisi](#) [bestia](#) [matteo salvini](#)



Sullo stesso argomento:

Salvini e il caso Morisi: vicenda privata ma la

Franco Bechis 30 settembre 2021

Non conosco né ho mai incontrato Luca Morisi, e di lui so quello che ho letto come tutti voi. Da anni è l'autore e regista della presenza social di Matteo Salvini, nonché inventore di qualche campagna che dire rude sarebbe poco e di altre che almeno a me sembrarono stucchevoli come fu quella del «Vinci Salvini». Per gran parte degli opinionisti il grande successo elettorale della Lega e del suo leader fu opera di Morisi e del suo estremismo social, facesse uso di spada o di miele. Può essere, anche se forse restando un po' all'antica penso che ben pochi voti reali nell'urna siano dovuti alla creatività di questo mago social oggi reietto dai più e alla «Bestia», come veniva chiamata la sua macchina social. Di sicuro hanno fatto presa (io penso più grazie alle sue presenze tv e a vorticosi tour in piazza) le campagne di Salvini sull'immigrazione, sulla difesa della piccola e media industria e delle partite Iva, sull'insofferenza di regole strette di una Ue che ci aveva messo le mani alla gola da tempo e anche sulla famiglia tradizionale e sulla protezione dei giovani dalla droga. Capisco che avendo sventolato queste bandiere per anni sia una tempesta sapere all'improvviso che Morisi, il creativo di Salvini, abbia trascorso una notte nel cuore di agosto in compagnia di un paio di giovani

uomini- escort di nazionalità rumena e probabile origine rom a consumare droghe pesanti in un bel festino. Difficile pensare che la notizia potesse non essere data con evidenza, perché è un caso di scuola di giornalismo. Per fare l'esempio più classico, siamo davanti al caso straordinario di un uomo che morde il cane e non a quello comunissimo del cane che morde l'uomo.

PUBBLICITÀ



Salvini e il caso Morisi: vicenda privata ma la Lega dà fastidio

Ma da due giorni a tutte le ore del giorno della sera e della notte il «caso Morisi» è stato al centro del palinsesto in ogni rete tv. Su La7 martedì è stata una vera maratona Morisi partita da Lilli Gruber che ospitava un plotone di esecuzione con i fucili puntati sul creatore della Bestia, ed è proseguita fino a tarda notte da Giovanni Floris che ne aveva un altro ben nutrito, con la sola eccezione di un Giuseppe Conte signorile come raramente si è

visto in politica. Nella truppe schierate c'era un po' di tutto: un mix di vittime di post aggressivi attribuiti a Morisi (da Elsa Fornero a Ilaria Cucchi), e opinionisti che avrebbero attaccato il creativo e il suo dante causa (Salvini) anche non avessero pubblicato altro che poesie d'autore sui social: fra gli altri Antonio Padellaro e Andrea Scanzi. Intendiamoci, è pieno diritto di chiunque ritenga di essere stato trattato per le spicce e anche peggio dai social di Salvini non solo esultare per i guai di chi li ha fatti penare, ma anche cogliere l'occasione per togliersi sassolini e sassoloni dalla scarpa. Però tra la notte brava e incoerente di Morisi e il fiume di lava che si è versato su di lui con notizia data in apertura di telegiornali e la staffetta fra canali tv durata 48 ore, mi sembra che quella davvero bestiale sia la seconda.



DiMartedì, la Donato litiga con la regina di La 7 e attacca Salvini |VIDEO

Non ho visto nei commenti e nelle maratone Morisi meno bestialità di quella attribuita ai social leghisti da lui gestiti in questi anni. In due giorni sono riusciti a pareggiare il conto e a me sembra anche andare parecchio oltre. Bestia contro Bestia, dunque. Ma con la vigliaccheria della prima che ruggisce davvero solo quando vede l'altra ferita, a terra, impossibilitata a reagire. Sappiamo bene che di Morisi non frega un fico secco a nessuno di quelli che oggi si indignano. E infatti l'obiettivo non è lui, che pure viene sacrificato alla bisogna, ma Salvini a cui da tempo si vuole fare pagare un conto che non ha mai il totale. D'altra parte gli stessi che oggi si indignano tre lustri fa sostenevano l'esatto opposto, quando saltò fuori una serata di analogo imbarazzo (ma senza droga) dell'allora portavoce di Romano Prodi. I Padellaro e compagnia fecero muro a protezione del poveretto, e nessuno per altro cercò di coinvolgere nella disavventura lo stesso Prodi. È dunque battaglia politica, non altro, e anche chi dovrebbe mostrarsi super partes quando vede a terra esanime qualcuno che nel suo intimo schifa e vorrebbe combattere, trova il coraggio dei vili: sputare pure sul ferito grave. Una scelta rivoltante, non ho altro termine per dirlo.

I soldi, la cocaina, l'escort, il quarto uomo: tutto quello che non torna nel caso di Luca Morisi

30 SETTEMBRE 2021 - 05:16

di Alessandro D'Amato



Le versioni di P.R., modello ed escort del caso Morisi, non combaciano tra di loro e cozzano con le ricostruzioni delle carte giudiziarie. Il mistero dell'intervento dei carabinieri e l'ipotesi di una trappola

Si chiama Petre R., di mestiere fa il modello e l'escort, ha un profilo su Grindr, è stato anche su Gold Tv e oggi dice di essere in Romania anche se alcune foto sul suo profilo Instagram lo localizzano a Dubai. Ma soprattutto, il ventenne del caso di Luca Morisi che ieri ha deciso di parlare con *La Repubblica* e il *Corriere della Sera* ha raccontato versioni molto diverse della vicenda andata in scena alla vigilia di Ferragosto nell'appartamento di Corte Palazzo a Belfiore in provincia di Verona. E la storia non combacia nemmeno con l'intervista rilasciata oggi a *La Stampa*. Mentre all'interno del racconto dei testimoni di quello che è accaduto in quelle dodici ore ci sono altre contraddizioni. Soprattutto su due fattori: le chiamate e gli interventi dei carabinieri e la presenza (smentita) di un quarto uomo nel luogo in cui si sono svolti i fatti.

La notte con Morisi e i soldi

Petre a *La Stampa* racconta come ha cominciato a prostituirsi: «Ho una figlia piccola. Mia madre è stata ricoverata in ospedale. Era un periodo davvero di merda, non l'avrei mai fatto altrimenti. Quando il mio amico mi ha detto di quella possibilità, ho deciso di accettare. Avevo bisogno di soldi». Poi spiega i dettagli del compenso che avrebbe dovuto ricevere per la serata: «Quattromila euro da dividere in due. Il mio amico ha ricevuto un bonifico di 2500 euro da Luca Morisi sul suo conto. Me ne ha dati 500 e siamo partiti. Da Milano a Belfiore in auto, dovevano passare la giornata insieme. All'inizio andava tutto bene, è stato tranquillo». A Repubblica P.R. **aveva detto** che i 500 euro riguardavano un debito che aveva l'amico con lui per il contratto del suo telefono sulla sua partita Iva. Con il *Corriere* invece **ha sostenuto** che il compenso ammontava a 1.500 euro e che però Morisi non aveva potuto pagare perché la sua carta di credito era bloccata.

C'è poi il problema dell'intervento dei carabinieri. Un residente della cascina di Belfiore ha raccontato di averli chiamati lui a causa del casino che proveniva dall'appartamento dell'ex responsabile della comunicazione della Lega. Nella **prima versione della vicenda** invece i carabinieri fermavano tre persone per un controllo dalle parti di Verona e da lì arrivavano a casa di Morisi. Ora Petre racconta una terza versione: «Quella notte la droga mi ha preso malissimo, non mi era mai successa una cosa del genere. Mi sembrava di impazzire. Era un delirio. A un certo punto volevo andarmene, ma gli amici che erano lì con me mi hanno detto di restare. Ho provato a resistere. E poi non ce l'ho più fatta e sono scappato lungo strada, fuori mi hanno visto mentre me ne andavo a piedi. Ma mi hanno inseguito e preso. Volevo scappare, sono tornato. Più tardi, quando siamo ripartiti in auto, sono io che ho telefonato ai carabinieri. Io che gli ho spiegato dove avevo preso quella roba». Il dettaglio dell'auto, che si trova nel racconto della *Stampa*, è invece assente nella versione data al *Corriere*. Dove Petre chiama le forze dell'ordine non appena uscito di casa.

Dov'era la "droga liquida"?

Il Fatto Quotidiano oggi fa notare che la casa di Morisi si trova nel retro della facciata della barchessa di una antica villa veneta. Uscire da lì significa percorrere diversi metri prima di arrivare al parcheggio e da qui seguire la strada che a sua volta porta al lungo filare di pioppi. Il giovane romeno quindi avrebbe preso il telefono, composto il numero di emergenza e chiamato i carabinieri. Quindi non era in macchina e con lui non c'era nessuno. Nell'intervista rilasciata al *Corriere* fa invece capire di essere stato a bordo di un'auto dalla quale ha preso la droga liquida. Spiega che gli è venuta sete e ha preso una bottiglietta d'acqua nello zaino, e lì si è accorto della fiala di droga, subito consegnata ai carabinieri spiegando che era di Morisi come risulta dagli atti. In realtà, spiega il quotidiano, nel verbale a domanda risponde che certamente non era sua, forse del leghista o forse dell'amico. Alleggerendo la posizione dell'ex braccio destro di Salvini. E ancora: era in auto o scappava a piedi? Testimoni sentiti dal Fatto descrivono un controllo lungo la statale 38 con una pattuglia dei carabinieri e una berlina scura ferma sul ciglio della strada. Qui dal portaoggetti salta fuori la fiala di droga liquida.

Infine c'è la vicenda del quarto uomo. Smentita ieri proprio dall'escort. E anche qui invece raccontata da alcuni testimoni, che parlano di una quarta persona di una quarantina o di una cinquantina d'anni e dotata di un cappello rosso che, a seconda di chi viene ascoltato, va via con gli altri due ragazzi nell'automobile da casa di Morisi il pomeriggio del 14 agosto. Il rumeno dice anche di avere salvato i messaggi di chat con cui si è accordato prima di andare da Milano a Verona. L'ultimo mistero riguarda la cocaina: «C'erano i piatti con la cocaina sopra. Sono stato io a indicare ai carabinieri la libreria al primo piano dove Morisi la teneva: lo sapevo perché durante la serata più volte era andato lì a prenderla», dice a *Repubblica*. «Non so chi ha portato la droga, era in casa, è stato Morisi a offrirmela», sostiene invece con *La Stampa*.

Il reato di Petre

Di certo c'è che i carabinieri entrati a casa di Morisi alle 17,15 del 14 agosto scrivono nei verbali di aver sequestrato 0,31 grammi di cocaina nascosta in un libro e di aver trovato residui della stessa sostanza in due piatti di ceramica. Morisi è stato segnalato al prefetto per detenzione a fini personali. Ma anche, scrive oggi il *Corriere della Sera*, per cessione di una bottiglietta di ghb. Sempre negli atti processuali Petre risulta «indagato per violazione dell'articolo 73 della legge sugli stupefacenti», proprio per aver detenuto quella bottiglietta. Una notizia che lo ha colto di sorpresa quando hanno cominciato a cercarlo i giornalisti, perché dice di non passare mai dall'abitazione del suo domicilio, ammesso che sia stata spedita lì la notifica di qualche atto giudiziario. Ieri sera, in ogni caso, ha contattato l'avvocata che gli era stata assegnata d'ufficio, Veronica Dal Bosco, per la prima volta.

Foto da: *Corriere della Sera*

La strana parabola di Salvini: da apripista di Draghi a ospite indesiderato

30 Settembre 2021 - 07:25

Le cadute di Luca Morisi e i dubbi ad alta voce di Giancarlo Giorgetti. Le miserie umane e l'alta politica: tutti gli ingredienti vanno bene per cucinare Matteo Salvini e spingerlo al bordo, anzi fuori dal governo

 Stefano Zurlo

1



Le cadute di Luca Morisi e i dubbi ad alta voce di Giancarlo Giorgetti. Le miserie umane e l'alta politica: tutti gli ingredienti vanno bene per cucinare Matteo Salvini e spingerlo al bordo, anzi fuori dal governo. Speravano facesse tutto da solo, catapultandosi dall'esecutivo, ma questa volta l'ex ministro dell'interno non ha ripetuto gli errori catastrofici del passato. Del resto si è speso per far nascere questo esecutivo, ha corretto o raddrizzato le sue posizioni, sia pure fra contraddizioni e oscillazioni, non si capisce perché dovrebbe essere votato al suicidio.

E allora va bene infilzarlo utilizzando le disgrazie del suo amico, Luca Morisi, l'inventore della Bestia. Ora sono diventati tutti vittime della Bestia e quell'altoparlante a tutto volume diventa l'unità di misura dell'inciviltà e la

prova che la Lega non può stare dove sta. Salvini è l'ospite indesiderato, sotto sfratto, del Gabinetto di semiunità nazionale che lui stesso aveva favorito, prendendosi i suoi rischi. Semmai, in quella coalizione può coabitare l'altra Lega, quella civile e moderata di Giorgetti, quella che coltiva le relazioni con l'Europa e non indossa come i barbari l'elmo con le corna.

È una vecchia storia che si ripete da molti anni, sempre con lo stesso movimento pendolare, da destra a sinistra: solleticare i numeri due, il loro orgoglio e i loro meriti, le vistose differenze sul campo, per far fuori i numeri uno.

Ora tutti puntano il dito contro di lui, mischiando la cronaca giudiziaria e la vita di corte. «Con questa Lega in confusione totale - attacca Giuseppe Conte - il governo Draghi non arriva al 2023. Spero che la Lega si chiarisca le idee. Non si può dire una cosa e il suo contrario nella stessa giornata».

Il nuovo capo dei 5 Stelle, sempre un po' iettatorio con il nuovo inquilino di Palazzo Chigi, scopre che la Lega ha un pensiero debole ed è divisa al suo interno e questo diventa un pericolo, anzi il pericolo per l'esecutivo, come se non ci fossero state la diaspora, le scissioni nel Movimento e le reciproche scomuniche fra Conte e Grillo.

Poi, naturalmente, c'è anche il mattinale di giornata: «Certo, Morisi è stato interprete del salvinismo più aggressivo - aggiunge Conte - che andava a citofonare in giro e rincorreva l'immigrato di turno, alimentando le paure del Paese. Sorprende come il leader della Lega applichi un metro di valutazione indulgente nei confronti degli amici, rispetto a quanto fatto con gli avversari in passato. Questo non è accettabile da parte di chi ha una responsabilità politica, serve uniformità di giudizio. Comunque è un ulteriore elemento che si aggiunge al caos leghista e queste fibrillazioni possono far male al governo». Draghi è avvisato: Salvini non controlla il partito ed è un campione di garantismo solo con i suoi amici.

Dai 5 Stelle a Italia viva, è uno squadernare sui social la storia di Morisi e un ripetere che loro sono migliori: non faranno a lui quel che lui ha fatto a loro e nel sottolinearlo lo espongono alla gogna. «Salvini - osserva Maria Elena Boschi - oggi è contro il mostro sbattuto in prima pagina. Bene, e quando la bestia di Luca Morisi massacrava gratuitamente le nostre vite, lui dov'era? Garantismo sempre. Ma basta con la barbarie e l'odio social. Basta».

E le requisitorie ricominciano. Con un mix di ferocia e ipocrisia. «La sinistra - riassume il senatore Tommaso Cerno, indipendente nel gruppo del Pd - è una Bestia che non ha fatto coming out. Trattano Morisi come un trafficante, ma l'episodio, almeno al momento, è circoscritto e appartiene alla triste routine delle forze dell'ordine».

Non importa. Morisi diventa fatalmente la pietra d'inciampo del Capitano, il cappio al collo che tutti evocano, prima di affermare che non lo spingeranno giù.

Salvini non dovrebbe più stare fra gli azionisti di questa maggioranza inedita. Qualche giorno fa, il ministro Andrea Orlando con la Stampa è stato netto: «La convivenza dal punto di vista politico è imbarazzante. E se la Lega decidesse di muoversi diversamente, non mi metterei a piangere e non mi strapperei i capelli».

Del resto, a febbraio lo stesso Orlando aveva visto lungo, profetizzando: «Non andrei mai al governo con Salvini, neppure se arrivasse Superman». Poi Superman Mario si è materializzato e Orlando è addirittura entrato nella stanza dei bottoni.

Ora alle ruggini storiche, agli ammiccamenti ai no vax e alle obiezioni sul green pass si aggiunge la presunta disinvoltura nel difendere l'amico nella polvere che, a quanto si capisce, dovrebbe essere abbandonato al suo destino.

Laura Boldrini, oggi nel Pd, esplicita e svela la posta in gioco: «Si parla molto di Morisi, autore della campagna d'odio della Lega sul web, ma quei post e quei

tweet hanno una firma che non è la sua. È la firma di Salvini. È lui responsabile di quella feroce campagna comunicativa che fa male alla vita delle persone e alla democrazia». Insomma, è Salvini ad aver battezzato quella start up della diffamazione e delle fake. Non possono mandarlo via, provano a emarginarlo. E a detronizzarlo.

Morisi pronto a spiegare, ma il ragazzo rumeno accusa: la droga era sua



Il legale dell'ex spin doctor della Lega: "Piena disponibilità a chiarire tutti gli aspetti"

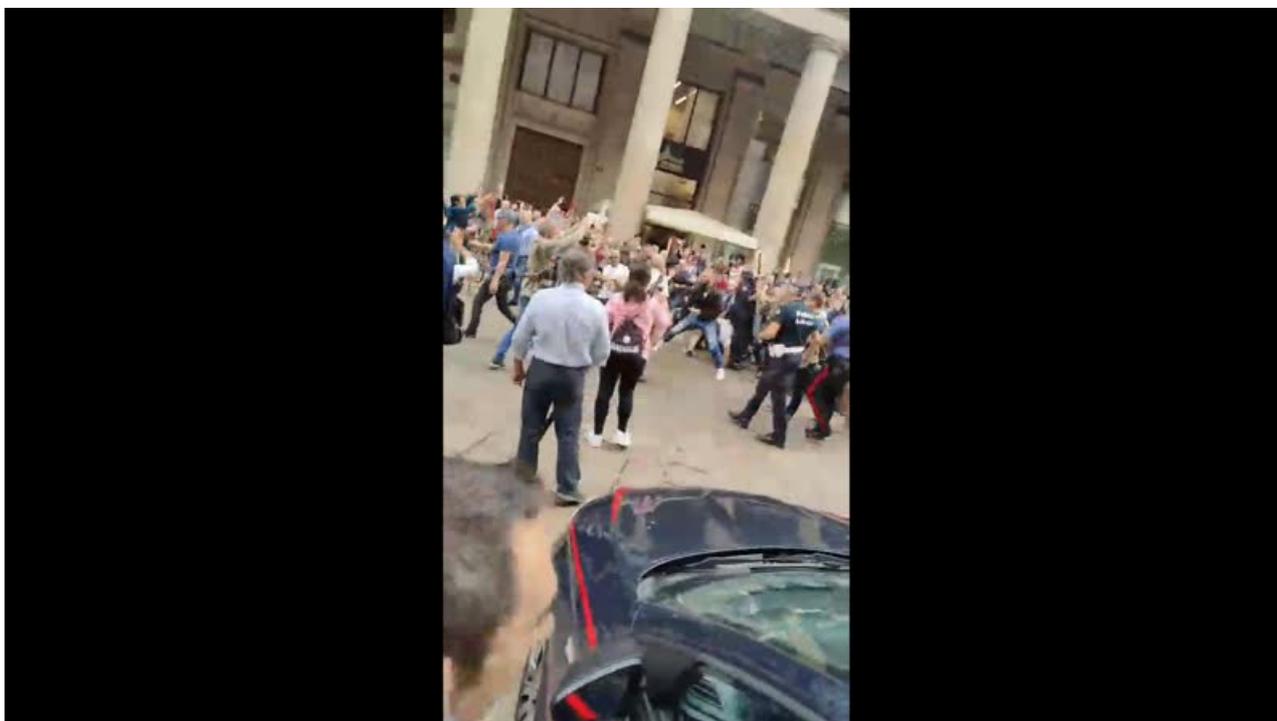
IL CASO di redazione

0 Commenti

Condividi

Luca Morisi è pronto a spiegare cosa è avvenuto a casa sua a Belfiore tra il 13 e il 14 agosto. L'ex spin doctor della Lega è pronto a fornire agli inquirenti una spiegazione sul perché ci fossero due grammi di cocaina nei piatti e perché ci fossero due ragazzi romeni che ai carabinieri, dopo aver lasciato l'abitazione, hanno raccontato di aver ricevuto proprio da lui una boccetta di Ghb, la cosiddetta droga dello stupro.

'Piena disponibilità a chiarire tutti gli aspetti', dice il legale di Morisi, che nega che sia stato lui a cedere la droga e ribadisce 'l'irrelevanza penale' della sua condotta. Una versione che contrasta con quella di uno dei ragazzi intervistato da Repubblica e dal Corriere della Sera: "Quella notte mi ha distrutto la vita, la droga dello stupro era sua. Sono stato male per le sostanze assunte e sono andato dai carabinieri".



Morisi continua a ribadire che quella boccetta “non è roba sua”. E il suo legale continua a perseguire la linea secondo cui non c'è alcuna rilevanza penale nei fatti accaduti nella casa di Belfiore che attengono solo alla vita privata del suo assistito.

Leggi notizie correlate

- [Caso Morisi, Salvini: "Attacco politico a 5 giorni dal voto"](#)
- [Salvini all'assalto della Sicilia, mentre il suo mondo va in tilt](#)



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [Luca Morisi](#)

Publicato il [30 Settembre 2021, 09:32](#)

CRONACHE

Giovedì, 30 settembre 2021

Morisi, escort del festino: "Droga stupro avuta da lui. Compenso? 4mila €"

Uno dei due ragazzi gay rumeni presenti nella villa: "Eravamo in tre, io ad un certo punto mi sono sentito male e ho chiamato i carabinieri"



Morisi, escort festino: "Droga stupro avuta da lui. Compenso? 4mila €"

Il caso **Luca Morisi** continua a tenere banco. La vicenda dell'ex guru dei social della Lega con le sue dimissioni improvvise e la scoperta dell'indagine aperta a suo carico, ormai non è più solo una questione di cronaca ma è diventato anche un tema politico che sta provocando una profonda spaccatura all'interno del Carroccio. Sui fatti di quella notte del 14 agosto scorso, adesso, arriva anche la testimonianza diretta di uno dei due escort gay presenti al festino. "Quella notte a casa di Luca Morisi - spiega il 20enne rumeno a Repubblica - mi ha distrutto la vita. Mi sono sentito male e sono fuggito. Con me

[Guarda la gallery](#)

ho prove, foto e chat che dimostrano che tutto ciò che vi dirò è la verità. Un mio amico, anche lui ventenne che vive come me a Milano ed è rumeno, è stato contattato da lui poco prima di Ferragosto sul web. Entrambi abbiamo profili sia su Instagram sia su Grindr, i nostri numeri sono su alcuni siti di escort gay. Sinceramente non so quali canali abbia scelto per agganciarlo. So soltanto che il mio amico a un certo punto mi chiama e mi dice che questo Morisi ci vuole incontrare".

"Abbiamo pattuito - prosegue il giovane rumeno a Repubblica - 4.000 euro, per andare da Milano al cascinale di Belfiore e passare con lui una giornata. L'accordo tra noi era che ci saremmo divisi a metà il compenso. Prima di partire da Milano, il mio amico ha ricevuto da Morisi un bonifico di 2.500 euro. Morisi era molto gentile. Abbiamo trascorso con lui la serata, circa dodici ore insieme o forse qualcosa di più, non so dirlo con certezza. «All'inizio ci siamo divertiti tutti, ci siamo drogati certo. La roba ce l'ha offerta Morisi. Non era la prima volta che lo facevo, non mi è mai capitato di sentirmi così male dopo... ero devastato, ne ho consumata troppa. Mi ha preso male e a un certo punto, non so dire dopo quanto tempo, volevo andare via perché non mi sentivo bene e ho chiamato i carabinieri, mi è venuto spontaneo farlo. La droga dello stupro era nel cruscotto della macchina, me l'ha data Morisi, io non l'ho portata".



Luciana Lamorgese si difende sui migranti ed è pronta a vedere Matteo Salvini. Lui: dove e quando?

[sbarchi](#) [migranti](#) [matteo salvini](#) [luciana lamorgese](#)
[governo](#) [lega](#)



Sullo stesso argomento:

Il processo Open Arms diventa un cinema **Richard Cera**

30 settembre 2021

Luciana Lamorgese dice di aver passato «mesi complicati» per quello che le è stato «riversato addosso» che «non è piacevole» ma per gestire un problema «complesso» è necessario avere «la mente fredda». Il riferimento, per nulla velato, è a Matteo Salvini. Il suo predecessore al Viminale infatti non ha perso occasione per criticarla aspramente fino alla richiesta di un incontro a tre con il premier Mario Draghi e i due «litiganti». «Con Salvini ho sempre detto di essere disponibile a un incontro. Prima o poi si farà», argomenta la ministra. «Dopo lo sbarco numero 45.876 il ministro Lamorgese accetta un incontro con me su come risolvere il problema. Bene, meglio tardi che mai. Dove e quando», la pronta risposta del leader leghista. E proprio la gestione del fenomeno migratorio è il punto del contendere. «Gli sbarchi sicuramente sono aumentati, siamo a 45 mila e l'anno scorso erano 34mila ma non dipende da Lamorgese che li fa arrivare. È un problema più complesso», dice la ministra dell'Interno.

Alcol e prevenzione, la proposta di Fratelli d'Italia: etichette sulle bottiglie per mettere in guardia dai rischi

Il Ddl, a prima firma della deputata Maria Teresa Bellucci, prevede tre distinte avvertenze grafiche sui rischi derivanti dall'assunzione di alcol. Previste campagne informative sui social e sui media. Migliaia i bambini colpiti da FAS, fetal alcohol syndrome, che colpisce i nascituri a causa dell'esposizione all'alcol

di Francesco Torre



Apporre sulle etichette delle **bevande alcoliche** tre distinte avvertenze grafiche sui rischi derivanti dall'assunzione di alcool, un po' sul modello delle sigarette dove la scritta "nuoce gravemente alla salute" è stampata su tutti i pacchetti. È l'idea lanciata dalla deputata di Fratelli d'Italia **Maria Teresa Bellucci** che ha depositato alla Camera un Disegno di legge sul tema, richiamandosi a una risoluzione del Parlamento europeo del 2015. Al momento, infatti, per i produttori europei non esiste alcun obbligo in questo senso, tanto che sulle bottiglie e sulle confezioni di bevande alcoliche raramente sono riportate informazioni presenti, invece, sugli altri prodotti alimentari.

«Questo Ddl rientra nel più ampio piano di prevenzione e cura delle dipendenze patologiche: le alcoldipendenze, le tossicodipendenze, le dipendenze da internet su cui ho presentato altre proposte di legge a mia prima firma – sottolinea Bellucci a *Sanità Informazione* -. La prima fra tutte è la proposta di legge di riforma del DPR 309 del 1990, testo unico sulle sostanze stupefacenti in cui chiedo la costituzione di una delega alle politiche di contrasto delle dipendenze patologiche e di creare un fondo dedicato alla prevenzione e all'organizzazione dei servizi potenziando sia quelli pubblici, i SED, che i servizi del privato

sociale accreditato come le comunità terapeutiche. Questo Ddl nasce dalla constatazione che non c'è sufficiente consapevolezza rispetto ai danni causati dall'alcol, soprattutto da parte delle **donne in gravidanza**».

La diffusione tra giovani e giovanissimi

A preoccupare l'esponente del partito di Giorgia Meloni ci sono due fenomeni sociali che destano allarme: in primis, quello noto della **crescente diffusione dell'uso di bevande alcoliche tra le nuove generazioni** con tutte le implicazioni sanitarie del caso con l'aggravate dal preoccupante abbassamento dell'età di inizio dell'assunzione di tali bevande. L'alcol è, indirettamente, una delle prime cause di morte per i giovani a causa degli incidenti stradali: nel 2019 sono stati 5.117 gli incidenti stradali per i quali almeno uno dei conducenti dei veicoli coinvolti era in stato di ebbrezza su un totale di 58.872 incidenti (l'8,7%).

I rischi per le donne in gravidanza

C'è però un altro fenomeno che non va sottovalutato e di cui si parla ancora troppo poco: **la FAS, fetal alcohol syndrome**, che colpisce i nascituri a causa dell'esposizione all'alcol. La FAS è la più grave disabilità permanente che si manifesta nel feto esposto, durante la vita intrauterina, all'alcol consumato dalla madre in gravidanza. In particolare, l'alcol ingerito dalla madre giunge dopo pochi minuti nel sangue del feto, che, però, non è in grado di metabolizzare l'alcol perché è privo degli enzimi adatti a questo compito e, di conseguenza, l'alcol e i suoi metaboliti si accumulano nel suo sistema nervoso e in altri organi danneggiandoli.

In Italia, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, su 450mila bambini nati nel 2018, **circa 3.600 sono affetti da FAS**, 16mila da FAS parziale e oltre 20mila da FASD (Disturbo dello Spettro Fetale Alcolico). Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nell'Unione europea l'82 per cento delle donne beve alcolici (percentuale in forte aumento) e, considerato che quasi la metà delle gravidanze non è programmata (il 42 per cento), il rischio di consumo di alcool durante le prime fasi della gestazione è altissimo.

Prevenzione ed etichettatura, cosa prevede il Ddl

L'unico modo per prevenire questi problemi è agire sulla prevenzione. Per questo il ddl dell'onorevole Bellucci prevede l'obbligo per i produttori e gli importatori delle bevande alcoliche di apporre sulle etichette di ciascuna confezione, e sull'eventuale imballaggio esterno, **tre distinte avvertenze grafiche** sui rischi derivanti dall'assunzione di alcol. Inoltre, spiega nel dettaglio cosa deve esserci sulle etichette: **l'immagine di una donna in stato di gravidanza** con un bicchiere in mano e di una macchina, sbarrate da una linea obliqua, e l'immagine del numero 18+.

«Non è la soluzione del problema – conclude la deputata di Fratelli d'Italia – ma all'interno di un sistema di attenzione alle dipendenze patologiche e quindi alla cura e al trattamento di queste, noi crediamo che una corretta informazione possa fornire un grande aiuto. Negli Stati Uniti l'etichettatura che mette in guardia dai rischi già esiste. I produttori con cui ci siamo

interfacciati hanno detto che adeguarsi non sarebbe un problema perché chi esporta i propri prodotti alcolici oltreoceano deve già inserire l'etichetta. In Italia alcuni già inseriscono queste campagne di prevenzione ma lo fanno in maniera individuale. Inserendolo per legge si può contribuire a salvare vite e prevenire danni per la salute».

Fondamentali sono poi le campagne di prevenzione: il Ddl prevede che il Ministro della Salute, di concerto con le regioni e con gli enti locali, promuova **campagne di sensibilizzazione e di informazione istituzionale** sui danni causati dall'uso di bevande a contenuto alcolico sugli organi di stampa, sui canali radiofonici e televisivi e sulle principali piattaforme multimediali, oltre ad organizzare incontri e ogni altra utile iniziativa nelle scuole di ogni ordine e grado.

L'Italia non sarebbe il primo paese europeo ad intervenire sul tema: la Francia si è già dotata di un apposito logo che richiama l'inidoneità di queste bevande per le donne in gravidanza, mentre in Irlanda vige l'obbligo di apportare nell'etichetta informazioni sui rischi legati al consumo di alcolici, per la popolazione, in generale, e per le donne in stato di gravidanza. Misure simili sono in vigore anche in Russia, Stati Uniti, Israele.

Allarme suicidi tra gli adolescenti, la psicoterapeuta: «Il Covid ha amplificato problemi già esistenti»

«I casi di malessere sono molti di più, tanti non arrivano neppure in ospedale, ma si smorzano tra le mura domestiche o la scuola»

di Federica Bosco



1

È allarme suicidi di ragazzini in Lombardia. Dallo scorso 13 settembre ad oggi sono infatti 5 i giovanissimi tra i 12 e i 15 anni che hanno tentato di togliersi la vita. Pur non essendo emersi elementi di collegamento tra i vari episodi, è evidente che esiste un malessere che serpeggia tra i più giovani che deve essere attenzionato dalle famiglie e dalla scuola, come conferma **Francesca Maisano**, psicologa e psicoterapeuta della Casa Pediatrica del Fatebenefratelli Sacco.

«L'effetto Covid ha svegliato problemi già esistenti, prima camuffati – spiega Maisano, che evidenzia come il numero dei giovanissimi che si provoca ferite, lesioni o nei casi estremi cerca di togliersi la vita sia in aumento -. Al pronto soccorso, nel post pandemia, sono arrivati **molti ragazzini che hanno aggredito i genitori, i coetanei o hanno compiuto gesti di autolesionismo**. Quello che la pandemia purtroppo ha creato è l'emersione del problema a causa del fatto che si sono interrotte le relazioni».

Malessere in aumento tra i ragazzini

Sono circa il **30 per cento in più** i ragazzi che nel post Covid hanno fatto emergere un malessere profondo. Un dato che per Maisano non corrisponde alla realtà, che sarebbe ben più grave: «I casi sono molti di più, tanti non arrivano neppure in ospedale, ma si smorzano tra le mura domestiche o la scuola, creando una sacca di malessere che, in casi estremi, poi può sfociare in episodi violenti, a volte mortali. Occorre perciò non trascurare la psiche dei giovani. Purtroppo, la vita frenetica ci porta a non ascoltare le grida di aiuto che i ragazzi, attraverso il corpo, lanciano. E così si perdono le occasioni per aiutarli».

Quei campanelli di allarme da non sottovalutare

È fondamentale dunque saper **riconoscere nei gesti dei minori il loro malessere**. «Preso atto che esiste il problema è necessario riconoscerlo – riprende la psicologa –. Rispetto ai tentativi di suicidio non esistono differenze, anche se le ragazzine di solito interrompono le relazioni con i famigliari, si chiudono in una sorta di mutismo, danno inizio al cosiddetto rito della cameretta e del bagno dove trascorrono molte ore in solitudine ed esprimono il loro disagio con attacchi al corpo e gesti di autolesionismo come tagli alle mani e alle braccia. I maschietti, al contrario, esplodono in gesti di rabbia che sprigionano aggressività nei confronti di altri coetanei. La sofferenza però li accomuna, pur agendo in maniera differente».

Una stanza per monitorare h24 gli adolescenti che tentano il suicidio

Quando accadono episodi di violenza fisica nei confronti di se stessi o di altri coetanei scatta l'intervento dello psicologo che prende in carico il minore per comprendere il male profondo che lo affligge. «L'iter è sempre lo stesso – racconta Maisano –, dal pronto soccorso vengono dirottati alla Casa Pediatrica. Qui sono presi in carico dallo psicologo e psicoterapeuta e, nel caso di tentato suicidio, indirizzati alla stanza appositamente allestita con telecamere e personale per **monitorare questi ragazzi** ventiquattro ore su ventiquattro».

«Tutti, seppur con storie molto differenti, sono accomunati da un grande desiderio di parlare, di essere visti perché il paradosso nasce proprio lì – aggiunge la psicologa -. In qualche modo è vero che l'adolescente attacca il proprio corpo, ma lo fa come una **ricerca di attenzione e affermazione del proprio io**. Quando ciò accade il corpo è come se diventasse un boomerang, prima registra il malessere e poi lo scaglia contro se stesso o contro l'altro che è causa della sofferenza».

Il ruolo dei genitori

Definiti gli ambiti del malessere è fondamentale appropriarsi delle emozioni che invece vengono lasciate fuori dai giovani. Il **dialogo tra genitori e figli** è il primo obiettivo che le psicologhe della Casa Pediatrica auspicano in una situazione di disagio giovanile così profondo. «Se durante la pandemia i genitori, nonostante una maggiore presenza, hanno ignorato il malessere dei figli, questo ha fatto sì che anziché lenirlo, l'ha amplificato e fatto esplodere. Per correre ai ripari è necessario coltivare le relazioni e soprattutto rappresentare al meglio la quotidianità ai ragazzi. Ricordiamo infatti che gli adolescenti sono spugne, assorbono ciò che vivono nell'ambito familiare. Se tra i genitori c'è tensione, questo si

Cancro, risultati eccezionali per l'anticorpo monoclonale trastuzumab deruxtecan

L'anticorpo monoclonale coniugato Trastuzumab deruxtecan di Daiichi Sankyo e AstraZeneca conferma una risposta clinicamente significativa e duratura per il tumore mammario, gastrico e polmonare

di Viviana Franzellitti



Il **Congresso Virtuale della Società Europea di Oncologia Medica 2021** è stato il palcoscenico globale per le ultime frontiere della ricerca oncologica. E, per l'occasione, Daiichi Sankyo e AstraZeneca hanno presentato i rivoluzionari dati di efficacia del loro anticorpo monoclonale coniugato **trastuzumab deruxtecan**.

I risultati più interessanti riguardano il **carcinoma mammario metastatico HER2+**. Dai dati raccolti, trastuzumab deruxtecan non solo entra di diritto come nuovo potenziale standard di cura per il trattamento del tumore al seno ma mostra una risposta duratura anche in quello gastrico e nel carcinoma polmonare.

Carcinoma mammario, il 97% delle pazienti ha avuto una risposta positiva

Nelle donne con carcinoma mammario metastatico HER2-positivo sottoposte a precedenti terapie spesso la malattia progredisce in meno di un anno. «Lo studio DESTINY-Breast03 – spiega **Giuseppe Curigliano**, coautore del lavoro e Direttore Struttura Complessa Divisione Sviluppo Nuovi Farmaci per Terapie Innovative dell'IEO di Milano al nostro giornale – è uno studio prospettico randomizzato globale di fase 3 effettuato su donne con tumore mammario HER2+ che hanno ricevuto una pregressa linea di trattamento con trastuzumab e taxano».

«Ha arruolato – prosegue il professore – 524 pazienti in diversi centri in Asia, Europa, Nord America, Oceania e Sud America. L'utilizzo del farmaco ha dimostrato una **riduzione del 72% del rischio di progressione della malattia o di morte** e ha incrementato in modo statisticamente significativo la sopravvivenza. Quasi tutte le pazienti trattate con trastuzumab deruxtecan **erano vive a un anno**, rispetto ad un altro ADC anti-HER2. Il 97% delle pazienti ha avuto una risposta positiva, e questo è un dato estremamente rilevante» conclude l'esperto.

Tumore gastrico, ottimi risultati su etnia asiatica e occidentale

I tassi di incidenza del **tumore gastrico HER2-positivo** metastatico sono più alti nell'Asia orientale, dove si verifica circa la metà di tutti i casi. Purtroppo, viene spesso diagnosticato in stadio avanzato, ma anche quando la diagnosi avviene nelle fasi iniziali, la sopravvivenza rimane modesta.

«DESTINY-Gastric02 – chiarisce **Salvatore Siena**, professore Ordinario di Oncologia Medica all'Università degli Studi di Milano a *Sanità Informazione* – è uno studio clinico condotto in America e in Occidente a cui hanno partecipato anche molti pazienti italiani. Valuta la sicurezza e l'efficacia di trastuzumab deruxtecan in pazienti affetti da adenocarcinoma gastrico o della giunzione gastroesofagea HER2-positivo metastatico e/o non resecabile, in una situazione clinica molto difficile, cioè con progressione della malattia durante o dopo una prima terapia medica oncologica».

«In questo ambito – puntualizza il professore – non esiste nessuno standard di cura con una terapia a bersaglio molecolare; gli studi precedenti hanno fallito. Già i dati dello studio DESTINY-Gastric01 sui pazienti giapponesi e coreani avevano dato ottimi risultati: più del 40% aveva avuto una regressione del tumore. I risultati sugli europei sono sovrapponibili: **il 38% dei pazienti ha avuto una riduzione della malattia**, una durata della risposta di meno di sei mesi. Sono risultati molto importanti e incoraggianti che confermano quelli già ottenuti in Asia e aprono allo studio comparativo che è già in corso».

Carcinoma polmonare, tasso di risposta superiore al 50%

E non è finita qui. La terapia con il trastuzumab deruxtecan è la prima anti-HER2 a raccogliere una forte risposta tumorale in pazienti affetti da **carcinoma polmonare** non a piccole cellule (NSCLC) metastatico con mutazione HER2. A dimostrarlo i dati dello studio DESTINY-Lung01, pubblicati sul *The New England Journal of Medicine*.

«È uno studio di grandissimo impatto nel trattamento del tumore al polmone con mutazione HER2 in pazienti che avevano già fatto terapie tradizionali, chemioterapia e **immunoterapia** – sostiene **Federico Cappuzzo**, Direttore UOC Oncologia Medica dell'Istituto Regina Elena di Roma -. Sono mutazioni genetiche che si osservano prevalentemente nelle donne più giovani e nei non fumatori».

Covid-19, boom di richieste tocilizumab. AIFA: «Carenza fino a dicembre». In arrivo tre nuovi farmaci

La domanda globale dell'anticorpo monoclonale, utilizzato anche per il trattamento del Covid, ha generato dei problemi per i pazienti con varie patologie in cura

di Arnaldo Iodice



È prevista una «carenza temporanea» nella fornitura in Italia dell'anticorpo **monoclonale tocilizumab**, nella formulazione endovenosa e non per quella sottocute. Il problema è in corso da metà settembre e il rifornimento è previsto entro il 21 dicembre prossimo. L'Agenzia Italiana del Farmaco (**AIFA**) lo aveva già segnalato attraverso il Direttore generale, **Nicola Magrini**, ma ora lo scrive nero su bianco in una «Nota informativa importante». Una comunicazione ufficiale, dunque, emanata perché la carenza del farmaco (per il quale «la domanda globale è aumentata ad un ritmo senza precedenti», essendo utilizzato ora «anche per il trattamento dei pazienti adulti ospedalizzati con **Covid** grave o con livelli elevati degli indici di infiammazione sistemica») implica dei problemi per i pazienti con varie patologie in cura.

«L'interruzione del trattamento potrebbe portare al verificarsi di una recidiva»

«In caso di carenza nella fornitura – spiega l'Aifa – l'interruzione del trattamento potrebbe portare al verificarsi di una **recidiva** (aumento dell'attività della malattia/peggioramento dei sintomi)». E infatti l'ente regolatorio fornisce «opzioni terapeutiche per mitigare qualsiasi rischio potenziale di recidiva durante questo periodo». Si tratta di pazienti affetti da **artrite**

reumatoide, artrite idiopatica giovanile poli articolare, artrite idiopatica giovanile sistemica. L'AIFA invita quindi i sanitari a rivalutare le condizioni generali e il rischio di recidiva dei pazienti nel caso dovessero interrompere la terapia e, in presenza di questo rischio, di intervenire seguendo diverse possibili strade, elencate nella nota.

Tre nuovi farmaci a carico del Ssn per trattamento del Covid-19

Anche per far fronte alla momentanea carenza del tocilizumab, l'AIFA ha approvato tre farmaci nel trattamento di soggetti ospedalizzati con Covid-19 con polmonite ingravescente sottoposti a vari livelli di supporto con ossigenoterapia. I tre farmaci sono stati aggiunti nell'elenco della L.648/96 che consente la copertura a carico del Ssn. Si tratta di **anakinra, baricitinib e sarilumab**, ovvero farmaci immunomodulanti attualmente autorizzati per altre indicazioni. «I tre farmaci – si può leggere in una nota dell'AIFA -, pur avendo proprie specificità, si aggiungono al tocilizumab nel trattamento di soggetti ospedalizzati con Covid-19 con polmonite ingravescente sottoposti a vari livelli di supporto con **ossigenoterapia**. Tale decisione, basata sulle evidenze di letteratura recentemente pubblicate, allarga il numero di opzioni terapeutiche e nello stesso tempo consente di evitare che l'eventuale carenza di tocilizumab o di uno di questi tre farmaci possa avere un impatto negativo sulle possibilità di cura».

GREEN PASS: CONTINUA IL LIMBO DEI VACCINATI REITHERA, LE DECISIONI DEL CTS



Continua l'**odissea dei vaccinati con Reithera** che ancora oggi si trovano a vivere in un limbo. Per ribadirlo il farmaco non è stato autorizzato a causa della bocciatura da parte della Corte dei conti.

Come risoluzione del problema il Ministero della salute ad agosto **li ha esentati dal Green Pass**. Questo provvedimento però ha valenza fino al 30 novembre, e poi? Non si conosce quale sarà il destino dei 900 volontari che si sono sottoposti alla sperimentazione.



Sanita*in*Sicilia.it

I problemi da affrontare, dal punto di vista degli scienziati, sono diversi, partendo da chi, invece di due dosi, ne ha ricevuta **una doppia**, col risultato che per ottenere il Green Pass debba farsi una **seconda dose di vaccino Moderna o Pfizer**.

Per chi invece ne ha ricevute due: il Cts ha approvato l'esenzione per **non scoraggiare i volontari** a sottoporsi ad altre sperimentazioni. Purtroppo però mancano le evidenze scientifiche per le quali si decreta che **Reithera sia un vaccino come quelli già approvati**. Riassumendo: chi ha ricevuto due dosi sarà esentato dall'aver il Green Pass però sapendo che **non offre** lo stesso livello di protezione degli altri.

di Paola Chirico

sani''

30 settembre 2021 | 00.03

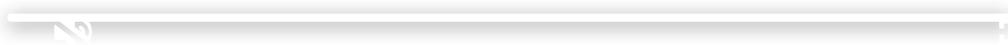
LETTURA: 2 minuti

Speranza: "Terza dose verrà un po' alla volta allargata". Locatelli: "Bisogna dare copertura nei Paesi dove la campagna vaccinale è più bassa"



(Afp)

Dopo anziani, Rsa, sanitari e fragili la terza dose di vaccino contro il Covid verrà estesa ad altre fasce di popolazione. Lo ha affermato il ministro della Salute, Roberto Speranza, nel suo intervento al Festival della città 2021 promosso dalla Lega delle autonomie locali, rispondendo alla domanda su un possibile allargamento del richiamo. Ma secondo il professor Franco Locatelli, coordinatore del Comitato tecnico scientifico, per "i soggetti sani e giovani è tutto fuorché scontato che si debba andare verso una terza dose". Intanto a più del 6% è già stata somministrata una terza inoculazione di richiamo. E nel mese di settembre la 'quarta ondata' dell'epidemia ha rallentato, con gli ultimi dati che indicano meno di 40 contagi alla settimana per 100 mila abitanti.



FI IIII.

Speranza: "Ci guiderà la nostra la comunità scientifica"

Sull'estensione della terza dose a tutti "ci affideremo come sempre alle nostre autorità scientifiche, io penso che verrà un po' alla volta allargata in altri ambiti ma ci guiderà la nostra comunità scientifica come sempre abbiamo fatto. C'è anche una interlocuzione costante con altre autorità scientifiche nel mondo. Valuteremo se sarà indispensabile un allargamento, ma voglio dire che non ci sono problemi di approvvigionamento delle dosi", ha detto.

Locatelli (Cts): "Terza dose per giovani sani non è scontata"

Secondo Franco Locatelli, coordinatore del Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid, la terza dose per i soggetti sani e giovani non è assolutamente scontata". Prima di estendere il 'booster' a tutti, ha spiegato Locatelli, "occorre dare copertura nei Paesi dove la campagna vaccinale è imparagonabilmente più bassa". "Il covid è diventata la quarta causa di morte in Italia", mentre "negli Usa è al terzo posto", ha detto. "Secondo i dati raccolti dall'Oms - ha sottolineato - nel 94% dei Paesi la pandemia ha poi provocato un'alterazione o un'interruzione dei servizi sanitari".

Nel Lazio richiamo vaccini per 140mila over 80

Nel Lazio è intanto partito il nuovo richiamo di vaccino Covid-19 per gli over 80. "Da oggi a mezzanotte sarà attivo per tutta la regione il servizio di prenotazione online per gli over 80 che hanno ricevuto la seconda dose entro il 31 marzo 2021: una platea di 140mila utenti. Le prenotazioni sono possibili su www.prenotavaccino-covid.regione.lazio.it/MAIN/HOME, inserendo il numero della tessera sanitaria, e scegliendo il centro vaccinale o la farmacia vicino casa. Chi vuole può fare la terza dose del richiamo dal proprio medico di famiglia contattandolo direttamente". Lo sottolinea l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, nel bollettino Covid quotidiano.

"Gli over 80 autosufficienti che hanno precedentemente ricevuto la vaccinazione Covid a domicilio - ricorda - verranno contattati direttamente dalle Asl e non dovranno fare nulla. Gli ospiti nelle Rsa e nelle altre strutture residenziali non dovranno fare nulla, riceveranno la terza dose direttamente dalle équipes delle Asl, dalle Usscar o dalle strutture che li ospitano".

Giovedì 30 SETTEMBRE 2021

L'eutanasia alla prova del referendum popolare abrogativo

Gentile Direttore,

con il superamento delle 500 mila firme raccolte in poche settimane (per la prima volta anche attraverso la firma digitale), grande enfasi mediatica è stata attribuita al referendum abrogativo sull'art. 579 della legge penale italiana (omicidio del consenziente), promosso dall'Associazione Luca Coscioni ed annunciato sulla Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 95 del 21 aprile 2021.

Molti i plausi all'iniziativa referendari tra i quali quelli autorevolissimi di Gustavo Zagrebelsky e di Andrea Pugiotto che si sono affiancati alle posizioni di Michele Ainis che ha ripetutamente denunciato, nel corso degli anni, l'ipocrisia del nostro Stato sul fine vita e la sua doppia morale; poche, invece, le voci contrarie non appartenenti al mondo confessionale nel desolante silenzio dei medici italiani che non hanno fatto sentire, sulla delicatissima questione, la loro voce, nonostante le giuste provocazione loro rivolte da più parti.

Anche se alcune Riviste giuridiche hanno gradualmente rimarcato le insidie del referendum popolare abrogativo sull'art. 579 c.p. perché, in assenza di una norma specifica che dovrebbe disciplinare a tutto tondo la materia, il rischio che si corre è quello di radicalizzare la decisione individuale di morire senza bilanciare questa scelta con le necessarie garanzie costituzionali.

Sicché tutti, indipendentemente dalla sofferenza provocata dalla terminalità di una qualche situazione patologica, potrebbero decidere di porre fine alla loro esistenza per mano medica visto che, se la proposta referendaria sarà accolta dopo aver superato il vaglio costituzionale, il nuovo testo dell'art. 578 c.p. sarebbe il seguente: *“Chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui, è punito con le disposizioni relative all'omicidio se il fatto è commesso: 1. contro una persona minore degli anni diciotto; 2. contro una persona inferma di mente, o che si trova in condizioni di deficienza psichica, per un'altra infermità o per l'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti; 3. contro una persona il cui consenso sia stato dal colpevole estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero carpito con inganno”*.

Con un completo rovesciamento dell'orizzonte teleologico della legge penale che darebbe al consenso un nuovo volto strategico: da elemento che, qualificando in qualche misura la condotta del colpevole, attenua il regime sanzionatorio previsto per i delitti contro la vita a presupposto che, *a fortiori*, estranea la condotta dall'area del penalmente rilevante salvo le poche eccezioni costruite sulle condizioni cliniche (il “vizio di mente” o la “deficienza psichica” prodotta da un'altra infermità o dall'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti) e/o anagrafiche della persona offesa o perché invalido quando estorto o carpito.

Cosicché nessuno potrebbe essere più punito per aver volontariamente ed intenzionalmente provocato la morte di una persona maggiorenne, capace di intendere e di volere, non inferma di mente, con il suo consenso, indipendentemente dal suo stato e dalle sue condizioni di salute.

Nemmeno il medico, la cui professione, da millenni, ottempera il paradigma ippocratico che vieta di procurare la morte del paziente pur essendo opportuno, ancora una volta, rimarcare l'esigenza di non sovrapporre (confondere) l'interruzione di una terapia futile e sproporzionata con la pratica eutanasica che sono realtà fattuali posizionate su piani ontologici completamente diversi, sia sul versante giuridico che su quello morale.

Se il rovesciamento di prospettiva della legge penale italiana si concreterà, le questioni pratiche che potranno realisticamente porsi saranno davvero molte e complesse.

L'assolutizzazione del principio di autodeterminazione e la disponibilità del diritto alla vita non esauriscono, infatti, le questioni del fine vita perché le ferite dell'anima sono una questione molto seria che non può essere

banalizzata se non a rischio di provocare quelle derive che possono compromettere la nostra stessa umanità.

Occorre così, in termini pratici, una legge capace di dare compiuta attuazione alla disponibilità del diritto alla vita che deve disciplinare le regole di ingaggio di chi vuole morire (la modalità di formalizzazione del consenso, l'accertamento preventivo della sua legittimità, i soggetti che possono accedere alla pratica eutanasi, per quali legittimi interessi) e le necessarie procedure di garanzia e di controllo pubblico.

Perché la morte non è mai un fatto privato anche se la cultura giuridica si è, sempre più, spinta a fare del corpo un fatto strettamente ed esclusivamente personale annebbiando il dettato costituzionale in cui i diritti inviolabili sono sempre in bilancia con i doveri inderogabili.

Non convince così l'idea proposta dai promotori del referendum abrogativo che, si legge nel loro sito istituzionale, *“con questo intervento referendario l'eutanasia attiva sarà consentita nelle forme previste dalla legge sul consenso informato e il testamento biologico, e in presenza dei requisiti introdotti dalla sentenza della Consulta sul caso Cappato”* perché l'affermare che la norma che residua sarebbe coordinata con le “leggi dell'ordinamento” e con gli “interventi della Corte” significa trascurare o, peggio, far finta di non vedere le ombre che affollano lo scenario dell'accoglimento.

Il cui diradamento non può certo essere coltivato illudendoci sul ritorno del cielo sereno provocato dalla legge n. 219/2017 perché l'azione eutanasi non può essere elevata ad un'azione di carattere terapeutico anche perché la liceità della condotta, che la norma post-referendaria subordinerebbe al solo consenso, senza specificazioni né rinvii ad altra fonte, ne sarebbe circoscritta, con un effetto *in malam partem*.

Non è certo questa la strada da imboccare per uscire dalla palude del quesito referendario, a patto di non volere ancora proseguire sulla via della doppia morale che non porta, anch'essa, da nessuna parte come conferma la pur limitata giurisprudenza di legittimità che si è formata sull'art. 579 della legge penale-

La mancanza di una regolamentazione organica della materia potrebbe quindi creare più problemi che soluzioni perché non si può attribuire al consenso un'estensione pregiudizialmente non subordinata a nessun requisito normativamente previsto ed a procedure di garanzia e di controllo pubblico; il farlo innescherà conflitti, dovendoci chiedere chi sarà quel medico che, assecondando la volontà della persona di morire, si presterà all'azione eutanasi quando la validità del consenso potrà poi essere impugnata, in un tempo successivo, dai familiari della persona o da qualcun altro anche per semplici o banali vizi di forma.

C'è da chiedersi, in questa situazione, cosa aspetti ancora il nostro legislatore e c'è da chiedersi, ancora, perché sulla questione i medici italiani non facciano sentire la loro voce preoccupata.

Fabio Cembrani
Medico legale

Fuga dai Pronto soccorso, le proposte Anaao: «Potenziare legge contro aggressioni e riconoscere indennità specifica»

Di Silverio: «Il problema ha radici profonde acuite dal Covid. I carichi di lavoro sono diventati insostenibili e la retribuzione non è commisurata all'onerosità e alla tipologia di lavoro, a cui si somma una sostanziale assenza di sicurezza»

di Chiara Stella Scarano



Il personale sanitario scappa dalla sanità pubblica e in particolare dai Pronto Soccorso: un fenomeno diffuso su scala nazionale ma che sta assumendo dimensioni particolarmente allarmanti in Campania, dove solo nell'ultimo anno un centinaio di medici ha abbandonato "la prima linea". Come denunciato dal sindacato **Anaao Assomed**, si tratta del «fallimento di un modello ospedaliero che ha sacrificato la qualità dell'assistenza sull'altare del budget», nato sotto il nome di "ospedale sicuro" ma che nei fatti, chiudendo e depotenziando molti presidi centrali e periferici, ha ottenuto l'esatto opposto di quanto dichiarasse lo slogan.

I Pronto Soccorso si trovano oggi a dover sopperire alle carenze organizzative della sanità territoriale, per contro si è instaurato un circolo vizioso che indebolisce il sistema di cure integrato fatto di visite ambulatoriali, consulenze, guardie di reparto e attività di sala operatoria, a causa della forza lavoro sottratta per coprire le carenze di organico in Pronto Soccorso.

Medici in fuga: le cause

«Il problema ha radici profonde che si sono sicuramente acuite dopo l'emergenza Covid – afferma alle nostre telecamere **Pierino Di Silverio**, responsabile nazionale Giovani Anaao Assomed -. Da una parte i carichi di lavoro che sono diventati insostenibili, dall'altra una

retribuzione non commisurata all'onerosità e alla tipologia di lavoro, a cui si somma una sostanziale assenza di sicurezza che emerge dalle **aggressioni** di cui è costantemente vittima il personale sanitario».

«Stanti così le cose – osserva – la fuga di medici non cesserà, un andazzo manifestatosi già nello scorso concorso per l'accesso alle Scuole di Specializzazione, che prevedeva per la prima volta ben 14mila posti, in cui molti di questi posti sono **andati deserti**. La vocazione che da sempre caratterizza la nostra professione sta soccombendo sotto il peso del logorio fisico e mentale che oggi il nostro lavoro comporta, e che è sempre meno conveniente anche dal punto di vista della gratificazione personale».

«Nella rete dell'emergenza urgenza il problema è ancora più sentito – sottolinea Di Silverio – perché oltre ai carichi di lavoro insostenibili e alle ragioni economiche, c'è un problema di **qualità del lavoro** che oggi è venuta totalmente a mancare anche a causa del Covid, e che non accenna a risalire la china a causa dei pochi fondi stanziati per il settore. Non conta solo l'infrastruttura, conta il lavoro del personale. E se non viene assunto altro personale – conclude Di Silverio – e non migliorano quindi le condizioni di lavoro, il medico in ospedale non ci va più».

Proprio nei giorni scorsi, però, il Consiglio Nazionale Anaa Assomed ha approvato una serie di **proposte** che ora potranno essere portate all'attenzione delle istituzioni competenti per cercare di porre un freno a questa "emorragia" che si ripercuote oltre che sugli operatori sanitari, soprattutto sui pazienti.

Le proposte e i correttivi

«Le soluzioni ci vengono offerte da chi vive il problema in prima persona – spiega alle nostre telecamere **Maurizio Cappiello**, Direzione Nazionale Anaa Assomed -. Ci sono proposte di tipo contrattuale e proposte di tipo legislativo. Tra le prime vi è un aumento dei giorni di ferie per garantire **il riposo psicofisico** tenuto conto dell'enorme stress lavorativo che chi lavora in urgenza vive tutti i giorni. Sulle proposte di tipo legislativo è necessario lavorare per evitare le aggressioni al personale sanitario, prevedendo un miglioramento dell'impianto normativo della legge 113/20, in quanto questa non riesce ancora a sortire un effetto deterrente. Ad esempio istituendo dei presidi di sicurezza fissi all'interno dei Pronto Soccorso».

«Un'altra proposta – continua – è quella di **integrare l'ospedale con il territorio** con un dipartimento unico integrato dell'emergenza-urgenza in modo tale da consentire un turn over e una rotazione tra i medici che lavorano in ospedale e i medici del 118. E poi – conclude – il riconoscimento di una specifica indennità per chi lavora nella rete dell'emergenza-urgenza per gratificare quello che è il rischio professionale e la particolare abnegazione che questa professione richiede».

Giovedì 30 SETTEMBRE 2021

Formazione Ecm. "Medici e operatori sanitari avranno 3 mesi per mettersi in regola. Dal 2022 partiranno controlli e sanzioni". **Intervista al sottosegretario alla Salute Sileri**

Non ci saranno ulteriori proroghe per gli obblighi formativi e a partire dal prossimo anno scatteranno controlli e sanzioni che potranno andare da un semplice avvertimento fino alla radiazione. A ribadirlo è il sottosegretario alla Salute che sulla medicina generale spiega: "Il passaggio alla dipendenza può essere una soluzione". Infine, rassicura le Regioni in vista della prossima legge di Bilancio: "C'è la volontà di aumentare le risorse, soprattutto per riparare e recuperare rapidamente ai danni provocati da questa pandemia"

"I medici avranno tre mesi di tempo per assolvere il loro obbligo formativo. Poi scatteranno controlli e sanzioni che potranno andare da un semplice avvertimento fino alla radiazione". A ricordarlo è il sottosegretario alla Salute, **Pierpaolo Sileri**, che in questa intervista a *Quotidiano Sanità* rimarca così l'importanza della formazione dell'aggiornamento professionale: "Sono i primi e più importanti pilastri per l'attività di ogni professionista sanitario".

Quanto alla riforma della medicina generale, "il passaggio alla dipendenza può essere una soluzione utile a garantire una maggior integrazione dei servizi territoriali e a supportare il lavoro clinico dei medici". E in vista della prossima legge di Bilancio rassicura le Regioni: "C'è la volontà di aumentare le risorse per la sanità".

Sottosegretario Sileri, la pandemia ha messo la sanità sotto i riflettori e nei primi posti dell'agenda politica. Si è parlato molto di investimenti, posti letto e personale. Uno tema trascurato è stato forse quello della formazione continua. Da operatore sanitario prima ancora che da Sottosegretario alla Salute, quanto è rilevante questo aspetto?

Senza formazione e aggiornamento professionale un medico non potrebbe fare bene il suo lavoro. Se c'è una cosa che ci ha insegnato questa pandemia, infatti, è che la formazione e l'aggiornamento rappresentano i primi e più importanti pilastri per l'attività di ogni professionista sanitario. L'evoluzione delle nostre conoscenze sul virus Sars-Cov-2 e la ricerca sui meccanismi con cui la malattia Covid-19 affetta il nostro organismo ci hanno portato a creare in tempi rapidissimi nuove armi contro il virus e, in generale, a migliorare il modo con cui possiamo contrastarlo. La formazione e l'aggiornamento professionale, quindi, sono il modo migliore che noi medici abbiamo per garantire a tutti i pazienti cure di qualità e la migliore assistenza.

A seguito di questo anno e mezzo di emergenza come dovrebbe cambiare a suo parere la formazione continua nel prossimo futuro?

Dovrebbe essere sempre più rapida e tempestiva, al passo con la contingente situazione sanitaria e con i progressi della scienza. Ma allo stesso tempo deve essere fruibile più facilmente. Nella mia esperienza professionale posso affermare che spesso il nostro lavoro con i pazienti tende a essere totalizzante. D'altra parte, è vero che l'aggiornamento professionale viene fatto proprio a beneficio dei pazienti per cui merita un tempo dedicato e la possibilità di poterci dedicare con la massima attenzione. Per noi professionisti sanitari potrebbe essere di grande aiuto poter disporre di momenti protetti dedicati alla formazione in cui poterci dedicare a essa.

Il prossimo 31 dicembre è davvero la deadline per mettersi in linea con i crediti formativi?

Sì, al momento infatti non sono in discussioni ulteriori proroghe o eventuali deroghe. I colleghi, quindi, avranno circa 3 mesi per assolvere al loro obbligo formativo.

Quali conseguenze per gli operatori sanitari non in regola?

Dal 2022 partiranno controlli e sanzioni, che spettano agli Ordini. La norma prevede un illecito disciplinare che può andare dall'avvertimento alla sospensione, oltre ad una serie di ulteriori conseguenze che possono arrivare anche alla radiazione. È inoltre in corso di valutazione il coinvolgimento nell'ambito sanzionatorio anche delle assicurazioni professionali. Confido, tuttavia, che non vi sarà la necessità di arrivare fino alle sanzioni. Pur comprendendo perfettamente l'incredibile sforzo di medici e operatori sanitari, sono convinto che ognuno di loro consideri l'aggiornamento professionale come un'opportunità per stare al passo con i progressi della medicina e non come un'imposizione. L'obiettivo infatti è sempre uno solo: garantire a tutti i pazienti le migliori cure e la migliore assistenza.

Cosa ne pensa dei crediti Ecm riconosciuti a corsi su medicine alternative come l'omeopatia?

Io credo in una sola medicina, quella che si basa solo ed esclusivamente sulle evidenze scientifiche. Per cui qualunque branca della medicina deve per definizione essere improntata al metodo scientifico e mantenere la propria integrità aggiornandosi periodicamente.

Sarebbe favorevole all'introduzione di un EcmPass come certificazione dell'avvenuta formazione da parte della Commissione Ecm?

Non credo che ci sia bisogno di un EcmPass. Esiste già una legge che regola la formazione continua. Senza contare che, ribadisco di nuovo, l'aggiornamento professionale è un dovere deontologico prima che un obbligo.

Che ne pensa della riforma dei medici di famiglia e della proposta di eliminare il corso di formazione regionale in medicina generale per trasformarlo in specializzazione?

La pandemia ha reso ancora più evidente la necessità di un riassetto delle cure primarie. L'eventuale passaggio dei medici di Medicina Generale alla dipendenza può essere una soluzione utile a garantire una maggior integrazione dei servizi territoriali e a supportare il lavoro clinico dei medici, per troppo tempo lasciati soli e in balia di mille adempimenti burocratici, attraverso il loro ingresso in team multiprofessionali. Ciò che reputo prioritario è migliorare la formazione del medico di Medicina Generale, garantendo standard omogenei su tutto il territorio nazionale. Ciò potrà essere fatto soltanto fondendo le migliori esperienze dei Corsi regionali con le competenze e il metodo dell'Università. Inoltre, non va dimenticato che oltre alla medicina generale sarà essenziale investire sulle tecnologie e sulla telemedicina, incentivare la farmacia dei servizi, promuovere operativamente la nuova figura dell'infermiere di comunità e sostenere modelli organizzativi nuovi come le Case della Comunità.

Le Regioni sono preoccupate, può anticipare se ci saranno aumenti del fondo sanitario in legge bilancio?

La sessione di bilancio è ancora in corso. Posso dire soltanto che c'è la volontà di aumentare le risorse, soprattutto per riparare e recuperare rapidamente ai danni provocati da questa pandemia. L'emergenza Covid-19 ha aperto a tutti gli occhi sulle debolezze del sistema, per troppo tempo trascurate. Il lavoro da fare è tanto, ma questa volta avremo alle spalle le risorse del Pnrr per poter rendere sostenibili le riforme.

Giovanni Rodriquez

BUONE NOTIZIE

Tutte le novità sul superbonus 110%, semplificato e prorogato

L'impegno del governo a proseguire con l'incentivo alle ristrutturazioni green, dopo il boom delle richieste favorito anche dalle misure di semplificazione per avere lo sgravio sui lavori

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera alla Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef). Il testo, tra le varie misure, prevede la conferma e la proroga del superbonus al 110%. "Il sentiero programmatico per il triennio 2022-2024 - si legge nell'introduzione della Nadef - consente di coprire le esigenze per le cosiddette politiche invariate e il rinnovo di numerose misure di rilievo economico e sociale, fra cui quelle relative al sistema sanitario, al Fondo di garanzia per le Pmi e agli incentivi all'efficientamento energetico degli edifici e agli investimenti innovativi". Tradotto: il superbonus al 110%, in scadenza nel 2022, è stato rifinanziato e rinnovato fino al 2023. La misura entrerà nella prossima legge di bilancio.

"La conferma della proroga al 2023 del superbonus al 110% è un'ottima notizia - ha detto la vice ministra dell'Economia Laura Castelli -. È una misura che funziona molto bene, oltre ad essere uno dei principali pilastri della transizione ecologica che sta aiutando l'economia del Paese a ripartire". La misura di efficientamento energetico degli edifici con l'aiuto decisivo dello Stato piace agli italiani: negli ultimi mesi le richieste del bonus sono letteralmente schizzate verso l'alto, trainando in effetti anche la ripresa economica.

Solo negli ultimi mesi le richieste per l'apertura dei cantieri sono passate dalle 24.503 di fine giugno alle 37.128 riportate nell'ultimo aggiornamento di agosto di Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Un balzo evidente anche in termini economici se pensiamo che il valore degli interventi è passato da 3,5 miliardi di euro ai 5,68 di fine agosto. Il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione (pari al 68,8%) è invece di 3,91 miliardi. Si tratta di una misura che sta spingendo molto il settore edilizio, ma che ad oggi costa allo Stato oltre 6,2 miliardi di euro.

 A Flourish chart

Il superbonus 110% semplificato con la Cila

Il superbonus si suddivide in due tipologie di interventi: il super ecobonus che agevola i lavori di efficientamento energetico, e il super sismabonus che incentiva quelli di adeguamento antisismico. L'aiuto economico consiste in una detrazione del 110% che si applica sulle spese sostenute. Lo scopo del prolungamento di questa misura è non solo quello di rendere più snelle le procedure e tutta la parte di burocrazia relativa alla legittimità degli edifici, ma anche quella di allargare il beneficio della detrazione massima a nuove tipologie di immobili, nonché il raggiungimento degli obiettivi relativi al risparmio energetico e alla riduzione di emissioni di CO2.

Il boom delle richieste per il superbonus è stato favorito anche dalle misure di semplificazione delle pratiche burocratiche per avere lo sgravio sui lavori. Ora è più semplice richiedere e utilizzare lo sgravio, grazie ai ritocchi contenuti in un emendamento del decreto Semplificazioni approvato dal governo. Cosa cambia in sostanza? Per procedere con la richiesta basta una semplice "Cila" o "CilaS" (Cila-Superbonus), cioè la comunicazione di inizio lavori, e non la "Scia" (la segnalazione certificata di inizio attività). Si tratta di una svolta importante, con un documento semplificato e un numero ridotto di informazioni richieste in fase di compilazione. Per le opere di "edilizia libera" nella Cila è richiesta la sola descrizione dell'intervento, mentre in caso di variazioni in corso d'opera basterà comunicarle a fine lavori come integrazione della stessa Cila. A conclusione dei lavori non è infine richiesta la segnalazione certificata di inizio attività.

 A Flourish chart

Le novità sui cappotti termici e i pannelli

Non solo. È anche ufficiale che non c'è più l'obbligo della dichiarazione di conformità urbanistica sia in caso di superbonus 110% sia in caso di sismabonus per opere di intervento strutturale, come per esempio il rifacimento del tetto o del solaio o delle scale. La modifica libera i professionisti e i cittadini da numerosi passaggi burocratico-amministrativi.

Altre novità, poi, riguardano il cappotto termico e il cordolo anti-sismico: d'ora in avanti, andranno in deroga alle distanze minime fra edifici previste per legge. Riguardo ai tetti fotovoltaici viene inoltre chiarito che si potranno installare i pannelli anche nei centri storici. Nello specifico i pannelli potranno essere disposti nelle "zone A" che i Comuni hanno individuato successivamente al 1968, purché si tratti di pannelli integrati e non riflettenti, che non snaturino il paesaggio. Altra novità è che chi acquista un immobile oggetto di interventi di ristrutturazione al 110% avrà trenta mesi e non più diciotto per stabilire la propria residenza nel Comune dell'immobile e pagare l'imposta di registro ridotta del 2%.

Ricoveri e terapie intensive sotto controllo, ecco perché la Sicilia tornerà in zona bianca

Tutte le regioni saranno a breve nella fascia con meno restrizioni: l'Isola dovrebbe andarci da lunedì 4 ottobre. Solo la Calabria ha numeri vicini alle soglie che segnano il cambio di colore

Tutte le regioni in zona bianca a breve: la Sicilia dovrebbe andarci dal 4 ottobre, dopo i 14 giorni necessari in una zona inferiore prima di poterci passare: nel monitoraggio di venerdì scorso la Sicilia aveva già numeri da zona bianca, trend che domani sarà confermato con ogni probabilità. Una sola altra regione galleggia sulla superficie del cambio colore, ma per ora dovrebbe evitare più restrizioni (nonostante siano ormai minime le differenze tra zona gialla e zona bianca nella vita quotidiana).

Regioni in zona gialla e bianca

Al momento i numeri dai reparti Covid degli ospedali siciliani sono incoraggianti. I dati di Agenas indicano che la Sicilia ha un'occupazione delle terapie intensive Covid del 9%, in discesa dell'1% (mentre la soglia della zona gialla è al 10%). Nei reparti ordinari la saturazione è del 14%, mentre la soglia è al 15%. Dunque entrambi i parametri sono da zona bianca e se venissero confermati nei prossimi giorni potrebbe arrivare il cambio di colore. La Sicilia ha entrambe le occupazioni (ricoveri e terapie intensive) sotto controllo: molto improbabile che entrambe aumentino oggi, se ciò non accadrà, l'isola dovrebbe vedere la zona bianca ormai dietro l'angolo. La Sicilia dopo il

PalermoToday è in caricamento

monitoraggio di venerdì può legittimamente ambire dunque al ritorno in fascia bianca a partire da lunedì 4.

Occhi puntati sulla Calabria: è l'unica regione con numeri vicini alle soglie che segnano il cambio di fascia di colore (a patto che anche il parametro dell'incidenza sia sopra 50 casi ogni 100mila abitanti) è la Calabria, in cui la saturazione delle terapie intensive è al 9% (+2%) mentre nei reparti ordinari è del 16% (-1%).

Ma ha un'incidenza leggermente sotto i 50 casi (48) ogni 100mila abitanti su 7 giorni: quindi anche se i numeri dagli ospedali (ricoveri ordinari e ricoveri in terapia intensiva) superassero la soglia che tiene una regione in zona bianca, la Calabria non avrebbe adesso numeri da zona gialla. Ma la situazione sarà da tenere sott'occhio la prossima settimana.

Le regole attuali, lo ricordiamo, prevedono il passaggio in zona gialla quando si supera la soglia di 50 nuovi casi positivi a settimana su 100mila abitanti, quando i posti letto occupati in terapia intensiva sono oltre il 10% e quando i ricoveri in area medica sono oltre il 15%. Tutti e tre i parametri devono essere superati.

Le differenze tra zona bianca e zona gialla

Nelle regioni in zona gialla torna la mascherina obbligatoria anche all'aperto, che invece nell'area bianca è stata eliminata a fine giugno. La seconda differenza riguarda i servizi di ristorazione: in zona gialla torna il limite delle quattro persone non conviventi sedute allo stesso tavolo sia all'interno che all'esterno; in zona bianca, invece, è stato portato a sei persone al chiuso ed eliminato all'aperto.

© Riproduzione riservata

Massacrò e uccise l'amante incinta, i giudici: "Gesto tribale per salvare la sua immagine di uomo rispettabile"

Dalle motivazioni della sentenza con la quale Antonino Borgia è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Ana Maria Lacramioara Di Piazza, avvenuto a Partinico nel 2019, emergono anche retroscena raccapriccianti: le urla della vittima e le intercettazioni dell'imputato che ne parla con disprezzo: "Le ho schiacciato la testa, mi esasperava"

Un frame del video in cui è stata ripresa una parte dell'aggressione

Due facce, quella dell'uomo che racconta di essere stato vittima di un "raptus" e di aver ucciso una donna (con cui intratteneva "un'amicizia allegra") "per non farla soffrire", di averne coperto il cadavere con delle palme - dopo averla massacrata - non per nascondere, ma "per amore", e quella dell'uomo che quella stessa donna la chiama con disprezzo "troia", "buttana", "questa", che ritiene giusto averle "schiacciato la testa" perché "era rumena e mi chiedeva il pizzo, mi ha portato all'esaurimento", che dal carcere dà addirittura lezioni di vita al figlio, mettendolo in guardia e spiegandogli che "una femmina, a corromperti, ci vuole tanto, un pelo di capello". Le due facce sono quelle di Antonino Borgia, così come emergono dalle motivazioni della sentenza con la quale ad aprile è **stato condannato all'ergastolo** per l'omicidio pluriaggravato di Ana Maria Lacramioara Di Piazza (con cui aveva una relazione extraconiugale), avvenuto il 22 novembre del 2019 a Partinico.

"L'ha uccisa per salvaguardare la sua immagine di rispettabile padre di famiglia"

Dalle 130 pagine stilate dalla prima sezione della Corte d'Assise, presieduta da Sergio Gulotta (a latere Monica Sammartino), emergono però anche tanti dettagli agghiaccianti, come le parole e le urla della giovane, originaria di Giardinello, mentre l'imputato - ripreso da una telecamera - la accoltella, ma anche le intercettazioni in cella, in cui Borgia descrive in modo spietato ai suoi parenti tutta la dinamica del delitto. I giudici hanno integralmente accolto le tesi del procuratore aggiunto Annamaria Picozzi e del sostituto Chiara Capoluongo, che avevano coordinato le indagini dei carabinieri, e non hanno alcun dubbio sul fatto che ad armare la mano dell'imputato - con premeditazione e crudeltà - sia stato un unico movente: "Voleva sbarazzarsi di una situazione (l'inaspettata gravidanza della giovane amante) che avrebbe potuto fortemente turbare la propria immagine familiare e sociale, la propria immagine di uomo, rispettabile padre di famiglia ed imprenditore".

"Movente tribale: ha agito con violenza efferata e gratuita, senza alcuna pietà"

Un motivo "abietto e futile", per la Corte, che "richiama concezioni quantomeno tribali, se non proprio animalesche, del senso della vita, quanto di più distante da ogni sentimento umano, da ogni sano principio che connota il comune sentire e la convivenza civile: un motivo, dunque, tale da suscitare un indubbio senso di ripugnanza e di profonda repulsione". Un delitto commesso anche con crudeltà: "L'aggressione si è sviluppata in un considerevole arco di tempo - dicono i giudici - con un crescendo di efferata ed a tratti gratuita violenza, rimediando a ben due tentativi di fuga della ragazza, senza mostrare il benché minimo senso di pietà verso di lei e neppure verso il feto che portava in grembo". L'imputato avrebbe avuto più volte "la possibilità di ravvedersi e desistere" e invece ha deciso di portare a termine il suo piano di morte.

Le terribili immagini riprese da una telecamera e le urla disperate

La Corte ricostruisce prima di tutto le fasi dell'indagine, partite quando un uomo si era presentato dai carabinieri con le immagini riprese dalle telecamere di sorveglianza della sua abitazione di Balestrate, in cui un uomo senza pantaloni aggrediva una ragazza. Immagini da cui, per i giudici si vede che "i colpi sono stati inferti sia quando la ragazza era ancora in piedi, appoggiata al muro di cinta, cercando di difendersi, sia quando, già colpita ad un fianco e chiaramente sopraffatta dalla assoluta preponderanza fisica dell'uomo, veniva afferrata per una gamba da quest'ultimo e trascinata per terra, mentre lanciava strazianti grida di dolore e disperazione, nonché vane invocazioni di aiuto". Ma si vede anche "l'uomo che, apparentemente cedendo alle esortazioni

della donna, si disfa dell'arma, gettandola lontano; indi alza di peso la vittima e la trascina per un braccio".

"Dicevi di amarmi, ti prego butta quel coltello"

E' stato registrato anche l'audio di quei terribili momenti, che è riportato nella sentenza: "Aiuto, aiuto, ti prego Signore - grida la vittima - tu non puoi, senza non puoi vivere... è per il bambino? Ti prego, tu dicevi che mi ami, Madonna, devo morire? Dimmelo? Devo morire? Tu mi ami? Allora buttalo quel coltello..." e ancora: "Lasciami, cammino da sola, vattene, lasciami... tu mi vuoi obbligare, tu non mi ami", mentre Borgia replica: "Andiamo che ti porto... ma che fa cugghiuini!".

"C'è una ragazzina insanguinata sulla statale"

Contestualmente, alle 8 di quella stessa mattina, era arrivata al 112 una chiamata in cui un'automobilista segnalava sulla statale 113, da Alcamo a Partinico "una ragazzina insanguinata in mezzo alla strada", che "scappando era scesa da un furgone bianco con una scritta pubblicitaria... da dietro è sceso un signore". Le ricerche però davano esito negativo. Solo successivamente la scena ripresa dalla telecamera era stata messa in relazione con quella segnalata sulla statale. I carabinieri erano risaliti a Borgia (per via di una scritta sul furgone utilizzato per il delitto, che aveva comunque provveduto a ripulire) e lui aveva ammesso le sue responsabilità, indicando anche il luogo in cui recuperare il cadavere della giovane.

La prima confessione: "Mi chiedeva soldi, voleva rovinarmi"

Borgia aveva raccontato di conoscere Ana Maria da circa un anno, di aver avuto con lei un primo rapporto sessuale tre mesi prima e aveva spiegato: "Io so che lei faceva uso di stupefacenti, mi chiedeva sempre soldi, non la pagavo dopo i rapporti sessuali, ma lei ha cominciato a chiedere da subito denaro per aiutarla, 100 o 200 euro, li usava per drogarsi. Dal primo rapporto mi ha chiesto soldi, dicendomi che altrimenti mi avrebbe rovinato". L'ultima volta, il 21 novembre, la ragazza avrebbe chiesto 3 mila euro, dopo avergli annunciato con un messaggio di essere incinta di lui. Borgia avrebbe accettato di aiutarla, fissando un appuntamento per l'indomani mattina, quando avrebbe dovuto incassare soldi da un cliente.

"L'ho colpita alla pancia, lei soffriva e non parlava"

Un cliente mai arrivato, perché, come rimarca la Corte, non ci sarebbe stato alcun appuntamento (lo ha testimoniato in aula proprio il cliente). Per l'imputato, la vittima, dopo aver avuto un rapporto orale con lui, si sarebbe agitata, lo avrebbe insultato e "non ho capito più niente, non so

cosa mi è scattato, ho preso il coltello che avevo in macchina e l'ho colpita alla pancia, lei è scappata e ha cominciato a chiedere aiuto, io ero senza pantaloni, l'ho seguita". E l'avrebbe colpita ancora: "Lei soffriva, non parlava ma era molto sofferente, ho trovato un bastone e l'ho finita colpendola in testa perché era agonizzante". Poi, aveva ripulito il furgone e per "non destare sospetti" e, per "distrarsi", era andato al lavoro, aveva fatto colazione in un bar, era andato al commissariato di Partinico per portare dei documenti e persino dal barbiere.

I giudici: "Mente, il delitto è stato premeditato"

Una versione a cui i giudici non credono affatto: "Palesi appaiono le inverosimiglianze, le incongruenze, le illogicità, le reticenze nelle dichiarazioni di Borgia, volte ad avvalorare, in sintesi, la tesi del raptus omicida, anziché - come invece la Corte ritiene provato - il carattere programmato e premeditato del delitto". Sarebbe "inverosimile che Borgia abbia portato con sé la giovane amante, così di fatto palesando il proprio rapporto clandestino davanti al cliente, che si sia persino intrattenuto in un rapporto intimo con lei, abbassandosi anche i pantaloni e appare del tutto inspiegabile, illogico ed irrazionale il pressoché immediato mutamento di atteggiamento della ragazza, da tranquilla ad aggressiva".

"Lucida violenza, ferma e persistente volontà omicida"

In ogni caso, la reazione dell'imputato sarebbe "del tutto spropositata ed ingiustificata, reiterata e portata freddamente alle estreme conseguenze, in un crescendo di lucida violenza, protrattosi per un considerevole lasso di tempo, ormai ben lontano da quel primo asserito e del tutto inverosimile raptus iniziale". La Corte parla di "una precisa, ferma e persistente volontà omicida", tanto che arrivato ad un chilometro dall'ospedale di Partinico con la ragazza gravemente ferita, Borgia aveva però preso un'altra strada, spiegando che "in quel momento ero confuso".

"A testa ci rapiu, ma non moriva: le ho tagliato la gola perché riposasse"

L'imputato ha anche aggiunto che la ragazza "non era più vigile, era stonata, perdeva molto sangue, non parlava più", ma Borgia avrebbe "perso la pazienza", colpendola ripetutamente con un altro coltello perché "non volevo farla soffrire, la volevo fare morire proprio, non era più cosa di portarla in ospedale", fino a colpirla a morte con un bastone: "Le ho dato due bei colpi, a testa ci rapiu, però non moriva, nel senso era ancora vivo il corpo... Ho tagliato la gola in modo tale che riposasse".

Borgia ha poi riferito di aver sepolto il cadavere e di averlo coperto con delle foglie e delle palme, non per nascondere, ma "per amore". Per i giudici, "questa sorta di umana pietà verso la giovane donna, di pentimento e di costrizione, appaiono del tutto distonici rispetto al tenore dei dialoghi

intercettati in carcere tra Borgia e i suoi parenti, dai quali invece emerge una sorta di disprezzo verso la ragazza".

La ricerca di un medico per fare abortire la vittima

L'imputato, soltanto in aula, ha ammesso di aver portato la ragazza da un medico "amico", che l'avrebbe visitata in vista di un aborto. Il dottore è stato sentito durante il dibattimento e ha spiegato: "Borgia si è presentato con una ragazza molto giovane, bassina, molto allegra, sorridente... dice: 'Guarda, abbiamo avuto una storia, è rimasta incinta e vorremmo interrompere la gravidanza'", ma lui è un obiettore di coscienza e non avrebbe potuto occuparsi dell'aborto. Aveva quindi chiesto a dei colleghi, anche se comunque, a suo avviso, erano stati superati i termini di legge per interrompere la gravidanza.

Lo sconforto e la disperazione dell'imputato

All'esito negativo Borgia "si era disperato, continuando ad insistere per poter trovare una soluzione al problema", ha detto il teste, parlando di "un profondo sconforto" dell'imputato. Per i giudici Borgia si sarebbe attivato per l'aborto "non già per assecondare la volontà di Ana Maria, ma per fini biecamente egoistici, onde eliminare in radice quello che avrebbe costituito un vulnus insostenibile per la propria immagine di uomo, rispettabile padre di famiglia ed imprenditore".

Le intercettazioni: "Questa troiella rumena mi ha chiesto 3 mila euro"

Sono le intercettazioni in carcere, però, che fanno venire fuori la faccia (se possibile) peggiore dell'imputato. Non esita a chiamare la vittima "troiella", "questa" e "gran puttana", a suo padre spiega che "siamo maschi, possiamo scappare, possiamo scivolare, mi è successa questa cosa", dicendo di essere "impazzito" e di "non ragionare più", aggiungendo che "ho pensato questa mi prende per il culo", "le sue intenzioni erano di consumarmi, perché pure lei lo sapeva che il bambino non era mio", "mi ha messo sotto pugno questa rumena e mi ha chiesto 3 mila euro", rimarcando che "i rumeni sono cattivi, lei è andata in Romania per andarsi ad accordare con i suoi fratelli".

"Non è che volevo ucciderla, mi è scappata la coltellata per i nervi"

Borgia nei colloqui cerca pure di giustificarsi: "Non è che io sono partito per ucciderla, mi è scappata questa coltellata, per i nervi" e "mica la volevo ammazzare a questa gran troia che mi chiedeva il pizzo", ma poi ammette "non era vero, ho fatto la parte io" quando aveva detto alla

ragazza di volerle dare i soldi, che poi "mica le servivano per abortire le servivano per andarsi a drogare".

"Volevo ammazzarla con calma, è scappata con il budello di fuori"

Alla moglie, racconta che "ho cercato di ammazzarla con calma", tanto da averle chiesto un rapporto orale "per vedere la sua reazione". Borgia afferma poi che la vittima sarebbe improvvisamente diventata "una iena", l'avrebbe colpito e allora lui avrebbe preso il coltello "e glielo appizzo nel fianco, ma mica si è spenta, questa prende, apre lo sportello e mi scappa", "aveva un buco, con tanto di budello di fuori e corre".

"Se non fuggiva non avrebbe saputo niente nessuno"

Ad un certo punto Borgia avrebbe anche incrociato un suo conoscente e pensato "sono già su Facebook, se lei non mi scappava la prima volta, nessuno avrebbe saputo niente, perché io posteggiavo in un posto sicuro... La telecamera perché mi è scappata!". Un'affermazione che, assieme a tanti altri elementi, dimostrerebbe per i giudici la premeditazione del delitto e che rende "inverosimile il raptus". Borgia sarebbe stato peraltro "insensibile alle grida ed invocazioni di pietà della vittima, ha continuato a colpirla".

"L'ho colpita con tutti i sentimenti, l'ho gettata sul furgone come un cane morto"

Nelle intercettazioni l'imputato racconta in maniera macabra le varie fasi del delitto: "Arrivando allo stradone di Alcamo ma lei era già distesa a terra, non era morta, respirava ma non aveva più forze per alzarsi, le cadevano tutte cose, le budella, perché ti dico l'ho aperta, invece di andare verso l'ospedale vado per Alcamo perché volevo arrivare al bosco, quello che volevo fare... ammazzarla". Per questo l'avrebbe colpita "con tutti i sentimenti", "questa gran puttana", "la getto sul furgone come un sacco di cemento, come un cane morto e le ho fracassato la testa perché ancora respirava, rantolava", col bastone "le ho sbarraghiato la testa perché era già morta, le ho dato due colpi in testa per non farla soffrire più, l'ho spenta".

"Volevo darle fuoco, è una rumena e sono punti a vantaggio"

La moglie di Borgia arriva poi a suggerire: "Ci potevi dare fuoco a tutte cose, a lei sul furgone, avresti fatto presto" e lui: "Avevo programmato di farlo, avevo preparato la legna, tutto... la facevo scomparire completamente, avevo anche preparato l'acido cloridrico, la infilavo dentro un fusto e avrei squagliato anche il fusto". E al figlio dice: "Le ho schiacciato la testa perché non era né la mia amante e nemmeno una persona che uno frequenta spesso", "l'ho uccisa, una è rumena e

già sono punti a vantaggio e mi chiedeva il pizzo, mi ha portato all'esaurimento, infine è scappata la coltellata".

Scommesse ed usura, sgominata organizzazione criminale dalla polizia (VIDEO)

L'INDAGINE SI CHIAMA LUDOS



di Redazione | 30/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Operazione contro un'organizzazione dedita alle scommesse abusive ed all'usura

La polizia di Siracusa sta eseguendo diverse misure cautelari

L'inchiesta Ludos è coordinata dai magistrati della Procura

Scoperti legami con società di Malta

Alcuni esponenti percepivano il reddito di cittadinanza

Si chiama Ludos l'operazione della polizia di [Siracusa](#) contro un'organizzazione criminale accusata di esercizio abusivo dell'attività di gioco e [scommesse](#) on-line attraverso siti illegali, esercizio abusivo dell'attività di credito ed usura. Gli investigatori stanno eseguendo diverse misure cautelari emesse dal gip del [Tribunale di Siracusa](#).

Leggi Anche:

Centro scommesse illegale, blitz della Dogana, multa da 70 mila euro



Le indagini della polizia

Le indagini condotte dagli investigatori della Squadra mobile di Siracusa, al comando del dirigente, Gabriele Presti, e del commissariato di Augusta, coordinate dal Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Siracusa, Fabio Scavone e dai sostituti Donata Costa e Francesca Eva, hanno consentito di disarticolare una banda specializzata nelle scommesse abusive.



L'organizzazione

In merito al ruolo dei capi dell'organizzazione, questi ultimi, fungendo quale raccordo tra i due distinti gruppi di gestione dei siti illegali di scommesse ed avvalendosi del rapporto con i gestori, nazionali ed esteri, sarebbero riusciti ad ottenere dagli stessi il credito necessario per l'esercizio del gioco senza anticipare denaro, così fidelizzando i giocatori e assumendo credito, anche usurario, nei loro confronti.

Legami con Malta

“Il tutto, con l'aggravante della transnazionalità avendo l'associazione per delinquere in commento propaggini anche all'estero, in particolare a Malta” spiegano dalla Questura di Siracusa.

Reddito di cittadinanza

Nonostante il giro di affari di centinaia di migliaia di euro, alcuni componenti dell'associazione percepivano il reddito di cittadinanza “producendo, inoltre, un contratto d'affitto fittizio al fine di aumentare l'importo del sussidio percepito”.

POLIZIA

Scommesse online e usura Sicilia-Malta: tra gli arrestati c'è chi percepisce il reddito di cittadinanza

30 Settembre 2021



Blitz contro l'esercizio abusivo dell'attività di gioco e scommesse on-line attraverso siti illegali, che ha portato anche ad eventi di usura. La polizia di Siracusa sta eseguendo diverse custodie cautelari, in ottemperanza all'ordinanza emessa dal gip del tribunale di Siracusa.

Dalle indagini effettuate dagli investigatori della Squadra Mobile di Siracusa e del Commissariato di polizia Augusta, è stata scoperta una vera e propria associazione per delinquere esercitava abusivamente l'attività di gioco e scommesse.

"I capi dell'organizzazione - svela la polizia -, fungendo quale raccordo tra due distinti gruppi di gestione dei siti illegali di scommesse ed avvalendosi del rapporto con i gestori, nazionali ed esteri, riuscivano ad ottenere dagli stessi il credito necessario per l'esercizio del gioco senza anticipare denaro, così fidelizzando i giocatori e assumendo credito, anche usurario, nei loro confronti. Il tutto, con l'aggravante dalla transnazionalità avendo l'associazione per delinquere avendo propaggini anche all'estero, in particolare a Malta".

Alcuni degli arrestati, attraverso false dichiarazioni, percepivano il reddito di cittadinanza e in più attestavano un contratto d'affitto fittizio al fine di aumentare l'importo del sussidio percepito.

© Riproduzione riservata

Palermo, dalla latitanza al solarium: 20 anni al boss



Nel 2009 lo scovarono a Borgo Molara. Nel 2018 prese parte alla riorganizzazione di Cosa Nostra

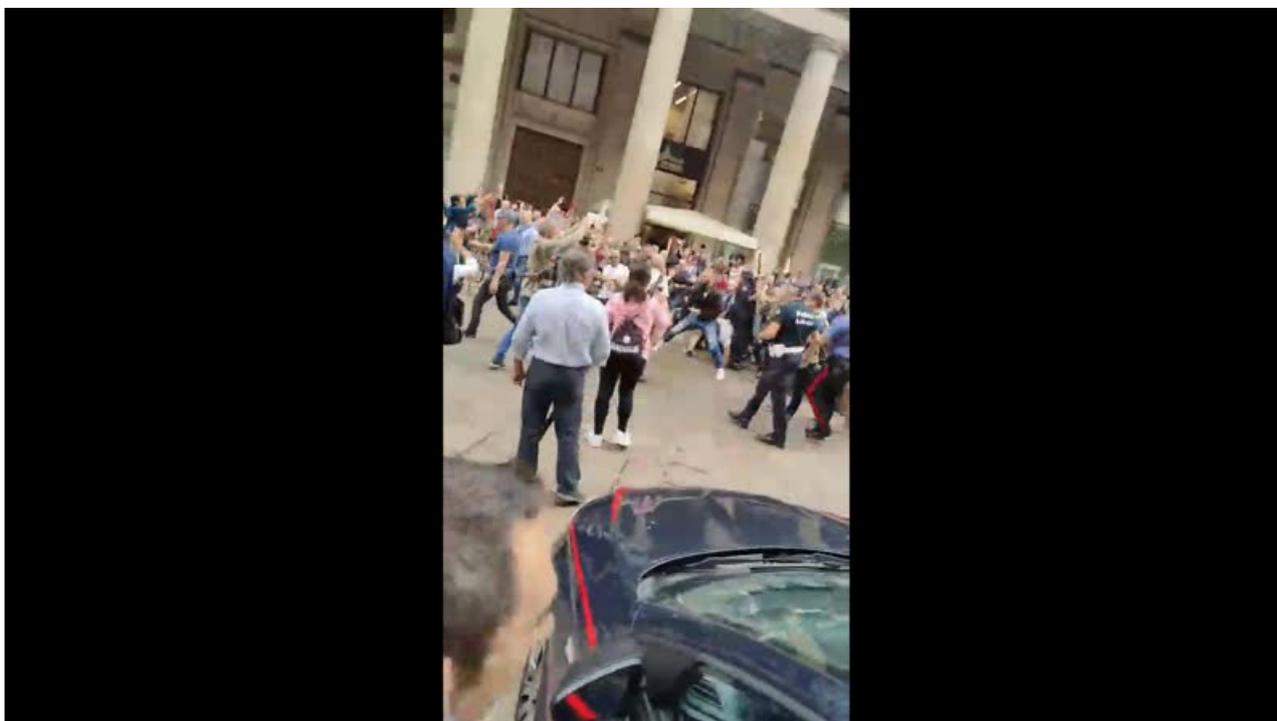
LA SENTENZA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Vent'anni. **La condanna per Filippo Annatelli è pesantissima.** Si tratta di una sentenza di primo grado, dunque non definitiva, per avere organizzato la macchina della droga nella famiglia di Corso Calatafimi, che Annatelli ha guidato fino al suo arresto.

Come tanti altri boss Annatelli, genero del boss Michele Armanno, ha trascorso una fetta della sua vita in carcere. L'ultima volta c'è finito nel 2018. **Il suo nome faceva parte dei nuovi organigrammi di Cosa Nostra.** In libertà c'era rimasto per poco tempo, ma gli era bastato per prendere in mano il bastone del comando lui che vantava già una lunga parentesi carceraria e persino un anno di latitanza.



Lo scovarono nel febbraio 2009 in una palazzina nel rione Borgo Molara, al confine fra Palermo e Monreale. Era armato, ma non tentò neppure una reazione accerchiato com'era dai carabinieri. La caccia era partita poco più di un anno prima, quando i carabinieri bussarono all'abitazione di 97 persone. Erano i giorni del maxi blitz denominato "Perseo".

Gli sequestrato settemila euro in contanti che gli servivano per le spese correnti di una latitanza che, lui per primo, sapeva essere a termine. Finita di scontare la pena eccolo di nuovo in pista. Nel 2017 aveva scelto il negozio di un parrucchiere a Villa Tasca come luogo degli incontri. Dentro il solarium si sentiva al sicuro ed invece era zeppo di microspie.

Registrarono la nuova organizzazione che avrebbe imposto per regolare gli affari della droga. Ieri il procuratore aggiunto Salvatore De Luca e i sostituti Dario Scaletta e Federica La Chioma, hanno chiesto e ottenuto la sua condanna.



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su SEGUICI, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [condanna Filippo Annatelli](#) · [Mafia](#)

Racket, ancora un avvertimento a commerciante, bomba contro un pub (FOTO)

INDAGINI DELLA SQUADRA MOBILE



di Gaetano Scariolo | 30/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Nuovo [avvertimento](#) ai danni di un commerciante di Siracusa
La [bomba](#) è stata piazzata contro un pub in via Filisto
I danni sono limitati alla saracinesca
Le indagini sono condotte dagli agenti della [Squadra mobile](#)

E' ormai vera emergenza criminalità a Siracusa dopo l'esplosione di una bomba, la terza in poco meno di due settimane, ai danni di un pub, situato nella zona di via Filisto.

Leggi Anche:

Racket, terza bomba in città, “segnale della criminalità organizzata”

Danni al pub

I danni, secondo una prima stima degli agenti della Squadra mobile, al comando del dirigente, Gabriele Presti, sono limitati alla saracinesca e sono state già prelevate le immagini delle telecamere di sicurezza di una vasta porzione di strada per tentare di identificare gli autori dell'avvertimento. Sabato scorso, una bomba carta era stata piazzata contro un negozio di fiori, precedentemente l'avvertimento aveva interessato un bar, situato a due passi dal Tribunale.



Il primo avvertimento

Nel conto, va messo anche l'ordigno che, nei mesi scorsi, danneggiò in modo grave una tabaccheria in via Piave, i cui proprietari sono esponenti delle associazioni antiracket. Ieri, in Prefettura, si è tenuto il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per discutere di questa impennata di intimidazioni ed è emersa la resistenza delle vittime a collaborare con le forze dell'ordine.

Mancano denunce

“Nel corso della riunione, infine, si è preso, inoltre, atto che, all'accertata operatività di sodalizi mafiosi nella provincia di Siracusa, non corrisponde, tuttavia, un correlato numero di denunce per richieste estorsive o usurarie da parte degli operatori economici” si legge nel documento della Prefettura.

Ipotesi racket

Di certo, però, l'escalation di intimidazione prosegue e preoccupa e non può essere esclusa la mano del racket. “Dopo aver preso atto che le indagini immediatamente avviate da Polizia di Stato e Arma dei carabinieri sui singoli episodi non escludono, al momento, nessun possibile movente, è, tuttavia, emerso che gli stessi non sarebbero collegati” spiegano dalla Prefettura.

Tragedia a Castelvetro, rogo nella baraccopoli: muore un migrante



Il rogo si sarebbe sviluppato per cause accidentali.

L'INCENDIO di Redazione

0 Commenti

Condividi

CASTELVETRANO – Tragedia al campo per migranti. Un incendio che sarebbe divampato per cause accidentali ha distrutto, nella tarda serata di ieri, il campo di migranti allestito all'interno dell'ex 'Calcestruzzi Selinunte', nel territorio di Castelvetro, al confine con quello di Campobello di Mazara.

Un uomo di origini sub-sahariane è stato trovato morto dai Vigili del Fuoco. L'ex Calcestruzzi è da tempo abbandonata e da anni viene occupata dai migranti che raggiungono Campobello di Mazara per la raccolta delle olive. Già per la nuova campagna di raccolta lo avevano occupato con tende di fortuna e alloggi di cartone, eternit e legno. In molti sono riusciti a mettersi in salvo, uscendo in tempo prima che le fiamme avvolgessero l'intero campo e si sono riversati nelle strade, dove hanno trascorso la notte.

Incidente mortale: bloccata l'autostrada A29



Coinvolti due veicoli. Una persona ha perso la vita. I particolari

di Redazione

0 Commenti

Condividi

È temporaneamente bloccato il traffico lungo la A29DIR "Alcamo Trapani" al km 9,000 a causa di un incidente mortale a Calatafimi Segesta (provincia di Trapani) in direzione di Trapani. Il sinistro ha coinvolto due veicoli – un mezzo pesante che si è ribaltato e un'autovettura. Una persona ha perso la vita e un'altra è rimasta gravemente ferita.

Sul posto sono presenti le squadre Anas e la Polizia Stradale per la gestione dell'emergenza e per il ripristino della normale circolazione nel più breve tempo possibile.

Aggressione a una minore per gelosia, cinque ragazze denunciate a piede libero

La Procura dei minori le ha identificate dopo aver raccolto testimonianze e immagini grazie al sistema di videosorveglianza. I fatti a maggio all'uscita di un noto locale di Milazzo

Cinque ragazze, tutte giovanissime tranne una di 31 anni, sono accusate di aver aggredito una loro coetanea per futili motivi.

I fatti risalgono a maggio, quando in piazza Caio Duilio, a Milazzo, una minore è stata presa di mira all'uscita di un locale. La giovane fu portata al pronto soccorso dell'ospedale di Milazzo dove i sanitari hanno certificato lesioni guaribili in una settimana.

Secondo l'ipotesi accusatoria il movente sarebbe la gelosia per un fidanzato conteso. Le cinque ragazze, milazzesi e barcellonesi, difese dall'avvocato Gaetano Pino, sono state individuate dalla polizia giudiziaria della Procura del Tribunale per i minorenni di Messina, diretta dal procuratore Andrea Pagano, che ha raccolto testimonianze e immagini grazie al sistema di videosorveglianza.

Le ragazze sono state denunciate tutte a piede libero. L'accusa di lesione aggravate dai futili motivi in concorso ma restano da valutare le singole posizioni.

GUARDIA DI FINANZA

"Pazienti negli studi privati", sotto accusa tre medici del Papardo di Messina

30 Settembre 2021



I finanzieri del comando provinciale di Messina hanno sequestrato oltre 65.000 euro a tre dirigenti medici in servizio in un ospedale Papardo accusati di peculato, truffa aggravata e falso in atto pubblico.

L'operazione nasce da una indagine, coordinata dalla Procura guidata da Maurizio De Lucia, sul rispetto della disciplina dell'esercizio dell'attività intramuraria da parte dei tre professionisti, uno dei quali già sospeso dalla professione il 9 settembre.

Le indagini sono state effettuate dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria attraverso perquisizioni, acquisizioni di documenti, attività di osservazione e pedinamento, ricostruzioni contabili e intercettazioni telefoniche.

Gli elementi acquisiti a carico di Carmelo De Francesco, endocrinologo e Santi Sorrenti, cardiologo, hanno consentito di ricostruire un quadro indiziario che confermerebbe - scrive. Il gip - "la sistematica effettuazione di visite in studio privato" (non autorizzata). Sono stati trovati- spiega il giudice - "pazienti in attesa di essere visitati, agende e strumentazioni che provano l'attività".

La Finanza ha contestato ai medici l'aver ricevuto dai pazienti pagamenti in contanti, il falso in atto pubblico per aver, in alcune circostanze, attestato visite prestate in ospedale, mentre, di fatto, le persone venivano ricevute in uno studio privato esterno all'ospedale e per aver intascato indebitamente l'indennità "di esclusività" del rapporto d'impiego pubblico e le somme percepite per quella parte di attività svolta regolarmente all'interno delle mura ospedaliere.

"Somme, certo indebitamente ricevute, - scrive il gip - posto che gli indagati le hanno percepite violando il rapporto di esclusività", e per le quali "saranno esperibili rimedi disciplinari" .

"Visite in nero, in ospedale e studi privati". Sequestrati 65 mila euro a tre medici di Messina



Due diverse indagini che coinvolgono sanitari nella città dello stretto. Contestati a vario titolo i reati di peculato, truffa e falso

30 SETTEMBRE 2021

1 MINUTI DI LETTURA

Hanno un contratto di esclusiva con l'ospedale Papardo di Messina, ma facevano visite specialistiche in nero. E' scattato un sequestro per tre sanitari. Totale, 65 mila euro. L'inchiesta coinvolge i dirigenti medici Carmelo De Francesco, 66 anni, endocrinologo, e Santi Sorrenti, 65 anni, cardiologo: facevano visite in studi privati, a loro viene contestata l'accusa di peculato.

Nell'ambito di un'altra inchiesta, Francesco Mastroeni, primario di Urologia, è stato anche sospeso per un anno, risponde di peculato e truffa: le visite in nero le faceva in reparto, senza alcuna prenotazione del "Cup" aziendale, il paziente non pagava all'Ufficio Ticket, ma direttamente allo specialista. Questo ha appurato l'indagine del Gruppo tutela spesa pubblica del nucleo di polizia economico finanziaria di Messina, coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia.

Per De Francesco e Sorrenti è emersa "una sistematica attività di visite in studio privato", ha scritto il giudice delle indagini preliminari. Attività non autorizzata. "Sono stati trovati pazienti in attesa di essere visitati, agende e strumentazioni che comprovano la suddetta attività". Scrive la Guardia di finanza in un comunicato: "I pazienti pagavano importi dagli 80 ai 150 euro, senza aver effettuato alcuna prenotazione al Cup, e senza ricevere alcuna ricevuta delle somme pagate, quindi direttamente intascate dal medico". Qualche paziente insisteva però per avere la ricevuta: uno dei medici consigliava allora di fare la prenotazione presso il Centro unico, ma dopo la visita, con il solo scopo di ottenere la ricevuta. Ed è scattata l'accusa di falso.

Messina, medici 'furbetti': peculato, sequestrati 65mila euro



Peculato, truffa aggravata e falso in atto pubblico. Le accuse ai tre medici

L'OPERAZIONE di Redazione

0 Commenti

Condividi

MESSINA – I Finanziari del Comando Provinciale di Messina hanno sequestrato oltre 65.000 euro nei confronti di tre dirigenti medici in servizio presso un noto nosocomio cittadino, resisi a diverso titolo responsabili dei reati di peculato, truffa aggravata e falso in atto pubblico.

L'operazione scaturisce da una complessa indagine in materia di spesa pubblica nel comparto della sanità, coordinata dalla Procura della Repubblica di Messina, finalizzata a verificare il rispetto della disciplina dell'esercizio dell'Attività Libero Professionale Intramuraria (c.d. "ALPI"), da parte dei tre professionisti cittadini, di cui uno già raggiunto da provvedimento interdittivo lo scorso 9 settembre.

Le indagini sono state effettuate dagli specialisti in materia di spesa pubblica del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Messina, con il coordinamento del *pool* di magistrati della Procura della Repubblica di Messina che si occupano di contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione.

Leggi notizie correlate

- [Reddito cittadinanza: non è una furbetta, identità rubata](#)

- "Stop ai furbetti del matrimonio, ecco le regole del Green pass"
- Dal mafioso al fortunato al gioco: altri 'furbetti' del Reddito

Gli accertamenti sono stati svolti attraverso l'esecuzione di plurime attività tipiche di polizia giudiziaria, quali perquisizioni, acquisizioni documentali, attività di osservazione e pedinamento, nonché articolate ricostruzioni contabili, che hanno trovato riscontro all'esito di intercettazioni telefoniche.

Gli elementi indiziari acquisiti, con riferimento a due dirigenti medici, **D.F.C.** cl. '55, endocrinologo e **S.S.** cl. '56, cardiologo, hanno consentito di ricostruire un solido quadro indiziario, i cui esiti – a detta del Giudice delle Indagini Preliminari – *“costituiscono una sicura conferma alla sistematica attività di visite in studio privato”* (non autorizzata), in quanto sono stati *“trovati pazienti in attesa di essere visitati, agende e strumentazioni che comprovano la suddetta attività”*.

L'operazione, peraltro proseguita in pieno periodo pandemico, rientra nell'ambito della generale intensificazione del monitoraggio del delicato comparto della sanità pubblica, ancora purtroppo fortemente impegnato nella gestione dell'attuale delicata fase di monitoraggio e gestione dei contagi e, per tale motivo, assolutamente necessitante di risorse economiche che non possono essergli sottratte a causa di comportamenti scorretti.

In sintesi, nei casi di specie, non solo sono stati contestati:

- i pagamenti ricevuti in contanti direttamente nelle mani dei medici (*“oggetto del peculato” e dell’odierno sequestro preventivo*);

ma anche:

- la falsità in atto pubblico per aver, in alcune circostanze, attestato visite prestate in ospedale, mentre – di fatto – i pazienti venivano ricevuti presso uno studio privato esterno al nosocomio;
- la percezione indebita della indennità aggiuntiva stipendiale c.d. “di esclusività” del rapporto d’impiego pubblico (esclusività d’impiego non onorata) e le somme percepite per quella parte di attività svolta regolarmente all’interno delle mura ospedaliere (*“somme, certo indebitamente percepite, posto che gli indagati le hanno percepite violando il rapporto di esclusività”, per le quali “saranno esperibili rimedi disciplinari” in quanto “non possono dirsi oggetto di peculato”*).

Per uno dei tre indagati, **M.F.** cl. '69, il competente Giudice per le Indagini Preliminari ha poi ritenuto sussistente l’ipotesi di truffa aggravata ai danni dell’Ente pubblico, per la percezione dell’indennità di esclusività, avendo ingannato il datore di lavoro per non aver rispettato l’obbligo di unicità d’impiego, disponendo il sequestro delle somme percepite.

La disciplina di settore dell’ALPI, come noto, riguardante l’attività libero professionale espletata dal medico legato all’azienda pubblica da rapporto di esclusività, fuori dall’orario di lavoro, su libera scelta e su richiesta dell’assistito pagante, oltre a dover essere oggetto di espressa autorizzazione ed a determinate condizioni, prevede che l’utenza prenoti la visita tramite il Centro Unico di Prenotazione della struttura aziendale (cd. C.U.P.) e, prima dell’effettuazione della prestazione, il paziente provveda al pagamento all’ufficio ticket dell’importo dovuto, secondo apposito tariffario predeterminato dall’ospedale pubblico; a valle, il medico riceve, quindi, gli emolumenti di sua pertinenza direttamente in busta paga.

La realtà emersa dalle investigazioni, tuttavia, con riferimento ai tre destinatari della misura cautelare reale del sequestro è risultata nettamente diversa.

Nel dettaglio, i professionisti, tutti operanti all'interno del medesimo noto nosocomio cittadino, legati all'azienda sanitaria da un contratto che prevedeva un rapporto di esclusività, effettuavano visite specialistiche all'interno del reparto, richiedendo e ricevendo da una significativa platea di clienti il pagamento in contanti delle relative visite specialistiche, omettendo di rilasciare qualsiasi ricevuta fiscale, nonché di versare all'azienda sanitaria la percentuale dovuta, ovvero ricevevano i pazienti in studi privati non dichiarati al fisco.

Uno dei medici indagati giungeva, addirittura, per l'utenza che richiedeva l'emissione del documento fiscale, comunque pagando in contanti, a far effettuare la prenotazione al Centro Unico di Prenotazioni solo a posteriori, talché il nosocomio emetteva una ricevuta che riportava, inevitabilmente, una data successiva alla visita effettuata.

Proprio in ordine a tali circostanze, ritenendolo il punto nodale, è stata focalizzata l'attenzione investigativa sulle fasi gestionali delle prenotazioni delle visite, riconciliandole con la riscossione dei ticket, intervistando anche i pazienti emersi dalle indagini i quali, nella quasi totalità dei casi, confermavano di aver effettivamente versato in contanti, nelle mani dei professionisti o loro delegati, importi dagli 80 ai 150 euro, senza aver effettuato alcuna prenotazione al C.U.P. e senza ricevere, all'atto del pagamento, alcuna ricevuta delle somme pagate, quindi direttamente intascate dal medico.

In conclusione, i numerosi elementi di prova raccolti, nell'ambito di due paralleli procedimenti penali, venivano sottoposti al vaglio dei competenti Giudici del Tribunale di Messina, i quali,

all'esito della complessiva valutazione, ritenevano i medesimi convergenti in termini di gravi indizi di colpevolezza (*"i dati fattuali appaiono inconfutabili"*), salvo diverse valutazioni giudiziarie nei successivi livelli e fermo restando il generale principio di non colpevolezza sino a sentenza passata in giudicato, così disponendo l'odierna misura cautelare reale del **sequestro preventivo del profitto** dell'ipotesi di reato di **peculato e truffa aggravata** (a seconda dei casi), per una somma complessiva di **oltre 65.000 euro**.

L'odierna attività di servizio nello specifico comparto testimonia, ancora una volta, l'impegno profuso quotidianamente dalla Guardia di Finanza e dalla Procura della Repubblica di Messina al servizio della collettività, anche nell'importante settore della tutela della salute pubblica, affinché le risorse dei Cittadini siano destinate al benessere di tutti, senza sprechi e senza ruberie.

Visite a pagamento in nero in ospedale durante la pandemia, scatta il sequestro per tre di loro (VIDEO)



di Redazione | 30/09/2021



Attiva ora le notifiche su Messenger 

Intascavano in nero i proventi delle [visite fatte in ospedale](#) chiedendo ai [pazienti](#) [somme da versare in contanti](#) fra 80 e 150 euro a visita. Nei guai tre dirigenti medici di un noto ospedale di messina ora accusati di peculato, truffa aggravata e falso in atto pubblico. Nei loro confronti la [Guardia di Finanza di Messina](#) ha eseguito un sequestro preventivo di somme per 65mila euro.

Leggi Anche:

Truffa milionaria al sistema sanitario scoperta nel messinese, decine di indagati (VIDEO)

L'inchiesta della Guardia di Finanza

L'operazione scaturisce da una complessa indagine in materia di spesa pubblica nel comparto della sanità, coordinata dalla Procura della Repubblica di Messina, finalizzata a verificare il rispetto della disciplina dell'esercizio dell'Attività Libero Professionale Intramuraria (c.d. "ALPI"), da parte dei tre professionisti cittadini, di cui uno già raggiunto da provvedimento interdittivo lo scorso 9 settembre.

Le indagini sono state effettuate dagli specialisti in materia di spesa pubblica del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Messina, con il coordinamento del pool di magistrati della Procura della Repubblica di Messina che si occupano di contrasto ai reati contro la pubblica amministrazione.

Gli accertamenti sono stati svolti attraverso l'esecuzione di plurime attività tipiche di polizia giudiziaria, come perquisizioni, acquisizioni di documenti, attività di osservazione e pedinamento, nonché articolate ricostruzioni contabili, che hanno trovato riscontro nelle intercettazioni telefoniche.





Due medici si aggiungono al primo indagato

Al primo indagato si aggiungono, così altri due dirigenti medici, un endocrinologo di 66 anni (D.F.C. le sue iniziali) e un cardiologo di 65 (S.S.). I riscontri, secondo il provvedimento del Giudice delle Indagini Preliminari “costituiscono una sicura conferma alla sistematica attività di visite in studio privato” (non autorizzata), in quanto sono stati “trovati pazienti in attesa di essere visitati, agende e strumentazioni che comprovano la suddetta attività”.

Un sistema proseguito durante la pandemia

L’operazione, peraltro proseguita in pieno periodo pandemico, ha permesso di contestare agli indagati

i pagamenti ricevuti in contanti direttamente nelle mani dei medici (“oggetto del peculato” e dell’odierno sequestro preventivo) ma anche la falsità in atto pubblico per aver, in alcune circostanze, attestato visite prestate in ospedale, mentre – di fatto – i pazienti venivano ricevuti presso uno studio privato esterno al nosocomio; la percezione indebita della indennità aggiuntiva stipendiale “di esclusività” del rapporto d’impiego pubblico (esclusività d’impiego non onorata) e le somme percepite per quella parte di attività svolta regolarmente all’interno delle mura ospedaliere.

La truffa contestata al primo indagato

Per uno dei tre indagati, M.F.di 52 anni, il competente Giudice per le Indagini Preliminari ha poi ritenuto sussistente l'ipotesi di truffa aggravata ai danni dell'Ente pubblico, per la percezione dell'indennità di esclusività, avendo ingannato il datore di lavoro per non aver rispettato l'obbligo di unicità d'impiego, disponendo il sequestro delle somme percepite.

Posizioni diverse fra i tre indagati

La realtà emersa dalle indagini, tuttavia, in riferimento ai tre destinatari della misura cautelare del sequestro è risultata nettamente diversa. Nel dettaglio, i professionisti, tutti operanti all'interno del medesimo ospedale, legati all'azienda sanitaria da un contratto che prevedeva un rapporto di esclusività, effettuavano visite specialistiche all'interno del reparto, richiedendo e ricevendo da una significativa platea di clienti il pagamento in contanti delle relative visite specialistiche, omettendo di rilasciare qualsiasi ricevuta fiscale, nonché di versare all'azienda sanitaria la percentuale dovuta, ovvero ricevevano i pazienti in studi privati non dichiarati al fisco.

Uno dei medici indagati giungeva, addirittura, per l'utenza che richiedeva l'emissione del documento fiscale, comunque pagando in contanti, a far effettuare la prenotazione al Centro Unico di Prenotazioni solo a posteriori, all'ospedale che emetteva una ricevuta riportante, inevitabilmente, una data successiva alla visita effettuata.

Scattava, così, il sequestro preventivo del profitto dell'ipotesi di reato di peculato e truffa aggravata (a seconda dei casi), per una somma complessiva di oltre 65.000 euro.

Continua il braccio di ferro sul tram, il piano triennale torna in aula

PIU' DI CENTO GLI EMENDAMENTI, QUELLI NEVRALGICI SULLE LINEE A-B-C



di Pietro Minardi | 30/09/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il **piano triennale** delle opere pubbliche torna in Consiglio Comunale alla ricerca di una difficile approvazione. L'atto è stato già rigettato una volta da Sala delle Lapidi, ovvero il 15 aprile. Ciò per la mancanza di accordo e di visione sulle **nuove linee del tram**.

Leggi Anche:

Tram a rischio bocciatura, la norma "fantasma" che blocca i lavori sul piano triennale

Il sistema di mobilità alternativa, fortemente voluto dall'**assessore Giusto Catania**, ha incontrato più di **qualche avversità in diversi gruppi consiliari**. Obiezioni rappresentate anche nei **precedenti dibattiti d'aula**, successivi alla ripresentazione del documento. Il motivo del contendere è rappresentato soprattutto dalla **linea A**, ovvero quella che dovrebbe interessare l'area del centro città. Un cantiere nel cuore di Palermo che non ispira le opposizioni, tanto che sono pronti una pioggia di emendamenti sull'atto.



A rischio i finanziamenti

Proprio in seguito alle richieste di modifiche sul sistema tram, il **sindaco Leoluca Orlando** ha chiesto riscontro agli uffici sugli approfondimenti di natura tecnica. Intanto, in data 27 settembre, sull'argomento si è espresso il Capo Area Sergio Maneri. Un parere che non lascia scampo ad interpretazioni. Qualora venisse cassato il progetto della linea A, **sarebbe a rischio l'intero pacchetto di finanziamenti**. Una cifra che si aggira intorno ai 700 milioni di euro.

“A tal fine, occorre rilevare che il MEF ha già provveduto ad erogare una somma di 19 milioni di euro a titolo di anticipazione. Pari al 10% dell'importo assegnato per l'intervento in questione. Ed è stata corrisposta ai progettisti la somma di oltre 12 milioni di euro. Nell'ipotesi in cui il Consiglio Comunale decidesse di stralciare la linea A, l'Amministrazione non sarebbe in grado di rispettare il termine del 31 dicembre per il perfezionamento dell'obbligazione. **E perderebbe in tal modo tutti i finanziamenti stanziati per oltre 700 milioni di euro, oltre alla restituzioni dell'anticipazione**“.

Argiroffi: “Soldi, unico interesse che muove l’Amministrazione”

Fra gli oltre 100 emendamenti presentati, alcuni sono mirati proprio a smontare il sistema tram. Fra questi anche quello della consigliera comunale di “Oso” Giulia Argiroffi, pronta a cassare totalmente la “linea A” del tram. “E’ emblematico che il sindaco scelga di intervenire in difesa della tratta di tram di via Libertà. Nell’impetoso disinteresse dimostrato per tutti i temi veri di una città da lui messa in ginocchio. La nota risponde all’emendamento che ho presentato venerdì scorso. Uno in mezzo a numerosi altri depositati sul piano triennale su cui però non ha sentito esigenza di intervenire. Dimostrando che **l’unico interesse che muove questa amministrazione sono i soldi di un sistema tram che non convince nessuno**, non la città, non le sue esigenze.

L’esponente di Sala delle Lapidi entra nel merito delle critiche al sistema di mobilità voluto dall’Amministrazione. “La nota inviata dagli uffici contiene gli estremi per un esposto per falso in atto pubblico; possibilmente anche con dolo, che stiamo già predisponendo. In sintesi due questioni. **Il finanziamento statale (CIPE) citato è del 2016. Prima addirittura che venisse bandito il concorso di idee e definite le linee.** Dunque in nessun modo il presidente del consiglio dei ministri avrebbe potuto vincolarlo ad alcuna tratta, come falsamente dichiarato nella nota. E infatti non è vincolato, anzi si riferisce genericamente a “SISTEMA TRAM””.

“Inoltre il contratto per l’affidamento dell’incarico di progettazione riguarda tutte le 7 linee del sistema, per modici 27 milioni di euro. Indipendentemente da cosa andrà a gara con questo o con il prossimo finanziamento. Tanto che sono stati già avanzati pagamenti per decine di milioni di euro. Anche per le linee non comprese in questo finanziamento specifico e con anticipazioni di cassa”.

Renzi – Berlusconi, l'asse: Sicilia laboratorio politico



Prima tappa le elezioni amministrative di Palermo, incognite sui tempi nazionali e poi le regionali

I RETROSCENA di Antonio Condorelli

1 Commenti

Condividi

PALERMO – La Sicilia eterno laboratorio politico è pronta a testare, sul campo, l'asse tra Silvio Berlusconi e **Matteo Renzi**. Prima tappa le elezioni amministrative di Palermo, incognite sui tempi nazionali e poi le regionali.

In campo big delle preferenze

Dopo il passaggio dei renziani guidati da **Luca Sammartino** e dalla senatrice Valeria Sudano, nella Lega, Italia Viva ha riannodato i rapporti col territorio, puntellando le province con fedelissimi di Matteo Renzi e big di preferenze, come Nicola D'Agostino, 11mila voti alle regionali, presidente del gruppo parlamentare Sicilia Futura.

D'Agostino non ha dubbi: "È auspicabile che partiti riformisti e liberali come Forza Italia e Italia Viva si incontrino e comincino a pensare insieme al futuro della Sicilia e dell'Italia".

Leggi notizie correlate

- **Giarre** **Democrazia Cristiana con Leo Patanè**

Stato, Democrazia cristiana con Leo Orlando

- Palermo, i problemi e i siparietti tra gli aspiranti sindaco
- Palermo e la Regione, elezioni: iniziano le grandi manovre

L'incontro passa dalle tappe illustrate da Renzi, proprio a Palermo, pochi giorni fa. Il leader di Italia Viva ha dato una **spallata all'uscente Leoluca Orlando** e fissato il calendario.

La strategia di Italia Viva

“Noi cercheremo – ha detto Renzi a Palermo – in tutta Italia e anche a Palermo, di tenere insieme le forze non estremiste. Il disegno di Italia Viva è di stare in un’area di riformisti centrale, che possa fare la differenza”.

Non è solo una questione di percentuali per Renzi, ma di strategia. “Lo abbiamo fatto solo col 2% mandando a casa Salvini del Papeete, lo abbiamo fatto mandando a casa Conte delle dirette, penso che lo faremo anche a Palermo, in Sicilia e in Italia con una percentuale molto più alta di Italia viva”.

Le incognite nazionali

Appuntamento di non poco conto è l’elezione del presidente della Repubblica, “subito dopo – ha aggiunto Renzi – inizieremo a fare sul serio”.

L’ex presidente del Consiglio ha ricordato anche il passato “su posizioni opposte per tanto tempo”, con Forza Italia, ma “oggi c’è una novità, da un lato la Lega e Fratelli d’Italia, sovranisti, che sono per il No al green pass, dall’altro il Pd che sembra innamorato dei 5 stelle, del reddito di cittadinanza e del no alle infrastrutture”.

In questo scenario l'intesa con i berlusconiani c'è già e i renziani puntano all'asse. "Col mondo che fa riferimento a Forza Italia, a Mara Carfagna, a Mariastella Gelmini, dialoghiamo molto bene – ha concluso Renzi – e penso che lo potremmo fare molto bene anche in Sicilia".

La transizione

Quindi nessun passaggio in Forza Italia dei renziani, come sostenevano voci insistenti. D'Agostino punta alla federazione. "Renzi sta puntando molto sulla Sicilia – confida il deputato regionale – siamo al lavoro proprio per questo".

E gli azzurri?

Marco Falcone, leader di Forza Italia in Sicilia, è convinto che "la federazione con Italia viva conferma che Forza Italia è ancora attrattiva e rappresenta un punto di riferimento per tutti coloro che guardano con responsabilità alla cosa pubblica". Prossima tappa, quindi le elezioni amministrative di Palermo, che "possono rappresentare – conclude Falcone – il momento giusto per verificare le forze in campo".



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su SEGUICI, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [Elezioni](#) · [matteo renzi](#) · [nicola d'agostino](#) · [silvio berlusconi](#)

Publicato il **30 Settembre 2021, 05:02**

La novità

UniPa, al corso di laurea in Infermieristica arriva l'insegnamento sulle cure palliative

Si partirà da venerdì 1 ottobre e la durata sarà di trenta ore. La docenza è stata affidata al dottor Giuseppe Intravaia.

 **Tempo di lettura:** 4 minuti



30 Settembre 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. Le **cure palliative e del fine vita** diventano materia di **insegnamento** al Corso di **Laurea in infermieristica dell'Università di Palermo**. Si partirà **da venerdì 1 ottobre** e la durata sarà di trenta ore. La docenza è stata affidata al dottor **Giuseppe Intravaia** (*nella foto*), Responsabile dei servizi infermieristici di **Samot onlus**, già docente universitario di infermieristica domiciliare e di comunità presso l'Unipa.

«Con questo risultato le cure palliative sono state riconosciute **fondamentali** nella formazione dell'infermiere e la stessa disciplina acquisisce un importante significato in risposta al bisogno crescente di questo tipo di cure, di fronte ai nuovi scenari epidemiologici e di transizione demografica che si prospettano in tutto il mondo- afferma Intravaia- Ciò si tradurrà nell'arricchimento del corpus di conoscenze specifiche dell'infermiere in tema di cure palliative grazie all'istituzione di un **Settore Specifico Disciplinare**. L'infermiere, secondo il DM 14 settembre 94 n. 739, è responsabile dell'assistenza infermieristica preventiva, curativa, palliativa e riabilitativa. Alla responsabilità riconosciuta dalla normativa, tuttavia, ad oggi non corrisponde un'adeguata formazione infermieristica in tema di cure palliative. Per i laureati in infermieristica sino a quest'anno, infatti, non è stata prevista una formazione universitaria specifica. La formazione in cure palliative, pertanto, era affidata alla libera partecipazione di studenti ed infermieri ad eventi formativi organizzati sul tema, non necessariamente rispondenti a standard qualitativi certificati».

Nel 2020 i Rettori delle Università hanno ricevuto formalmente mandato dal Direttore generale del MIUR di attivare, già dallo stesso anno, programmi didattici per consentire anche agli studenti in infermieristica di ottenere CFU specifici in cure palliative. Dall'anno accademico (2019/20) anche l'Università degli studi di Palermo ha rivisto i piani di studio che adesso prevedono **percorsi formativi specifici** in cure palliative e terapia del dolore per gli infermieri del terzo anno del corso di laurea in infermieristica.

«Quest'anno l'Unipa, attraverso la Coordinatrice del Corso di laurea prof.ssa **Stefania Grimaudo** e il direttore della didattica professionalizzante dottor **Giuseppe D'Anna**, aveva già accolto l'indicazione pervenuta dagli incontri con gli stakeholders e, dimostrando sensibilità sul tema, nel mese di maggio 2021 ha organizzato, in partnership con Samot Onlus, un seminario di studio sulle cure palliative rivolto agli studenti del Corso di laurea in infermieristica dell'ateneo», aggiunge Intravaia.

Dall'analisi delle più rilevanti esperienze nazionali ed internazionali, emerge che per l'**infermiere palliativista** è prevista una formazione diversificata secondo i livelli di responsabilità richiesti dalla complessità assistenziale e dal numero di pazienti assistiti. In particolar modo le linee guida dell'*European Association for Palliative Care* descrivono tre diversi livelli di esposizione professionale: **livello A-B-C**. Il livello A, ossia il livello base, è quello che interessa lo studente in infermieristica, in quanto futuro infermiere che potrebbe operare nell'ambito dell'assistenza generale e trovarsi a dover affrontare situazioni che richiedono un approccio palliativo.



«**La formazione** sarà, quindi, orientata all'acquisizione di competenze in tema di **qualità di vita del malato e della famiglia**, attraverso il riconoscimento, il trattamento ed il monitoraggio di tutti quei sintomi fisici, psicologici, sociali e spirituali che caratterizzano il malato in cure palliative- afferma Intravaia- Tra gli obiettivi didattici vi sarà quello di trasferire allo studente le competenze per indirizzare il proprio intervento anche ai familiari ed alle persone di riferimento della persona assistita al fine di sostenerle nell'evoluzione finale della malattia, nel momento della perdita e nella fase di **elaborazione del lutto**. Al fine di non rendere inappropriata l'assistenza infermieristica, una ulteriore competenza da acquisire sarà la capacità dello studente di lavorare in équipe».

Intravaia conclude: «Considerando che le cure palliative devono essere erogate fondamentalmente **in hospice ed al domicilio**, lo studente dovrà conoscere le caratteristiche peculiari dei diversi *setting* di cura. A tal proposito, al fine di conseguire le necessarie competenze in ambito di assistenza infermieristica domiciliare, gli studenti potranno effettuare il **tirocinio formativo** anche presso Samot Onlus. **Mi piace ricordare Luciano De Crescenzo quando dice:** *"Il guaio è che gli uomini studiano come allungare la Vita quando invece bisognerebbe pensare a come allargarla..."*. Questa frase richiama la vision della medicina moderna che in alcuni casi assume un approccio oltranzista nei confronti della morte, anche quando questa dovrebbe essere accettata come evento naturale. Orientare le cure ai trattamenti palliativi non significa favorire il processo del morire o rallentarlo, bensì centrare ogni trattamento al miglior comfort perseguibile per la persona assistita».

Sindaco di Cinisi dimissionario: "Ormai siamo carne da macello"



Cosa c'è dietro la decisione di Giangiacomo Palazzolo

IL CASO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

Il sindaco di Cinisi, Giangiacomo Palazzolo, si è dimesso. Lo ha annunciato con un post su Facebook. "Per amore del mio Paese, per i miei cittadini, per tutti i consiglieri comunali, per tutti quelli che si sono spesi per la comunità e lo faranno nei decenni successivi – ha scritto – ho deciso di rimettere il mio mandato di sindaco al prefetto di Palermo al fine di comprendere se vi sono le condizioni per proseguire la sindacatura garantendo la dignità ed il prestigio di chi si occupa della cosa pubblica". Il mandato di Palazzolo, che ha aderito al movimento Azione di Carlo Calenda, scade nel 2024 ed essendo già al secondo mandato non è più ricandidabile.

Una questione di dignità, dunque. Parole pesanti?

"Mi sento offeso nella dignità di sindaco. Il mio ruolo non ha alcuna credibilità istituzionale"

, che
è

- **Il sindaco di Cinisi rimette il mandato: "Per amore del mio Paese"**
- **Operaio caduto dal ponteggio, la verità nei filmati: due indagati**
- **Incidente sul lavoro a Cinisi: cade da impalcatura e muore**

L'hanno minacciata?

“Non entro nel merito perché non vorrei che ci si concentrasse sulla sola mia figura di sindaco. Sono i miei atti amministrativi, le mie denunce che sembrano avere un canale secondario. Ho denunciato, verbalmente e per iscritto, furti di acqua e la sparizione di pratiche di sanatorie. Che fine hanno fatto? E poi si indaga sulla base di lettere anonime sulle pensiline abusive dei consiglieri. Ok, abbattetele e in fretta queste pensiline, ma può l'anonimato avere una corsia preferenziale rispetto alle denunce di un sindaco? E gli anonimi fioccano”.

Tipo?

“Ne ho visti tanti in sette anni: dai contatti con la mafia americana agli interessi nel settore dei rifiuti. Lettere anonime contro di me, gli assessori e i consiglieri. Quando ho denunciato **l'occupazione di un bene da parte di un familiare del boss Gaetano Badalamenti** un carabiniere che lavora nella nostra stazione ha messo in dubbio sui social la mia credibilità. La verità è che chi fa politica a livello locale è ormai diventato carne da macello, non abbiamo più alcuna dignità istituzionale”.

Dimissioni irrevocabili?

“Chiederò di essere sentito dal prefetto. Serve una voce autorevole che restituisca la dignità che meritiamo di avere”.

Frizioni nel Centrodestra siciliano, Pogliese: «Fdi leale, ora tocca agli altri»

il “colonnello” della Meloni invita all’unità: «Niente fughe in avanti». Il bis di Musumeci? «L’uscente prima scelta su cui discutere, ma l’autocandidatura è sbagliata»

Di **Mario Barresi** 29 set 2021

Pogliese, cosa sta succedendo nel centrodestra siciliano? Un acquazzone di fine settembre o il sintomo di una crisi ormai evidente?

«Non grido allo scandalo. Salvini fa il suo mestiere: è un leader nazionale e cerca di dare un segnale soprattutto all’interno del suo partito, rispetto anche al nuovo mondo che ha aggregato. È legittimo che ritenga di avere una classe dirigente per ricoprire ruoli importanti in Sicilia. E non credo sia così sproveduto da volere contemporaneamente Palermo, Regione e Catania».

Ma Salvini, per la prima volta, chiarisce che, dopo le rinunce nelle altre regioni per far spazio agli alleati, la Sicilia adesso

tocca a lui. È un ragionamento che la sua leader Meloni è disposta ad accettare?

«Probabilmente questi discorsi al tavolo nazionale si sono fatti ed è anche comprensibile che si facciano. Ma ritengo che l'interesse di Salvini sia lo stesso di Giorgia e di tutti gli alleati: non piazzare una bandierina colorata stile cartina di Emilio Fede, ma rivincere le Regionali in Sicilia, scegliendo il candidato giusto al momento giusto, per lanciare poi la volata al voto delle Politiche. Non bisogna fare errori e soprattutto bisogna fare tesoro della memoria».

Che intende dire? A cosa si riferisce?

«Mi riferisco all'estate del 2017. E alle circostanze che portarono alla vittoria del centrodestra, tutt'altro che scontata. Ad agosto, quelle elezioni regionali noi le avevamo perse. La coalizione spaccata, con due candidati in campo e il baratro della sconfitta a un passo. Poi ci sono state delle scelte coraggiose, fra cui mi permetto di ricordare la mia che ruppe il fronte di Forza Italia, allora mio partito, ma anche della Meloni che si espose per Nello. Oggi discuteremmo di un'altra storia, con Cancellieri primo governatore grillino d'Italia. Non dimentichiamo il passato, non ripetiamo gli errori».

Ma basta soltanto questo a una coalizione che, al di là dell'ultimatum di Musumeci alla Lega, dà molti segnali di sofferenza?

«Certo che non basta. Serve un atteggiamento di maggiore responsabilità da parte di tutti. Dobbiamo lavorare, lasciando da

parte le polemiche. Tutti pancia a terra affinché il centrodestra finisca al meglio questi cinque anni di governo della Sicilia».

Lei, come al solito, fa il bravo ragazzo di destra. Ma ci sono spaccature su temi concreti. Il primo: secondo lei Musumeci va ricandidato o no?

«L'ho sempre detto: i bilanci si fanno alla fine. Non a così tanto tempo dalla scadenza elettorale. Certo, non dobbiamo ridurci all'ultimo momento, ma la discussione può essere affrontata, anche dopo delicati passaggi nazionali come quello che riguarda il Quirinale, nella primavera dell'anno prossimo. A quel punto dovrà maturare la scelta del candidato».

Non ha risposto alla domanda: sì o no al Musumeci-bis?

«Non mi sto nascondendo. Le ho detto che a marzo 2022 si sceglierà, oggi è prematuro esprimersi. Tenga conto però di due cose. Il presidente uscente, per una regola non scritta della politica, è il primo candidato naturale. È fisiologico che sia così, nonostante Nello all'inizio avesse detto che non aspirava al bis. Ma è altrettanto vero che è sbagliato proporre la propria autocandidatura, come è avvenuto, con così tanto tempo di anticipo. È come se io mettessi le mani avanti, un anno e mezzo prima delle urne, dicendo che automaticamente corro per il secondo mandato da sindaco. Non funziona così...»

A proposito. Salvini ha lanciato un'Opa su Palazzo degli Elefanti. Pronto al derby con la senatrice Sudano?

«Questa domanda me l'aspettavo. Allora, Salvini ha espresso per me una stima che è ricambiata, con in più la gratitudine nei suoi

confronti per il decreto che ha salvato Catania dal fallimento. Detto ciò, in politica, secondo me, ci sono dei valori che valgono nella vita e nelle istituzioni. Il primo è il rispetto: ho dato alla Lega un assessore e il presidente della più importante Municipalità nonostante a Catania avesse preso l'1,7 per cento quando l'accordo di coalizione prevedeva un quorum del 3 per cento. E poi c'è la lealtà: ecco, noi siamo stati leali. E sono sicuro che Salvini, sulle questioni di Catania, lo sarà pure nei miei confronti».

Torniamo a Musumeci. La sua offerta d'alleanza a Fdi ha spaccato il partito in Sicilia. E lei è costretto a mediare fra il falco Stancanelli e la colomba Messina. Ma deve decidere Giorgia Meloni: accoglierà il governatore accettando un accordo che lui aveva rifiutato nel 2019?

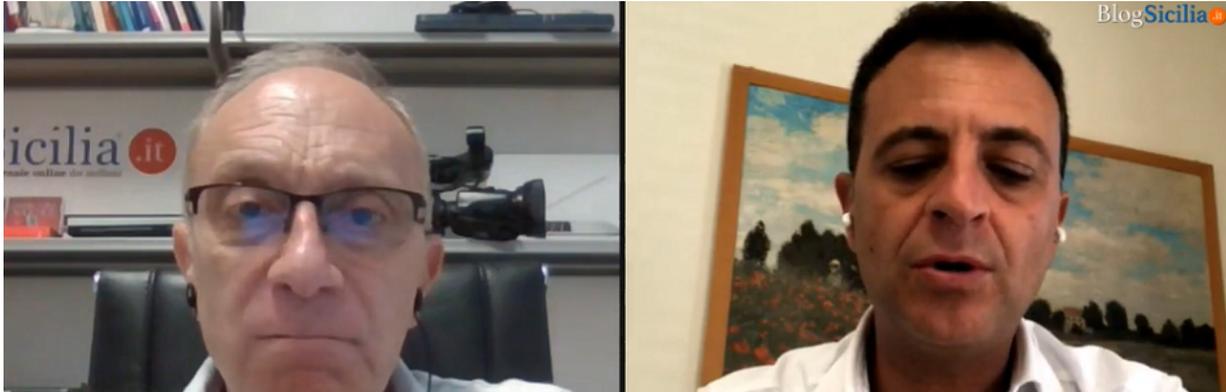
«Nello qualche errore nei nostri confronti, con fatti e parole, l'ha commesso. Ma non si può vivere né decidere con i rancori, soprattutto quando si ha di fronte un persona perbene, che è parte integrante della nostra storia, quella della destra siciliana. Sarò franco: è una scelta delicatissima che va fatta con grande equilibrio. Giorgia ci sta pensando e deciderà lei. Ma, contrariamente a quanto avviene altrove, sarà un percorso concordato con i vertici e la classe dirigente del partito in Sicilia».

Ma a sentire gli umori del gruppo dell'Ars non è che l'accordo con Musumeci e DiventeràBellissima sia accolto con una standig ovation...

«Il nostro eccellente gruppo all’Ars esprime un malessere oggettivo, ma non è una questione personale su Musumeci. Mi spiego meglio: noi alla Regione siamo stati sempre leali, nei confronti del governatore e di tutti gli alleati. Le faccio un esempio. Nella scorsa Finanziaria c’era l’accordo per non presentare emendamenti su un testo che doveva restare asciutto. Ebbene, noi l’abbiamo rispettato e tutti gli altri hanno inondato il testo di modifiche. Questo è un caso macroscopico, ma ce ne sono tanti altri. E Fdi risente di ciò: noi siamo leali, adesso tocca a tutti gli altri. A Musumeci, che è il garante della coalizione e deve far rispettare le regole e trattare in un certo modo chi è corretto, ma anche a Salvini e alla Lega, così come a Micciché e a tutti gli altri. Ora tocca a loro».

Twitter: @MarioBarresi

Minardo spegne le tensioni nel Centrodestra, “Incontrerò Musumeci e parleremo delle cose da fare insieme per la Sicilia” (VIDEO)



di Manlio Viola | 29/09/2021



Leggi Anche:

Scontro nel governo regionale, Minardo rassicura Musumeci e punta alla candidatura a Palermo



Nessuna intenzione di lanciare candidature e mollare Musumeci

“Non c’era nessuna intenzione in questo senso nelle parole del nostro leader Matteo Salvini” dice Minardo “voleva solo rappresentare cosa è ormai diventata la Lega in Sicilia. Quando due anni fa ne ho preso le redini immaginavo un partito che divenisse guida dei moderati. La strada è quella giusta. Oggi abbiamo più che raddoppiato gli amministratori locali che adesso sono 350, abbiamo 7 deputati regionali e una importante delegazione nazionale. Insomma la Lega è un partito strutturato che non starà a guardare e deve dire la sua anche nell’isola”





Ma le tensioni sono oggettive

La reazione del governatore Nello Musumeci prima, i commenti e le [dichiarazioni di Miccichè](#) dopo e soprattutto la reazione della maggioranza assente in aula ieri e la [paralisi delle attività d'aula](#) sembrano, però, raccontare un'altra storia. Una storia di incomprensioni nel Centrodestra.

“Se c'è un malessere all'interno della maggioranza, all'interno della Assemblea regionale siciliana è chiaro che il Presidente della regione deve prendere provvedimenti, deve confrontarsi con i partiti e fare quel tagliando necessario per preparare al meglio quest'ultimo anno di legislatura. veniamo da momenti difficili. I siciliani e interi settori economici oggi non hanno voglia di sentire parlare Nino Minardo o chiunque altro di candidature, di quadri scomposti e così via. Vogliono sentire parlare delle cose che stiamo facendo e che faremo per la Sicilia e per i siciliani in questo anno”.

Leggi Anche:

**Lo scontro nella maggioranza paralizza i lavori all'Ars
“Musumeci si dimetta”**

Un incontro col Presidente Musumeci

“Io sono il primo che nei prossimi giorni incontrerò il Presidente della regione in qualità di segretario regionale del mio partito proprio per confrontarci su questo. E’ giusto che insieme si decida cosa fare nell’ultimo anno. E sono certo che dal confronto uscirà quella giusta armonia che serve per andare avanti come sempre. Il nostro principale obiettivo è quello di raccontare ai siciliani non il libro dei sogni ma ciò che realmente vogliamo fare per questa terra”.

Il dovere di tenere unita la maggioranza

“E poi voglio aggiungere una cosa – continua Minardo – noi abbiamo il dovere di tenere unita questa coalizione che oggi in Sicilia è ancora maggioranza”.

Ma tagliando significa rimpasto nell’immaginario giornalistico “Io non credo che sia necessario questo. E’ necessario parlarsi sulle cose da fare. Il governo c’è e ci sono gli assessori in carica impegnati ciascuno nel proprio settore. Partiamo dal fatto che si può sempre fare meglio di più ma parliamo di questo non di poltrone da occupare”.

Le priorità per l’ultimo anno

Le priorità per Minardo sono chiare: rifiuti, turismo, infrastrutture, sanità e giovani

Rifiuti

“Io concordo sui termovalorizzatori ma dobbiamo smettere di parlarne e farli e presentarci fra un anno in campagna elettorale non con una promessa ma con un iter avviato”.

Turismo

“Lavorare per il turismo che è appena ripartito ma ancora soffre e soprattutto lavora solo stagionalmente. Abbiamo le condizioni per far lavorare il settore 12 mesi l’anno e dobbiamo impegnarci in questo senso”

Infrastrutture e Ponte sullo Stretto

“Terzo tema le infrastrutture a iniziare dal Ponte sullo Stretto per continuare alla sistemazione delle nostre strade”

Giovani

“Noi avremo vinto quando i nostri figli potranno crescere sapendo di avere opportunità nella propria terra senza dover andare fuori”

La squadra vince

“E’ fondamentale stare uniti e lavorare in un senso di squadra” conclude Minardo lanciando un messaggio di unità e distensione

Ex procuratore Carmelo Petralia condannato per abuso d'ufficio

L'ex procuratore di Ragusa e poi procuratore aggiunto di Catania, secondo l'accusa, avrebbe volontariamente omesso di indagare su un amico imprenditore

Di **Redazione** 29 set 2021

Il gup di Messina, Fabio Pagana, ha condannato a un anno, pena sospesa, per abuso d'ufficio, l'ex procuratore di Ragusa e poi procuratore aggiunto di Catania Carmelo Petralia. Secondo l'accusa, avrebbe volontariamente omesso di indagare su un amico, l'imprenditore Giovanni Giudice, non esercitando per 6 anni l'azione penale e facendo prescrivere così l'inchiesta a suo carico. Giudice era indagato per reati fiscali relativi a false fatturazioni. L'allora procuratore di Ragusa, che non si astenne nonostante i rapporti di frequentazione con l'indagato, dal 2011, data dell'informativa di polizia giudiziaria che segnalava i presunti reati fiscali, fino al 2017 non avrebbe neppure fatto una delega di indagine, così determinando la prescrizione delle accuse. Il pm del processo, che si è svolto in abbreviato, è Antonio Carchietti. Il procedimento è stato coordinato del procuratore di Messina Maurizio de Lucia. Petralia si è difeso

sostenendo che non c'era alcun obbligo di astensione nonostante ci fossero rapporti con l'indagato e che le intercettazioni prodotte dai pm sarebbero state inutilizzabili, ma nel corso dell'interrogatorio reso si è difeso sul merito delle conversazioni intercettate, di fatto facendole entrare agli atti dell'inchiesta. L'indagine nasce a Catania e viene poi trasmessa a Messina per competenza. Recentemente Petralia, che ora è in pensione, è stato indagato per il depistaggio delle indagini sulla strage di Via D'Amelio insieme alla collega Anna Palma. L'inchiesta però è stata archiviata.

Ars, riflettori puntati sul voto: via libera al rendiconto



Al centro della seduta la vicenda degli Asu. Il governo si opporrà all'impugnativa.

PALERMO di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Riflettori puntati su Sala d'Ercole: Musumeci presente alla seduta. I lavori dell'aula sono stati aperti da una pregiudiziale del deputato della Lega Vincenzo Figuccia al ddl stralcio. Il deputato ha spiegato di avere posto la pregiudiziale sull'intero testo perché il regolamento non consente di farlo su una singola norma: l'obiettivo è la norma che riguarda gli Asu, impugnata dallo Stato.

La richiesta della Lega al governo, ma anche di altri gruppi come il Pd, è quello di appostare in bilancio dieci milioni di euro per ore aggiuntive per gli Asu. La richiesta ha scaldato gli animi dei deputati. Miccichè ha messo le mani avanti spiegando che la norma sugli Asu è stata impugnata dallo Stato, quindi non si possono utilizzare i 5 milioni appostati in quella norma, nè tantomeno finanziare il capitolato con un emendamento.

“Non si può agire in questo modo, a meno che il governo non intenda resistere alla norma impugnata dallo Stato”, ha detto Miccichè. Intenzione palesata subito dopo dall’assessore al ramo. “Il governo resisterà all’impugnativa dello Stato riguardo la norma per i precari Asu”, ha messo nero su bianco l’assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone.

Leggi notizie correlate

- [Rendiconto 2019, la Regione rischia un nuovo stop](#)
- [Ars, passa l'articolo che sblocca gli aumenti per i dipendenti regionali](#)
- [Ars, la maggioranza non basta: ddl passa grazie all'opposizione](#)

L’Ars ha poi approvato il ddl disposizioni contabili e il rendiconto della Regione per il 2019, parificato dalle Sezioni riunite della Corte dei Conti. Nelle dichiarazioni di voto, M5s e Pd hanno annunciato posizione contraria.

Il deputato pentastellato Luigi Sunseri ha ricordato che il 7 ottobre la Corte si pronuncerà sul ricorso della Procura contabile che s’è opposta alla parifica. Antonello Cracolici (Pd) ha invitato il governatore Nello Musumeci a chiedere la sospensione della votazione finale del rendiconto “per evitare un conflitto istituzionale: è una questione politica non procedurale”. Il governo alla fine ha incassato il risultato.

Ma la vicenda degli Asu ha continuato a tenere banco tanto da portare il presidente Musumeci a invitare i colleghi “a non fare demagogia”. “I precari Asu hanno bisogno della nostra considerazione, certamente non della nostra demagogia. Sono stati presi in giro per tanti anni, noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo e d’intesa con questa Assemblea. Il governo nazionale ha

deciso di non dare seguito alla nostra proposta. Se tutti ci fossimo impegnati a chiamare i propri ministri, e in quest'aula in tanti potevano farlo, avremmo ottenuto di più", ha detto Nello Musumeci.

Il presidente ha ribadito che il governo regionale non farà un passo indietro. Alle fine in aula è prevalsa la linea della concertazione per evitare lo strappo della Lega: lavori d'aula sospesi per trenta minuti per cercare una quadra sull'affaire Asu. Così ha deciso Gianfranco Micciché. Positiva l'interlocuzione in commissione bilancio: accolta la proposta avanzata dalla Lega. Domani la commissione si riunirà per trovare le somme necessarie per finanziare l'integrazione oraria per gli enti che vorranno utilizzare le prestazioni lavorative dei 4.500 precari Asu, rimasti scoperti dopo l'impugnativa da parte del Cdl della norma sulla stabilizzazione.

Cade dal monopattino e sbatte la testa, ricoverato in ospedale: è grave



L'incidente a Barcarello, il 118 è stato chiamato dai passanti. Indaga la polizia municipale

29 SETTEMBRE 2021

1 MINUTI DI LETTURA

Un uomo di 54 anni è stato ricoverato nel reparto di neuroranimazione di Villa Sofia dopo un incidente con il monopattino in via Barcarello nella zona di Sferracavallo. Sono stati i passanti a contattare il 118 chiedendo l'intervento di un'ambulanza per portare il ferito in ospedale. I medici all'ospedale Villa Sofia gli hanno riscontrato un trauma cranico: la prognosi è riservata. Le indagini sono condotte dalla sezione dell'Infortunistica della polizia municipale.

Argomenti